Published and distributed under permit (No. 85) authorized by the Act of October 6, 1917, on file at the Post Office of New York, New York. — By order of the President, A. S. Burleson, Postmaster General.

Vol. VIII. - No. 5 NOVEMBRE 1918

AP 32 C3 v.8 no.5

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

Diretta da AGOSTINO DE BIASI Collaboratore da Roma: ENRICO CORRADINI

ITALIA! ITALIA!

TRENTO
TRIESTE
POLA
FIUME
ZARA

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY FEB 14 1967

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET - NEW YORK

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)
Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS
For One Year . $3.00 || Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 || Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter, Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. VIII NEW YORK, NOVEMBER 1918 No. 5

SOMMARIO

La Nazione al suo Re — V. E. Orlando ..... Pag. 381
"La Patria immortale lo vuole!" — Diaz ..... " 382
Il giorno d'oro dell'Italia — Agostino de Biasi ..... " 383
The President to the King of Italy ..... " 393
Lo sforzo di guerra dell'Italia ed i suoi sacrifici — Ambasciatore Conte Macchi di Cellere ..... " 394
The powerful effort made by Italy in the war ..... " 397
Il trionfo d'Italia — Maggior Generale dr. Emilio Guglielmotti ..... " 399
Nell'ora del trionfo — Prof. Alessandro Oldrini ..... " 402
La Vittoria — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ..... " 405
Now America sees Italy's triumph — Articoli e giudizi della Stampa Americana ..... " 406
Le terre italiane redente — con 5 cartine ..... " 413
Venice — versi — John Addington Symonds ..... " 419
Fiume is italian ..... " 420
Trattati e Patti — Enrico Corradini ..... " 423
L'Estate delle Cento Vittorie — versi — Dr. Nicola Fusco ..... " 426
La Battaglia del Piave — Relazione del Comando Supremo ..... " 428
To Italy — versi — Robert Underwood Johnson ..... " 435
Dopo la condanna — "L'Idea Nazionale" ..... " 436
With the American Y. M. C. A. in Italy — Dr. W. John Murray ..... " 438
"Nova progenie"! — Paolo Orano ..... " 442
Ceramiche italiane — Cav. G. B. Vitelli ..... " 451
Il primo saluto ai soldati d'Italia — Cav. uff. Lionello Perera ..... " 454
Discussioni del CARROCCIO — Il biolco ..... " 456
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 470
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 477
Dal Plaustro ..... " 483

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA: — Quattro pagine su carta speciale, fuori testo, con incisioni stampate a colore.

L'Abbonamento della Vittoria

IL CARROCCIO — nella pienissima soddisfazione del dovere compiuto con una fede che mai gli venne meno e che irradiò e mantenne viva in quattro anni di guerra, con coscienza nazionale incrollabile — sente di poter chiedere a coloro che l'hanno sostenuto nella fiera contesa dei diritti italiani in America, i mezzi di proseguire la battaglia dell'italianità che non sembra, per ora e per l'avvenire, meno aspra di prima. Chiede ai suoi sostenitori attuali, oltre il loro rinnovato, un *nuovo* abbonamento annuo,

l'Abbonamento della Vittoria.

Chiamare ancora a radunata le forze italiche d'America intorno al labaro della Patria è concorrere alla celebrazione della Vittoria, di guerra; è concorrere e preparare le albe della pace; è ancora dire al popolo d'America: — *L'Italia davvero è grande!*

Cessato è il fragore delle armi; ora tutte le attività nazionali vanno disciplinate e sorrette e guidate. Il CARROCCIO sta bene al suo posto. Ha parlato la spada; or parlino la toga e la penna.

Nel suo simbolo italianissimo il CARROCCIO è "l'arca del nostro patto, l'altare della nostra legge".

¶ *Per l'annata* 1919 *l'abbonamento al* CARROCCIO *viene portato a* 4 *dollari; a* 4.50 *pel Canadà; a* 5 *per l'Italia e altri Stati.*

Ogni fascicolo costerà 25 *cents.*

¶ Chi rinnova il suo abbonamento *prima del* 10 *dicembre* 1918 godrà il privilegio di pagare 3 dollari come pel passato.

¶ I nuovi abbonati che manderanno l'importo del 1919 *prima del* 10 *dicembre* 1918 avranno in dono il Numero straordinario di Natale,

il "Carroccio" della Vittoria,

magnifico volume ricco di scritti in italiano ed in inglese splendidamente illustrato: superbo ricordo dell'anno della gloria d'Italia.

¶ Il Numero di Natale non sarà spedito a chi non si sia *a tutto il* 10 *dicembre* messo in regola pel 1918 con l'Amministrazione della Rivista.

¶ Ogni abbonato attuale ci procuri *un abbonato nuovo* — subito. Non bisogna che quest'anno fausto per gl'Italiani finisca senza dare una nuova recluta a questo CARROCCIO che onora gl'Italiani degli Stati Uniti, che in esso hanno la loro anima e la loro voce.

¶ Celebrate la Vittoria col congiunto e con l'amico lontano, in Italia, negli Stati Uniti, altrove, ricordandogli la Patria col CARROCCIO.

¶ Glorificate l'Italia fra gli stranieri!

(segue)

¶ Abbonate al CARROCCIO gli Americani che conoscete e quanti, anche se non li conoscete (uomini politici, autorità, università, collegi, giornali, biblioteche) desiderate che ci studino, ci appoggino, ci amino. Donate loro il CARROCCIO. Conoscano l'Italia!

¶ Per Natale e Capodanno c'è un dono più indovinato d'un abbonamento al CARROCCIO? E' un dono che si sussegue in tutti i mesi dell'anno e ricorda a chi lo riceve, con l'Italia, il donatore.

¶ Le norme postali vigenti vietano l'invio della Rivista ad abbonati che non paghino l'abbonamento in anticipo.

Mandare subito checks e money orders alla

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc.

150 Nassau street, New York

TAGLIATE E SPEDITE SUBITO QUESTE SCHEDE

Abbonamento-dono della Vittoria 1919

IL CARROCCIO PUBLISHING CO. — 150 Nassau st., N. Y.

Desidero di abbonare al CARROCCIO per l'anno 1919 il Signor....., residente in..... al quale manderete in dono il Numero di Natale 1918. (Se questa scheda si spedisce prima del 10 dicembre).

L'abbonamento decorre dal 1. gennaio 1919.

Firma.....

Indirizzo.....

Abbonamento 1919

IL CARROCCIO PUBLISHING CO. — 150 Nassau st., N. Y.

Desidero di abbonarmi al CARROCCIO per l'anno 1919. Nel mandare l'importo $4.00 negli Stati Uniti, $4.50 nel Canadà, $5.00 in Italia e altri Stati) chiedo che mi venga spedito in dono anche il Numero di Natale 1918 (se questa scheda si spedisce prima del 10 dicembre).

Firma.....

Indirizzo.....

10.000 COPIE

LA PIU' SERIA ED EFFICACE PUBBLICITA'

Il "Carroccio" della Vittoria

- Numero di Natale -

Si annunzia un altro Numero del CARROCCIO degno dei precedenti, ammiratissimi, celebranti la Guerra d'Italia — il Numero della Glorificazione — il CARROCCIO della Vittoria. Sarà un volume di eccezionale importanza patriottica. Conterrà scritti in italiano e in inglese di politica, letteratura, arte e varietà a firma dei più noti scrittori d'Italia e d'America. Avrà numerose pagine di finissime incisioni a colore.

Avrà ampia diffusione negli Stati Uniti e in Italia.

Con questo Numero eccezionale il CARROCCIO apre la sua campagna d'abbonamenti pel suo QUINTO ANNO DI VITA — quinto anno di progresso e di riconosciuto indiscutibile successo.

Tutte le Ditte Italiane si uniranno al CARROCCIO per celebrare la chiusura dell'anno che ha dato la gloria all'Italia.

Ogni buona Ditta si prepara a inserire il proprio annuncio nel CARROCCIO della Vittoria — anche quelle Ditte che gli anni scorsi si dolsero di non essere apparse in una pubblicazione di distinzione e di autorità com'è appunto il CARROCCIO.

Nei suoi Numeri di Natale il CARROCCIO passa in rassegna annuale la forza italiana viva nel mondo americano degli affari: sono le più rispettabili Ditte industriali, le più accreditate Case di commercio, di banca, d'importazione, d'esportazione, di rappresentanza.

SIAMO AL DOPO-GUERRA!

2000 copie di questo Numero saranno mandate in Italia

La pubblicità del CARROCCIO *contribuisce efficacemente a formare il credito delle Ditte che dall'America hanno relazione d'affari con le Case Italiane, poichè la serietà e l'onestà della Rivista garentiscono la serietà e l'onestà degli avvisanti.*

Il solo fatto di pubblicare un annuncio su una Rivista accreditata come il CARROCCIO è *una distinzione.*

La *reclame* del CARROCCIO è permanente, d'immancabile risultato.

Giova molto ricordarsi alla clientela antica e tentare di crearsene una nuova, utilizzando le pagine del CARROCCIO.

Scrivere subito per prenotare spazio, per tariffa d'inserzioni, chiarimenti, ecc. all'Amministrazione del CARROCCIO, 150 *Nassau street, New York City.* — Telefono per chiamare gli agenti: 2690 *Beekman.*

UNDER FOUR FLAGS

-SOTTO QUATTRO BANDIERE-

Terza Films Ufficiale Governativa della Guerra

CINQUE REELS COMPLETI DI SCENE VIVIDE DELLE ULTIME GRANDI BATTAGLIE CHE PROVOCARONO LA CADUTA DELLA GERMANIA. PRESE DAI FOTOGRAFI DEL SIGNAL CORPS E DELLA MARINA DEGLI STATI UNITI, DELL'ESERCITO ITALIANO E DEGLI ESERCITI ALLEATI.

"UNDER FOUR FLAGS" e' la piu' recente delle famose serie di scene belliche prodotte dal Governo per la Nazione Americana e per quelle Alleate.

- *I Generali che la Guerra ha resi famosi.*
- *La Conferenza di Versailles e Foch generalissimo.*
- *"Eccoci, Lafayette!"*
- *Le azioni di Chateau-Thierry e di St. Mihiel: gloria degli Americani.*
- *L'Italia vince sul Piave! Scene vividissime. L'epopea del valore italiano!*
- *Sul Fronte Inglese.*
- *Francia e Belgio liberati.*
- *La resa del nemico e la sua vandalica ritirata.*

"UNDER FOUR FLAGS" viene presentata dall'United States Committee on Public Information, GEORGE CREEL, Chairman, per mezzo della Divisione Cinematografica, CHARLES S. HART, Direttore, Washington, nei due grandi teatri

RIALTO
BROADWAY & 42ND STREET

RIVOLI
BROADWAY & 49TH STREET

DI NEW YORK

NEW YORK

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

AI SIGNORI CLIENTI:

Abbiamo il piacere d'informare i nostri Lettori che riceveremo prossimamente una vistosa quantita' di nuovi Libri Italiani, di cui, a suo tempo, manderemo lista ai signori Clienti che ce ne faranno richiesta.

Abbiamo pure il piacere di poter offrire ora una piccola,ma scelta collezione di libri italiani, legati in 3/4 marocco, adatti specialmente per regali di Natale e strenne.

Seguono alcune novita':

Sem Benelli -- ***Parole di Battaglia*** . . . *1.50*

Schizzi sulla Guerra recente e sulla Guerra dell'Indipendenza.

De Mauri -- ***Epigramma Italiano*** . . . *4.00*

Libro d' Oro della Nobilta' Italiana. . . *6.00*

Grande scelta di

Calendari artistici italiani

Riproduzioni di elevato carattere artistico
di quadri delle piu' celebri Gallerie italiane

Brentano's

ICHTHYOL

SULPHO ICHTHIOLATE OF AMMONIA

Manufactured by Societa' Industrie Chimiche Ittiolo, Naples

Extracted from the bituminous schists in GIFFONI VALLEPIANA, Italy

SUPERIOR TO THE PRODUCTS OF
THE CORDES HERMANNI & CO. OF HAMBURG

Now used in America by leading Hospitals and Physicians.
The only product which has victoriously taken the place of the one from Germany.

On July 18, 1918, the Italian Minister of the Industry, Commerce and Labor authorized our firm to have the exclusive use of the name "Ichthyol", previously used by a German firm.

J. W. GUIDI

66 Baxter street, New York

Sole Agent for the
United States, Canada & Mexico

Analysis by Stillwell & Gladding, New York:

Loss, at 100°C, (Water)	51,33%
Total Ammonia	5,16
Ammonium Sulphate	6,20
Total Sulphur	8,87
Sulphonic Sulphur	6,69
Organic, (Sulphidic Sulphur)	0,66
Ash	0,04
Reaction	Acid

SCHEDA D' ABBONAMENTO

Al Carroccio Publishing Co. -- Nassau st. N. Y.

Desidero di abbonarmi al Carroccio *e ne mando l'importo ($3.00 negli Stati Uniti; $3.50 nel Canadà; $4.00 n Italia).*

Firma

Indirizzo

Tenere in vita il Carroccio *che onora l'Italia è dovere patriottico.*

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di Scienze, Lettere, Politica e Belle Arti :-:

Si pubblica il 1o e il 16 d'ogni mese in fascicoli di circa 200 pagine ciascuno

Direttore: MAGGIORINO FERRARIS

La **NUOVA ANTOLOGIA** e' la piu' antica e la piu' importante Rivista italiana. I suoi articoli inediti portan le firme dei piu' eminenti letterati, senatori, deputati e professori universitari.

ABBONAMENTI:

Italia, anno . . . . . L. 42	Estero, anno . . . . . L. 46
" semestre . . . . " 21	" semestre . . . . " 23

Ciascun volume L. 2 - Estero L. 2.50

ROMA - - Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3) - - ROMA

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.

F. N. BELGRANO, PRESIDENTE

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' DI OLTRE **$11.000.000,00** RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

La CORALLO

è la migliore acqua minerale NATURALE DA TAVOLA
SORGENTE A LIVORNO (ITALIA)
Stabilimento "Acque della Salute"
AGENZIA A NEW YORK:
CORALLO ITALIAN MINERAL WATER
136 Bleecker St. New York
Telefono: Spring 3146

La pubblicita' sul "Carroccio"

e' per le buone Ditte italiane un segno di distinzione. Essa giova massimamente a quelle Ditte che hanno rapporti con l'Italia, dove la Rivista ha larga diffusione nell'elemento bancario, commerciale, marittimo.

Il CARROCCIO *illustra in terra straniera la vita d'Italia e dell'Italia rivela le giuste aspirazioni.*

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Italiani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET
Long Island City, N Y.

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO.,
INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE

IMPORTATORI DI

PRODOTTI ITALIANI

FABBRICANTI DI

Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI

374-376 WASHINGTON ST.
NEW YORK CITY

Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.

Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., Brooklyn, N. Y.

MASSARO
MACARONI CO.

Pastificio Moderno

Qualita' extra superiore di semola pura

I MIGLIORI MACCHERONI
attualmente sul mercato

PRODUZIONE:
1000 CASSE AL GIORNO

Agente Generale

R. FANARA

464 WEST BROADWAY
NEW YORK

Spedizioni C. O D.
o contro buone referenze

Vincenzo Albano
fu Francesco

22 VIA TITO ANGELINI
— Sezione Vomero —
NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE
ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano
Moliterno, Provoloni
Ricotte Salate, ecc.

Rappresentato da

Francesco Albano

116 PARK PLACE
NEW YORK

La dottoressa Maria Montessori giudica il CARROCCIO: — *"Periodico che è tra i più seri e interessanti ch'io conosca".*

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Situazione finanziaria al 30 Aprile 1918

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Bonds Municipali e Governativi	$452.026.35	Capitale	$150.000.00
Contanti in Cassa	33.151.22	Riserva	450.000.00
Contanti presso Banche	412.251.60	Profitti indivisi	13.893.70
Diverse	4.664.00	Depositi	278.910.59
		Diverse	9.288.88
	$902.093.17		$902.093.17

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

CARLO BACIGALUPO

26 Mulberry st. - 208-210 Spring st.

NEW YORK

Carrozze per

Battesimi
Matrimoni
Funerali

L'impresa di pompe funebri più nota della Greater New York

Ottimo e ricco materiale.
Servizio puntuale e sollecito.

Telefono: Ufficio: Worth 684
Scuderia: Spring 4236

Pasticceria Italiana

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore:

Dr. Giuseppe Fabiani

Recenti ampliamenti secondo le più moderne esigenze igieniche

Decima strada e Christian street

PHILADELPHIA, PA.

VOLETE LA SALUTE?

Mangiate i MACCHERONI CARUSO BRAND

Una sola prova vi convincera' che essi sono quanto di piu' DELIZIOSO e NUTRITIVO abbiate mai mangiato, tanto vero che il

Comm. ENRICO CARUSO,

Divo Cantore e famoso buongustaio, ha permesso di battezzarli col suo nome

In vendita al minuto presso i

NEW YORK MACARONI STORES, alla sede centrale
103 THOMPSON STREET e presso tutte le succursali.

Si vendono a casse intere presso i seguenti:

Basilea-Calandra Co. — 131 Spring st.,	*New York City*
G. Cella & Bro. — 454 West Broadway	» » »
C. Maspero — 333 Greenwich st	» » »
Parodi Erminio & Co. — 165 Perry st	» » »
Poggi & Co. — 285 Washington st	» » »
M. Ajello & Co. — 74 Sedgwick st	*Brooklyn, N. Y.*
B. Bendin — 1020 Wallabout Market	» »
Bruck & Feder — 1013 Wallabout Market	» »
F. Mosca — 203 Flushing avenue	» »
G. Sasso & Sons — 1003 Wallabout Market	» »
P. Schiaffino — 1009 Wallabout Market	» »
Marotta & Cella — 4 Wallabout Market	» »
Pontery & Crescy — 601 Palisade avenue	*Jersey City*

"Il Carroccio *è una bella pubblicazione che onora veramente l'Italia" — scriveva il ministro della Marina, ammiraglio Viale.*

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

524-528 BROADWAY, NEW YORK

CHICAGO - 854 Halsted street

PER SPEDIZIONE DI MONETA IN ITALIA PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA - ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del BANCO DI NAPOLI.
Il Banco non riconosce nè garentisce che i soli suoi vaglia.

Corrispondenti del Banco di Napoli negli Stati Uniti

BROOKLYN, N. Y.	**DETROIT, MICH.**
A. Sessa & Son 40 Union street	Cav. Pietro Cardiello 381 Rivard street
NEW HAVEN, CONN.	**NEWARK, N. J.**
Pallotti, Andretta & Co. 630 Chapel street	Salvatore d'Auria 139 Seventh avenue
TRINITAD, COLO.	**SALT LAKE CITY, UTAH**
Cav. John Aiello International State Bank	Fortunato Anselmo
KENOSKA, WISC.	**PATERSON, N. J.**
E. Lamacchia 117 Howland av.	Pasquale Rescigno 268 Market street

Adv. in "Il Carroccio"

When you buy a space in *Il Carroccio* you buy purchasing power. When you analyze the purchasing power behind the most comfortably situated Italian families in America - the flower of 3,000,000 Italians - you have an idea of what a new market is open to the American advertiser of *Il Carroccio*. The readers of *Il Carroccio* have comfortable incomes. The readers of *Il Carroccio* have confidence in the paper. They have been educated with the idea that their favorite magazine gives them a real service in advertising.

The modern advertiser buys purchasing power.

SEND FOR RATES

Dobbiamo riorganizzare il Commercio italo-americano. — E' oggi che bisogna muoversi per l'avvenire. — Chi si muove adesso coglierà copiosi frutti domani.

Prof. A. D'ALESSIO
SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO
44 W. 34th st., New York

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
DEGLI ALLEATI
169 Grand st., New York

FILIPPO MACCHIAVERNA
AGENTE DI PASSAGGI
IMPORTATORE
164 Mott street, New York

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
8-10 Bridge street, New York

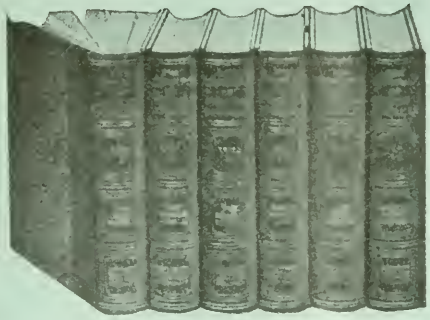
CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th St.

F. GIAVI
RAPPRESENTANTE
100 Hudson st.

E. PETROSEMOLO
RAPPRESENTANTE
29 Broadway, New York

V. DE SANCTIS & BROS., Inc.
IMPORTATORI
242 Lafayette street. New York

Il Carroccio promuove la riorganizzazione del Commercio; fa il censimento dei migliori industriali e negozianti delle Colonie.



I sei volumi delle annate del "Carroccio"

1915-1916-1917

sono un invidiabile ornamento di biblioteca

Poche collezioni disponibili. $5.00 ogni annata. Tutte insieme $15.00

Gli abbonati del CARROCCIO aggiungono ogni anno alla loro biblioteca DUE VOLUMI di oltre MILLE PAGINE con ricche illustrazioni e indici.

Sono volumi di letteratura patriottica, di soggetti intimamente connessi alle relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, alla vita e alla storia delle nuove Colonie Italiane ed al futuro dell'Italia oltre Oceano.

I volumi del CARROCCIO *sono una preziosa raccolta di studi, di opinioni, di fatti e di dati d'interesse nazionale. Sono libri che non si lasciano a impolverare negli scaffali. La loro lettura riesce utile in ogni tempo. Sono altrettanti manuali d'Italianità.*

I LIBRI DEL "CARROCCIO" D'OGGI SARANNO I LIBRI D'INFORMAZIONE DI DOMANI.

Il mezzo più semplice di assicurarsi ogni anno la collezione del CARROCCIO *è quello dell'abbonamento: — 3 dollari per gli Stati Uniti; 3.50 pel Canadà; 4 dollari per l'Italia e altri paesi fuori Stati Uniti.*

Inviando $3.00 *all'Amministrazione del* CARROCCIO, 150 *Nassau st., New York, si ricevono franchi di posta in tutti gli Stati Uniti e Canadà i*

Numeri straordinari del "Carroccio" celebranti l'Italia in Guerra

Maggio 1916 — Il Primo Anno di Guerra.
Agosto 1916 — La Battaglia italiana nel Trentino nella Guerra dell'Intesa.
Settembre 1916 — L'espugnazione di Gorizia - L'Italia contro la Germania.
Maggio 1917 — Il Secondo Anno di Guerra.
Giugno 1917 — Dopo due anni di guerra. L'Italia e gli Stati Uniti.
Luglio 1917 — L'Italia e l'Adriatico.
Agosto 1917 — Pro Adriatico all'Italia.
Settembre 1917 — La questione jugo-slava.
Maggio 1918 — Il Terzo Anno della Guerra - Italy-America.

POCHE COLLEZIONI DISPONIBILI.

Lo studioso della Guerra d'Italia vi trova trattato l'argomento sotto tutti i punti di vista. Non v'è collezione di libri, riviste e giornali che eguagli, nel genere, questa del CARROCCIO.

Gl'Italiani lontani intravedono nel* CARROCCIO *un'Italia emigrata diversa da quella abitualmente pensata.

OLIVE DI CALIFORNIA

IN LATTE, CASSE E BARILI

MENNILLO'S PACK

La marca piu' ricercata negli Stati Uniti

Olive scelte e curate col sistema italiano e greco — La produzione migliore e piu' abbondante dei distretti californiani

Impaccatura negli Stabilimenti propri di

SANTA BARBARA — SUNLAND — PACOIMA — SAN FERNANDO VALLEY — EXETER — EL CAJON VALLEY—LINDSAY—SAN DIEGO—PALERMO e OROVILLE

SPEDIZIONE IN TUTTI GLI STATI

F. A. MENNILLO

COMMERCIAL & LOS ANGELES STS.

LOS ANGELES, CAL.

MANUFACTURER

OF

ALIMENTARY PRESERVES

ESTABLISHED 1880

V. DEL GAIZO

S. Giovanni a Teduccio

Naples (Italy)

PEELED TOMATOES
TOMATO SAUCE
GREEN PEAS - BEANS
VEGETABLES AND FRUITS

BRANCH OFFICE FOR SALES

1 BROADWAY, NEW YORK

LONDON - PARIS

"Our Products are guaranteed chemically pure"

Telefono: Harlem 2860

F RRARI & FRUSCI CO.

Vaglia Postali e Telegrafici

Cartelle di Prestito Italiano

Depositi alla Cassa Postale d' Italia

LIBERTY BONDS

Massimo Cambio del Giorno

2119 SECOND AVE.

NEW YORK

Avv. Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.

Telefono: Barclay, 6578

Con articoli in inglese il CARROCCIO *parla dell'Italia ai figli degli emigrati non familiari con l'idioma paterno.*

To-day's clearest book

ITALY'S GREAT WAR

AND HER NATIONAL ASPIRATIONS

by

MARIO ALBERTI — Gen. CARLO CORSI — ARMANDO HODNIG
TOMASO SILLANI — ATTILIO TAMARO — ETTORE TOLOMEI

With an introductory chapter by H. NELSON GAY

A volume of 267 pages containing twenty illustrations and four maps

Alfieri & Lacroix - Milan

Send now for information to

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

BANCA SESSA

Corrispondente del Banco di Napoli

113 UNION STREET
BROOKLYN, N. Y.

211 - 4th AVE. **6323 - 14th AVE.**

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia.*

Fate il vostro dovere verso gli Stati Uniti alleati

COMPRATE I

Francobolli di risparmio di guerra

(War Savings Stamps)

Il Governo Americano ne è sicuro garante

Interesse 4 per cento
computato trimestralmente

Cominciate con un

U. S. THRIFT STAMP

di 25 soldi

Fate il vostro dovere verso l'America che vi ha accolti e vi difende.

Il Carroccio — *A magazine devoted to the spread of Italian culture in this country* — Current Opinion, N. Y.

1865 1918

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

Stabiliti nel 1865

63 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

Vendita di cartelle del Quinto Prestito Nazionale Italiano -- 1918

G. Scognamiglio & Sons

Coralli

9 MAIDEN LANE

NEW YORK

REMEMBER! "Another language makes another man and helps in many circumstances during one's life, in business as in traveling".

ESTABLISHED 1908

The Buccini School of Languages

is for you, intellectual folks:

STUDENTS, PROFESSIONAL, POLITICIANS, TRAVELERS.

Foreigners are instructed in English, as well as in any other language with fundamental impressive knowledge.

Lessons in any language given between 9 a. m. to 10 p. m. by PROFESSIONAL TEACHERS.

TO THE MOTHERS: Girls studying languages are under the surveillance of Signorina Emma M. Buccini.

Phone, Circle 5428 — 218-220 Central Park South, 59th Street and Broadway

Assicuratevi una copia extra del

Carroccio della Vittoria

NUMERO DI NATALE

inviando prima del 10 dicembre, 40 cents all'Amministrazione.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $10.000.00 — Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman — Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire — Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO IV NEW YORK, NOVEMBRE 1918 No. 11

LA NAZIONE AL SUO RE

Telegramma del Presidente del Consiglio Orlando
a Vittorio Emanuele di Savoia

Nell'ora in cui la Terza Italia vaticinata da Mazzini occupa coll'esercito nazionale Trento, Trieste, Fiume, Pola, Zara, e si compiono i voti dei nostri martiri caduti sul patibolo e sulle barricate, dei nostri pensatori e del vostro grande Avo che firmò sui campi di Novara il patto di portare l'Italia alla riscossa; in questo giorno che rifulge tra i più gloriosi della nostra storia, i cuori salgono a voi come simbolo del valore e della fede che questi anni di ansie e di lotta mai oscurarono e rinnovano il giuramento di procedere sempre uniti per la grandezza e la prosperità della Patria.

V. E. Orlando

"La Patria immortale lo vuole!"

Proclama di Diaz alle Truppe il 3.o giorno del glorioso assalto

In tre *giorni di asprissima lotta abbiamo fiaccato la resistenza nemica sul Piave. La liberazione delle terre invase si è gloriosamente iniziata; il nemico è incapace a respingerci, è impotente a resistere, ripiega. Migliaia di prigionieri e centinaia di cannoni sono in nostro possesso.*

L'avversario, però, tenta ancora aggrapparsi alla nostra terra come a pegno da far valere contro di noi. Il giorno delle giuste rivendicazioni è ormai prossimo. Altre lotte ci attendono per giungere alla meta, ma nulla resisterà alla forza che ci deriva dalla storia, dal diritto, dalla giustizia.

La vittoria che si è levata con noi nell'anniversario dell'atroce dolore cancella tutto, tutto travolge nella radiosa affermazione della fede italica, dell'eroismo della nostra gente, del gagliardo valore dei nostri forti alleati.

Soldati, avanti! L'ora della riscossa definitiva è suonata. L'Italia tutta è con noi. Avanti con impeto travolgente! Avanti con indomabile energia! Per la forza delle nostre armi scioglieremo il voto secolare e in nome dell'Italia deporremo le corone della vittoria sulle tombe gloriose dei nostri fratelli eroicamente caduti, che dalle vette delle Alpi nostre e dagli altipiani oltre l'Isonzo ci gridano: Avanti! La Patria immortale lo vuole.

ARMANDO DIAZ

Il proclama lanciato sulle terre redente

Fratelli d'Italia!

Arriva l'esercito italiano. Esso avanza vittorioso per liberarvi per sempre. Il nemico è in rotta. Fuggendo dalle vostre città fedeli e gloriose all'annunzio del nostro arrivo e della nostra vittoria lascia dietro di sè diecine di migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni, tutte le sue ambizioni.

Il giuramento dei nostri eroi si è compiuto per la forza delle nostre armi e della giustizia; il vaticinio dei nostri martiri si è avverato.

Dopo un secolo di guerra, di speranze e di ansie tutta la patria si riunisce.

Sorelle, fratelli, siate nella gioia calmi e saldi quali foste lungo il dolore, depositari incorruttibili della più pura civiltà umana che mai abbia fatto luce nel mondo.

Del nemico vinto dimenticate le iniquità e le insidie e respingete il triste esempio della crudeltà e della violenza.

ARMANDO DIAZ

IL GIORNO D'ORO DELL'ITALIA

11 Novembre 1918 - Festa del Re - *"A golden day for the world's peace"*.
Wilson

Il mondo è sbigottito della vittoria dell'Italia.
E' una vittoria immortale!

Non se ne intravedono, con gli occhi della fronte e con quelli dell'anima, i confini. Le immaginazioni più veloci e ardite non riescono a precisare il valore ideale possente e sconvolgente che avrà sui destini dei popoli. Come il sole, abbaciña: voi non sapete dove giungono i suoi raggi di fuoco e d'oro. — Che cosa è stata la guerra di questi quattro anni disperati? Dopo la creazione del mondo e l'avvento della civiltà — il fatto più spettacoloso, tremendo, che sia accaduto sotto la volta celeste. Ebbene: la vittoria dell'Italia ha superato financo la immensa tragedia da cui ripete origine e gloria. Lo si sente proprio oggi — mentre le moltitudini traversano a onde le strade e acclamano all'armistizio di Francia — in questo 11 di novembre che è stato chiamato *golden day* — giorno d'oro — da Wilson. La grande fiumana di sangue che la dolorante umanità travagliosa ha dovuto traghettare; il nembo di sventura che s'abbattè sui popoli lacerati nelle loro anime e nelle loro carni; gli orrori che nei secoli dei secoli faranno gridare vendetta dinanzi a Dió; il pianto eterno delle vittime; il cataclisma che ha squarciato le più chiuse latebre dello spirito umano e l'ha deviato da un passato maledetto per avviarlo verso l'avvenire dell'amore e della pace fra le genti; tutto tutto tutto ciò che abbiamo udito, veduto, patito, lagrimato; tutto tutto tutto ciò che ci ha consentito una speranza e ci ha accordato un sollievo; tutto tutto tutto ciò che, nel roveto ardente, ha fatto sì che la fede e gl'ideali non incenerissero — che vale? dite, dinanzi a questo divino Sole Italiano ch'è apparso sulle angoscie del creato; dinanzi alla bellezza pura, sfolgorante, tangibile che l'Italia, la Grande Madre nostra, ha composta, col fiore dell'anima sua, con tutti i suoi dolori e con tutti i suoi olocausti, per restituire la pace al mondo?

Chi donò a quest'Italia Grande l'incomparabile destino di Roma — il destino dell'avanguardia nel cammino affaticato della civiltà? Chi le diede il dono prodigioso di tutte le rinascite e l'imperiale anima ducale? Chi la destinò a vincere questa guerra ch'è, in uno, la più grande infamia della storia e l'opera più santa che sia stata mai compiuta?

Oh, è l'ora della fede. Raccogliamo il nostro pensiero; chiniamo il capo; giù in ginocchio. Accostiamoci a tutte le are della nostra stirpe e riaccendiamo tutte le fiaccole eterne dei nostri padri. *Italia! Italia!* Italia! Della tua vittoria immortale il mondo è attonito!

* * *

Attribuiremmo, per questo, il merito della vittoria inaudita, a quel gran galantuomo e mistificatore, secondo le circostanze, ch'è il Caso; ci compiaceremmo di andare a trovare, nel gioco degli eventi, fuori delle virtù e della volontà spirituale e attuale della gente nostra, in casa altrui, la ragione immediata del trionfo; caveremmo, per caso, un'altra volta dall'armamentario del patriottismo poltronaio — che diede dell'Italia, anche dopo Lamartine, sì anche dopo!, l'idea d'una torma di morti parlanti — caveremmo il famoso comodissimo Stellone, per risparmiarci, nell'ora della gioia, a protrarre la gioia, l'indagine e la vivisezione dei fatti mirabili che furon compiuti e tuttavia si van compiendo?

Non Caso, non Stellone — non miracolo, non intervento di forze occulte e inattese, non realtà superiore alla previsione, niente da gridare all'inverosimile, all'incredibile, insomma a tutto ciò che possa escludere questa realità semplice e terribile insieme: — la Vittoria l'Italia l'ha voluta lei e lei se la creò col proprio genio e con le proprie mani.

Mentirebbe alla sua fede d'italiano chi negasse questa verità lampante. Inficiare questa verità, sarebbe far cadere i pilastri dell'arco di trionfo che la coscienza internazionale stupefatta ha decretato all'Italia. Sarebbe come sopprimere la vittoria stessa dalla Storia, lì lì quando essa medesima l'ha scolpita nelle sue tavole eterne.

* * *

Pensate all'Italia che nel consesso dei popoli, nell'ora decisiva del mondo — alla vigilia del 24 ottobre 1918 — abbandona quell'atteggiamento di ancella plorante che nel corso del dramma bellico ha dovuto tenere, solo guardinga che la fiammella della sua lampada non si spegnesse nel contrasto dei prepotenti venti internazionali — pensate all'Italia che scuote dal capo la cenere e depone, omai vendicate, le gramaglie messe giusto un anno fa, e sotto la cenere ritrova la sua corona turrita, e sotto i foschi cenci dell'umiliazione ritrova la lorica latina — pensate all'Italia che getta nella bilancia fonda di Versailles la sua spada e dice, perchè tutti intendano: — ALLEATI, AMICI: QUI E' L'ITALIA — L'ITALIA E' UN POPOLO DI VIVI CHE VOGLIONO VIVERE! —

Alleati ed Amici, perplessi un attimo, consentono tosto. Nel linguaggio di Francia: *c'est à prendre où à laisser.*

E' deciso: — *Italia, al tuo posto — avanti!*

Da questo momento, signori, la sorte degli Absburgo — la Casa del "Castello degli avvoltoi" — è fissata; il fato degli Hohenzollern

è suggellato; il destino del mondo si compie. Da questo momento la battaglia cruciale è vinta e la vittoria si libra in cielo.

Poichè quando l'Italia stava con l'arme al piede, un armistizio si tesseva a Versailles, e i soldati d'Italia, lasciata alle spalle la trama del protocollo, vollero essi andare a raccogliere il loro armistizio — il *loro*! — cioè la *loro* vittoria e la *loro* pace, davvero la vittoria e la pace *del mondo* — sui macigni insanguinati del Trentino e sulle ripe del sacro Piave. Colà afferrarono per la chioma la Vittoria, là la fecero una volta ancora schiava di Roma — o nostro Mameli! — come Iddio la creò.

O nostri ultimi Morti, ditelo voi!

* * *

L'aspide della pace mordeva a buono. Le *avances* settembrine della diplomazia di Vienna avevano riallacciato in qualche sfera l'amorazzo di quel tradimento di cui era stato ruffiano, sgraziato corriere, Sisto di Borbone. Gl'Imperi Centrali non avevano che una via d'uscita per conseguire sotto il *camouflage* della ritirata la pace germanica a sistema ridotto: — sussistenza dell'impero austriaco col suo esercito robusto: cioè garenzia d'equilibrio militare, nel cuor d'Europa, della vitalità teutonica; cioè *Deutschland über Alles* sempre; vale a dire, poter discutere la pace con gli armati alle spalle, sia pure con la minaccia dei rivolgimenti interni. La Germania avrebbe lei trovate le risorse per la quadratura del circolo, secondo i concetti di Wilson: la democratizzazione del suo junkerismo. L'Austria, poi, sarebbe stata più wilsoniana di Wilson: tutta democrazia! — autonomia delle razze a tutto spiano, governi associati, trialismo, federazione, ecc. Che si desiderava più? In Francia e in Inghilterra respiravano, finalmente!, coloro che temevano che da un discentramento della Monarchia danubiana venisse alla Germania il guadagno dei milioni di tedeschi dell'Austria, che cioè l'esecrato nemico uscisse aggrandito dalla pugna.

La Germania non accettava i quattordici punti, e uno d'essi non parlava forse dell'Alsazia-Lorena? Tutto era da accomodarsi, con la buona intenzione pacifondaia; non vi sono accomodamenti pure *avec le ciel*?

C'era l'Italia nell'Alleanza. Sicuro! Anch'essa protetta da un punto dei quattordici: — quello delle "linee di nazionalità chiaramente riconoscibili". Era questione di ottica; con qualche aggiustamento di occhiali e sempre con una certa dose di buona intenzione pacifondaia, le linee si sarebbero riconosciute. Quell'Italia che non si muove dal Piave! Quell'Italia che non riprende le sue terre! Linea di nazionalità più chiaramente riconoscibile delle pozze di sangue nella vallata dell'Isonzo? Eppoi, scherzate?, i sacri voti delle nazionalità oppresse!.... Una volta che la pace avrebbe assorbito l'imperiali-

smo colossale alemanno, avrebbe potuto più reggere l'imperialismo lillipuziano dell'Italia? Via.....

Infine, per l'Italia si sarebbe dovuto prolungare, davvero, la guerra? Ma l'Italia..... non la voleva la guerra!....

Sì, nel 1913, quando gli Alleati l'avevano preparata contro il mondo, e gliela proponevano contro la Serbia — quando l'Italia *si rifiutò di violare il principio di nazionalità dei popoli oppressi dall'Austria,* divenendone il primissimo campione — e un anno dopo, quando gli Alleati la richiesero di concorso — ed ella si negò, ed ella *non volle la guerra* e rese possibile la Marna, e salvò la Francia, salvò l'umanità e disse a tutto il Mondo — Stati Uniti compresi — che la guerra dei tedeschi era la guerra del truce barbaro contro l'umanità civilizzata e contro la libertà dei popoli; e, nel denunciare col significato esplicito della sua neutralità, la violazione del diritto che gli assalitori compivano, stabilì i fini di giustizia che la soluzione della guerra doveva indeprecabilmente portare — i fini di giustizia che, più tardi, costituirono la parte ch'è vitale dei dettami di Wilson e che — guardate il Sole della vittoria italiana! — hanno trovato il compimento fatale sul campo di battaglia.

* * *

Posto nei nuovi termini di mediazione il problema della pace dinanzi all'Alleanza e agli Stati Uniti *associati,* costretto il nemico a chiedere armistizio, maturava l'ora delle decisioni secolari. Cessava la parola del cannone, ed i popoli riprendevano il diritto di decisione nel consesso diplomatico chiamato a plasmare il futuro del mondo.

Che sarebbe uscito dal Consiglio di Versailles?

Per l'Italia, la vita o la morte.

Il problema nazionale italiano si ripresentò davanti all'Intesa nella sua cristallina interezza, nella sua entità monolitica refrattaria a qualsiasi scalfittura. La Casa Bianca lo vide per la prima volta eretto e disfidante il cielo così come vede ogni giorno, accanto a sè, l'obelisco di Washington Padre della Patria.

Il problema nazionale italiano è, alla sua volta, la Patria italiana. Essere o non essere.

Il problema si affacciò alla lealtà dei contraenti pre-alleanza e chiese d'essere risolto senza ambagi. Non tanto per l'Italia — intendiamoci — quanto per il destino ch'esso traevasi seco, quanto per la promessa della pace vittoriosa fatta ai popoli sacrificati, quanto per il contributo onesto che l'Italia *aveva l'obbligo* di dare all'Alleanza, alla quale unita s'era per vincere o per cadere insieme; quanto per uno spirito di solidarietà che, vedete com'era forte!, risolveva in un tempo felice stesso, d'un colpo, il problema nazionale e l'internazionale.

Fu in quel punto che il programma italiano, nella urgenza dell'ora precipite — quando il collasso nemico sorprendeva impreparato il sine-

drio — e non si sapeva dove metter le mani e dove fosse la chiave di volta del terribile groviglio — fu in quel punto che il programma italiano apparve come un drappo di bandiera adunatrice, come una stella-guida a gettar luce sugli angoli morti ancora ombrati nella coscienza di Alleati e di Amici. Così la genialità disfidatrice dei secoli, sopravvissuta ai secoli, del programma italiano apparve chiara come acqua sorgiva: non concezione precaria, artefatta, di uomini di governo caduchi, ma struttura ideale, da trasformarsi in attività nazionale, da essere tesaurizzata dalla civiltà di tutta la terra. Così si vide la forza statica dell'Italia posata nel Mediterraneo, ombelico del globo, e si ripresentò agli obliviosi la necessità storica della missione sua fra i popoli civili.

Era l'eternità di Roma che a questa svolta della Storia s'avanzava con la corona con la lorica con la spada.

* * *

Roma parlò.

Disse che i suoi soldati si erano mossi un giorno di Maggio dal Campidoglio — dopo avervi strozzato le oche del servilismo e della codardia — per compiere una vendetta del diritto umano. Disse che quei soldati, partendo, avevano giurato, con a capo il Monarca incoronato dai plebisciti, di tornare col proprio scudo vittoriosi sulla stessa scalea capitolina. "O con questo, o su questo" — alla guisa eroica antica.

Disse che una Patria tanto vale per quanto abbia un confine certo e le porte di casa sicure. Disse che i Soldati per questo avevano seguito il loro Duce: — Giungere ai sacri termini della Nazione.

Disse che una Italia senza anima e senza voce sarebbe l'ingratitudine consacrata — l'infamia — dei popoli che da essa appresero le sublimi ragioni della civiltà e tutte le benedizioni spirituali della vita. Disse che i suoi soldati per dare un'anima e una voce a tutti i nati nella Penisola di Roma, a tutti coloro che si affacciano sui mari che le appartengono per determinazione infallibile di monti e valli; per dare l'orgoglio ai raminghi figli di una Patria libera, possente, rispettata, temuta; per fare che questi figli girino l'emisfero, guidati dallo stesso sacro fuoco che spinse Colombo, cavalieri erranti del genio e dell'arte, — per far tutto questo — s'erano dati alla guerra con ardore indomabile, con spirito di sacrificio ineguagliabile.

Disse che la redenzione del Paese non era compiuta. Gl'iniqui confini del 1866 e le passioni politiche europee contro cui, ultima venuta nella famiglia delle nazioni, non aveva avuto possibilità di reagire, avevano lasciati, oltre che spalancati i varchi della sua frontiera alpina, aperti quelli pei quali lo straniero passava di contrabbando a devastare la coscienza nazionale; sì che il popolo italiano, compro e pro-

no, era mancipio di basse speculazioni settarie, si macerava in sciagurati conflitti di partiti; si annientava economicamente; si evirava; si sottraeva al suo compito sociale; disertava, senza avvedersene, il campo delle libertà civili. Per ridonare al Popolo coscienza, fede, coraggio, vigoria, fu votata la guerra all'invasore!

Disse che, chiamata dal sacro egoismo delle sue aspirazioni nazionali — "sacro egoismo" che trovava la sua ragion d'essere nel diritto conculcato dagli assalitori e nella necessità di resistenza dei popoli che reagivano — l'Italia aveva servito con fedeltà ed onore il Patto dell'Intesa, tutto di sè dando alla causa comune. Mai un istante di tentennamento, mai un sospetto di defezione, mai una voce — anche quando era giusto levarla! — di rivolta contro i torti sofferti.

* * *

Diceva Roma a Versailles: — Voi avevate i tedeschi alle porte di Parigi poche settimane dopo l'invasione del Belgio. Non diedi i soldati a quegl'Imperi che la vostra stessa inimicizia mi aveva fatto accettare alleati, a salvaguardia dell'unità nazionale che mi si minacciava. Disarmai la frontiera di Francia. Solo così voi poteste gettare sulla Marna le truppe che ivi tenevate localizzate. Vinceste. L'indomani il maresciallo nemico dichiarava a Guglielmo II: — Maestà, la guerra è perduta!

Se l'Italia invece che ammassare il suo esercito al fronte austriaco avesse tenuto sul Cenisio il famoso caporale che tanto rassicurava Bismarck, Guglielmo avrebbe udito un ben diverso rapporto.

— Un mio ambasciatore avvertì, voi Inglesi, di tener unite sotto pressione le vostre squadre. Le navi di Hohenzollern s'apprestavano a coglierle isolate pei mari e a debellarle.

— Leggete il libro del Principe di Bülow: "L'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria quando la battaglia che durava da vari mesi nei Carpazi, si era risolta con lo sfondamento austro-tedesco del fronte russo verso il Dunajec, e quindi la situazione militare delle potenze centrali si era già dichiarata favorevole".

Testimonianza del nemico, fuor di sospetto.

— Avevamo una flotta nell'Adriatico, al comando d'un Principe valoroso ardito. La vendetta di Lissa ci attendeva! Chi vietò l'attacco alla flotta di Pola? Chi vietò che i successi navali in Adriatico si ripercuotessero a vantaggio dell'Italia nelle terre austriache? Chi rinnovò il divieto di Prevesa?

— Consigliavamo una diversa trattazione dei problemi balcanici. Chi si oppose al punto di vista italiano e procurò all'Intesa le ore scure che tutti ricordano?

— Nella guerra dell'Italia maturò il germe dissolvitore della compagine mittleuropea. Fu l'Italia che diede all'Intesa la carta diplomatica

che doveva vincere la guerra; fu l'Italia il fattore primo e necessario dello sfasciamento dell'Austria, e questo ottenne con la pressione costante delle sue armate.

Aveva vinto undici battaglie mostruose quando la catastrofe russa fe' tremare l'Intesa, e si disperò della vittoria.

Il contrattacco del Trentino rese possibile i successi di Brusiloff.

La battaglia della Bainsizza sarebbe stata stravinta con l'avanzata su Vienna, se l'intrigo pacifista di Sisto; se le gelosie militari inglesi, per fortuna represse dopo gl'*incredible blunders;* se la mancanza del fronte unico; se l'indulgenza verso l'Austria, con cui noi "alleati" ci massacravamo, non avesse consigliato agli Stati Uniti di negarsi, in una, a due cose: — dichiarare guerra all'Austria e aiutare la guerra antiaustriaca dell'Italia con quanto a Cadorna, che chiedeva disperatamente, occorreva di cannoni, navi, grano.

Non avremmo avuto Caporetto se la campagna disfattista dei nemici interni non avesse trovato sostrato nell'abbandono in cui gli Alleati lasciavano la causa antiaustriaca dell'Italia e nelle sotterranee correnti pacifiste che scavavano *tunnels* nei paesi alleati.

Sul Grappa, stagnata la *strafe expedition,* lasciati soli, senza cannoni — su una linea che gli Alleati non ritenevano coincidesse con quella della loro difesa — i nostri giovinetti soldati fecero muraglia dei propri petti alle orde nemiche. Dimostrarono che — del resto, come a Verdun; giorni gloriosi! — nella guerra, quando si ha un'anima di guerra, valgono più i baluardi di petti che le trincee scavate nella retrovia! Comunque, l'Italia sul Grappa, salvò il suo onore e l'Intesa insieme, rendendo superflua la precauzionale linea dell'Adige.

* * *

Continuò Roma:

— In un'ora di preoccupazione, non tutta cagionata dall'Italia, dubitaste di lei. Scusò l'oltraggio e vi chiamò nel suo seno a scrutare l'anima dei suoi cittadini. I vostri propagandisti rivolsero ad essi parole ammonitrici che soltanto la grazia dell'ospitalità rese tollerabili; parole superflue per coloro cui cuoceva la presenza del nemico in casa propria. L'Italia è una Patria! E' Patria antica! Non tollerò mai lo straniero oltracotante in casa sua!.... Veniste: trovaste un popolo che soffriva tutte le atroci miserie della guerra, che schiantava financo gli olivi, sacri alle sue faci, per riparare alla mancanza del carbone introvabile! Tornaste ai vostri paesi stupiti d'ammirazione. Venivate dalla terra dei miracoli e la verità vi fioriva sulle labbra! Una nazione l'Italia! Sì, una *nazione*!

— Vi guardaste attorno. Vedeste gl'Italiani sradicati dalla terra natale, tutt'un cuore per la loro Patria — segno di tenace nobiltà del-

la stirpe — ed essi fornirono la loro moltiplicata fatica nelle vostre officine, nelle vostre miniere, nelle vostre campagne — e deposero sull'Altare della Libertà le loro bandiere e la loro pecunia. La vostra guerra non trovò gregari più schietti e più devoti!

* * *

— Il 21 marzo il Kaiser lancia la sua *Friedensturm,* la grande sua battaglia. La British Fifth Army di Gough è spazzata via. A San Quintino è peggio che a Caporetto.

— La *Friedensturm* avanza. Siamo all'abbandono dello Chemin des Dames. I cannoni tedeschi sono postati e bombardano Parigi. L'ora è scurissima. Se il nemico avanza d'un altro passo, è la sconfitta della Intesa. Non c'è intatta che la forza ricostituita dell'Italia, d'immediato uso, speranza dell'ora fatale; non resta che la decisa volontà, fedele, dell'Italia che si vuol battere. Se viene la riserva americana, essa non potrà controbilanciare che fra più d'un anno, nella sua piena efficienza, le forze russo-rumene mancate.

— La *Friedensturm* è lanciata sul Piave. E' qui che il tedesco vuole celebrare il suo trionfo. O schiacciare l'Italia, e penetrare in Francia, dopo una cavalcata per la contrada padana; o rinunciare alla vittoria.

La difesa del Piave è storia del giugno scorso: l'Italia affronta 700 mila nemici su 150 chilometri. Il settore tenuto dai reparti franco-inglesi è di soli 12 chilometri. Frutto immediato: — sopravvento riconquistato dall'Intesa sulla coalizione nemica; possibilità nei suoi eserciti di fronteggiare la sola Germania in Francia e in Fiandra; immobilizzazione delle armate austro-ungariche al fronte italiano e sguernimento delle linee in Albania e Macedonia; eliminazione della Bulgaria, abbattuta, dal blocco mittleuropeo; crollo del sogno teutonico; la via di Costantinopoli aperta agli Alleati. Se l'Italia non avesse vinto, la sconfitta avrebbe aperto le vie a una minaccia diretta sul fianco destro delle armate franco-inglesi ed avrebbe concesso nel Mediterraneo ampia libertà ai sottomarini tedeschi di rendere pressochè impossibile all'Intesa le comunicazioni con la Macedonia e con la Palestina.

La strategia di Foch è tutta derivazione della vittoria del Piave: 15 giugno-6 luglio; anzi, la strategia di Foch si poggia essenzialmente sul successo italiano.

E' il 18 luglio che il Maresciallo di Francia contrattacca e riduce il nemico all'armistizio, che non sarà l'armistizio classico di Diaz. Ma i soldati italiani hanno fatto prodigi a Bligny, a Soissons, hanno liberato Reims, hanno contribuito al riconquisto dello Chemin des Dames, a Sissonne ed a Blanzy si coprirono di gloria. Cinquecentomila uomini ha l'Italia in Francia: soldati in trincea e lavoratori al posto di altrettanti andati sulla linea.

* * *

Roma prosegue:

— Il nemico è prostrato nella polvere. Chiede pace. Voi discutete. Discutete pure. Ma l'Italia non tratta la pace sul suolo della patria invasa. Voi stessi Francesi avete detto così!

Il nemico si demoralizza. In Austria si combina la federazione dei popoli. Osereste trattare la pace con l'Austria? Voi, Alleati, verreste meno al Trattato di Londra, al trattato che presuppone la soluzione della guerra nel miglior modo che possa avvenire: con lo sfasciamento della Duplice Monarchia, con la liberazione dei popoli oppressi? Eh, via! Alla liberazione dei popoli valgono le Armi italiane, vale il diritto dell'Italia. Questo è; e il quesito assorbe diverse clausole del prontuario wilsoniano. Quando Wilson esige, nel 1918, la sparizione dell'Austria, in fin dei conti, non viene che a riconoscere la *conditio sine qua non* che l'Italia pose il 1915, alla sua guerra; non viene che a legittimare, tardivamente, il diritto che aveva l'Italia di trovarsi alleati sull'Isonzo gli Stati Uniti nell'autunno angoscioso del '17.

E' maturato l'evento dello schiacciamento dell'Austria? Il maglio c'è: — Diaz!

Voi volete discutere l'armistizio che l'Austria ha chiesto a Washington il 4 ottobre? Lo volete? Lo potete?

L'Austria accampa tuttora nel Veneto: deruba, uccide, stupra.

Chiedono vendetta i morti! Incitano all'assalto i ciechi, i "veggenti del liberato avvenire"!

L'Italia su oltre 5 milioni di armati forniti all'Intesa ne ha perduti un milione. Ne son morti 500 mila! Ben 350 mila in battaglia! Ha mezzo milione di mutilati!

Li avete chiamati in Palestina? Con voi sono entrati a Gerusalemme.

Occorsero in Macedonia? Son rientrati con i Serbi nella loro terra riconquistata — con i Serbi che la Marina italiana portò in salvo, quando l'austriaco li ridusse al mare, perduti — con i Serbi che ripagano con l'ingratitudine.

In Albania? L'Italia pensa alla sua indipendenza — le ha dato difensori, scuole, ospedali, acquedotti, strade.

Voi sapete che non all'Esercito d'Italia è imputabile l'immobilità. C'è una disciplina di fronte unico: ed esso la rispetta. Non gli vengono altre truppe alleate. Gli Americani occorrono tutti in Francia? Di due milioni in Europa, un solo reggimento sul Piave!

Causa comune, vittoria comune — disciplina comune, sì.

Ma un'ulteriore indulgenza con l'impero degl'impiccatori è tutt'altra faccenda. E' delitto verso l'umanità, verso la libertà, verso il principio di nazionalità dei popoli, il concedere respiro al mostro ne-

fando. Non vedete che implora tuttora di sopravvivere per covare sempre la sua implacabile insidia viperigna?

Dippiù. Nel paese i rinunciatari del Trattato di Londra sono sgomenti. Inorridiscono di avere tentato l'intossicamento della coscienza popolare, col proporle la decapitazione del programma nazionale. La coscienza pubblica, edotta, insorge: salva l'onore, s'irrigidisce nello sforzo di volontà e dell'azione. La compattezza è di diamante. Voi stessi, Alleati ed Amici, avete creduto instabile nella compagine ministeriale financo il taciturno assertore tenace del programma italiano? Eccolo a Versailles, a parlarvi con la voce di prima della guerra, con la stessa determinatezza rettilinea! E' scaduta la promessa del 1915. Imperialismo? Ma che imperialismo d'Egitto! Fino a promessa compiuta, è diritto sancito dalla geografia, dalla geologia, dalla orografia, dalla idrografia, dalla etnografia, dalla storia, dalla difesa della porta di casa! Poi, se imperialismo dev'essere per voi, faremo anche noi l'imperialismo! Avremo anche noi i nostri scali liberi!

Insomma:

— Alleati, Amici, ognuno al suo posto, col proprio diritto, con la propria coscienza, con la propria forza! Il Popolo d'Italia chiede l'espulsione del nemico dal suolo nazionale; il Popolo d'Italia chiede la liberazione dei fratelli torturati. Se l'Austria vuol pace, s'inginocchi e la chieda. Lasci stare i mediatori. La chieda a Diaz, direttamente. E sia l'Austria debellata, l'Austria scomparsa dalla faccia della terra. *Austria delenda est!* —

* * *

Fu l'ultimo accento di Roma, solenne, imperioso, fermo come la gloria sua eterna che attendeva le milizie dell'Italia Risorta a Trento, a Trieste, a Pola, a Fiume, a Zara.

In una settimana è data la dimostrazione palmare della vecchia tesi italiana: si colpisce la belva di Berlino cacciandole il ferro nel cuore, a Vienna.

Un fulmine di guerra, Diaz.

Il nemico stramazzato giù, di piombo. Invano implora, mordendo la polve, che s'affretti l'armistizio del compromesso diplomatico; l'armistizio che l'Italia ha scartato. Il nuovo occorre, il nuovo! Quello della vittoria con l'arme in pugno, col nemico scacciato dal suolo della Patria!

Dal 24 ottobre al 4 novembre: lo straniero fuori d'Italia; le terre soggiogate, libere; il gonfalone di San Marco a garrire sovrano sull'Adriatico; eppoi 426.774 prigionieri con 10.658 ufficiali, con 6.815 cannoni, con 20[illegible] mila cavalli, con l'ultima grande nave di battaglia dell'Absburgo colata a picco!

* * *

Dite: se tutto questo è potenza di fatti, perchè Roma non doveva ritornare sulle lontane vie che ha ritrovate costrutte di sacro suo cemento?

Poteva non essere Roma la terribile Vendicatrice della Storia?

Davvero più grande cosa non poteva vedere il Sole.

Perchè la vittoria immortale d'Italia è più che il Sole.

AGOSTINO DE BIASI

La guerra è finita. L'Europa cambia faccia. Dagli atlanti si cancellano nomi e sulle mappe si solcano nuovi confini. L'Italia n'esce grande e diritta e serena, e intorno a lei è il caos. Tuttavia, sentiamo *che la sua battaglia deve riprendere.*

Ultimi fra coloro che hanno sostenuto con la fragile penna i diritti integrali dell'Italia, noi sentiamo che la nostra missione, a compiere la quale questa Rivista nacque, non è finita. O Italia! nel tuo nome ci sarà sacro il nuovo domani di lotta.

A.D.B.

THE PRESIDENT TO THE KING OF ITALY

Washington, November 4, 1918

May I not say how deeply and sincerely the people of the United States rejoice that the soil of Italy is delivered from her enemies. In their name I send Your Mayesty and the great Italian people the most enthusiastic congratulations.

WILSON

* * *

November, 11

In the name of the people of the United States and in my own, I extend hearty congratulations on this, your Majesty's natal day, which happly is also a golden day for the world's peace and security, marking, as it does, the crowning point of the successful struggle of civilization against savagery. Well may the Italian people rejoice in the removal of danger and menace for the future and welcome the complete victory to which their valor and fidelity have so gloriously contributed. Such victories as this win their own just rewards in that they bring home to the victors a realizing sense of their responsibility to see to it that their sacrifices in the cause of the right shall assure for all time a new era of liberty, justice, and prosperity for the peoples of the earth.

WILSON

LO SFORZO DI GUERRA DELL'ITALIA ED I SUOI SACRIFIZI

Discorso di S. E. il conte V. Macchi di Cellere, *R. Ambasciatore d'Italia, pronunciato all'Astor Hotel di New York la sera del* 13 *ottobre* 1918, *nel banchetto in onore degli eroi Alpini, Bersaglieri e Granatieri ospiti del Governo degli Stati Uniti.*

Dall'inizio della guerra, è bene saperlo, è bene rammentarlo, l'Italia ha chiamato alle armi complessivamente poco meno di cinque milioni e mezzo di uomini ed ha sofferto la perdita totale di quasi un milione e mezzo. Di tale perdita circa un milione può considerarsi definitiva per la forza della nazione poichè tale milione è costituito per circa metà da morti (dei quali 350 mila in combattimento), e per circa metà da invalidi inguaribili.

Attualmente la forza alle armi supera nel complesso i quattro milioni di uomini, ed è stata chiamata già alle bandiere la classe del 1900.

In tre anni di guerra, in quattordici furiose offensive sull'Isonzo e sul Piave, in mischie continue accanite ed oscure su tutta la catena di monti asperrimi occupati fin'anche sulle cime più alte, sono stati catturati al nemico 4500 ufficiali e 170.000 soldati. Della guerra ignorata, combattuta senza tregua dall'Esercito italiano contro non solo gli uomini, ma contro gli elementi e le difficoltà del terreno, un indice riflesso è nei 1500 chilometri di teleferiche e nei 3500 chilometri di strade rotabili gettati e costruiti attraverso le impervie catene dei monti.

Tale possente sforzo militare del nostro paese assume il suo vero valore soltanto se integrato da riflessioni relative alla struttura demografica ed economica della Nazione. Occorre avere presente che dei 36 milioni di abitanti che contava l'Italia prima della guerra, 17 milioni soltanto erano costituiti da uomini, e dato il forte coefficiente d'emigrazione che si riflesse esclusivamente su uomini validi al lavoro, soltanto 9 milioni, su quei 17, erano costituiti in Italia da adulti economicamente produttivi. E pertanto la sottrazione delle forze mobilitate ha avuto una ripercussione intensa e profonda sulla economia della Nazione, tanto che si può calcolare che ogni cento uomini adulti rimasti in paese abbiano al loro carico oltre 320 minori di 15 anni. E tanto più poderoso deve apparire il nostro sforzo se si considera che data la fisionomia della nostra costituzione famigliare, il lavoro delle donne, pure essendo stato sfruttato nei limiti del possibile, non ha potuto assumere importanza economica pari a quella di altri paesi.

Nè sono superflue altre speciali considerazioni. Nessun sollievo è a noi venuto dal concorso di contingenti coloniali, chè anzi la relativa scarsità di truppe indigene nelle nostre Colonie ci ha costretto a rinforzarle con truppe metropolitane. Nessun aiuto ci è venuto dalla cooperazione di lavoratori di paesi neutri od alleati, chè anzi un forte contingente di lavoratori ausiliari abbiamo ceduto alla Francia, nostra amica ed alleata, rendendole così possibile di rilasciare per la guerra altrettanti elementi validi. Ed è con animo lieto che rammento pure a questa grande Nazione, l'America, il diretto contributo degli emigrati italiani al suo sforzo economico e militare.

In questo stato di cose per fronteggiare tutte le gravi esigenze della grande guerra per la libertà del mondo e per la redenzione dei fratelli nostri abbiamo tagliato nel vivo dei più urgenti ed indispensabili bisogni della nostra agricoltura e della nostra industria; lo stesso esercito trova difficoltà gravissime al suo stesso sostentamento, ai suoi stessi rifornimenti per la continua, conseguente ed irrimediabile deficienza di mano d'opera.

E dal punto di vista economico, per la giusta valutazione della intensità eccezionale dello sforzo nostro in rapporto a quello dei popoli alleati e della maggior gravità della sottrazione di braccia e della distruzione di capitali, è necessario considerare, o Signori, la modestia del nostro sviluppo industriale e della nostra consistenza economica. Tuttavia l'Italia, con un miracolo di energia, talvolta ignorato, talvolta non interamente apprezzato, mancando quasi interamente di carbone e materie prime che ha sempre dovuto importare, sempre in quantità insufficienti, dall'estero, ha saputo creare quasi dal nulla una poderosa organizzazione di produzioni belliche.

Nè voglio tacere dei sacrifici grandi del nostro popolo conseguenti alla insufficienza della nostra produzione agricola in confronto alla popolazione, all'accennata deficienza di mano d'opera che sui lavori dei campi si è particolarmente riflessa: ciò ha condotto ad un regime alimentare che si è tradotto in sofferenze vere e continue, quali forse non possono trovare riscontro altrove.

Ma non v'è sacrificio che l'Italia non sopporti con animo sereno e fiero pur di conseguire il trionfo completo delle idealità umane per le quali, nuovi crociati dell'"Idea", i nostri fratelli d'America versano generosamente il tesoro prezioso delle loro energie e del loro sangue.

Questa visione di una nuova redenzione della gente esalta l'animo dei combattenti e cementa vieppiù la resistenza degli eserciti civili delle nazioni affratellate nel compito più santo che la civiltà abbia avuto ad assolvere dacchè esiste il mondo. E se è così, o Signori, a che vale l'accattonaggio di una pace insidiosa che ci viene dai governi delle potenze centrali? Essi non sanno che cosa sia giustizia, ha stabilito il Presidente Wilson, e parlano un linguaggio che non è il nostro. Essi non sanno che cosa sia onore. La loro parola è fedifraga e la

mano che porgono, nell'ora intravista della punizione immancabile, è intrisa del sangue degli innocenti, delle giovani spose, delle madri lagrimanti e dei vecchi infermi caduti vittime della loro tracotante barbarie. A costoro si ritorce in viso la proposta ingiuriosa così come, interprete autorevole e fedele del pensiero di ognuno, ha fatto testè il Presidente degli Stati Uniti d'America.

Si ritorce in viso la proposta e si combatte con lena sempre maggiore sino all'aurora del giorno in cui la libertà del mondo non abbia a temere oltre.

Ve lo dicono i gloriosi veterani dell'Esercito nostro, che qui convenuti, l'America saluta oggi con affetto pari al nostro. Ve lo dicono i combattenti d'Italia nell'ansia che li sospinge a ricacciare il nemico di secoli al di là delle frontiere violate ed a riconquistare i confini naturali della patria nostra; ve lo dicono i soldati d'Italia che per la redenzione del mondo pugnano e cadono in Francia, in Macedonia, in Albania, in Palestina.

Una ferrea volontà, o Signori, spinse Colombo al nuovo continente; una ferrea volontà guidò i nostri martiri alla liberazione della Patria; una volontà indomabile ha per tre anni tenuti i nostri eroi sul campo della gloria e dell'onore per la difesa della libertà umana vilipesa e calpestata.

Il giorno della vittoria è spuntato. Le armi di America sono colle armi alleate; ed è giunta or ora la notizia che i soldati di questa grande Nazione hanno assunto il loro posto nelle trincee lungo il Piave. E' un annunzio di gioia. Quando il momento di avanzare sarà giunto, la bandiera stellata varcherà il fiume sacro negli annali della gloria d'Italia accanto al tricolore.

Conchiudo, o Italiani che mi ascoltate. L'obiettivo nostro è questo: Combattere con tutte le nostre forze per la causa comune, tutelando allo stesso tempo i supremi e vitali interessi nazionali. Questa guerra segna il principio di una nuova epoca storica per il mondo civile. Sicuri del nostro diritto, stretti intorno a quel fulgido esempio di valore e di sacrificio ch'è il nostro Re, procedendo in perfetto accordo coi nostri compagni d'armi, confidando nel sostegno possente dell'America nobile, generosa e valorosa, riposando sulla mente dell'uomo che riallaccia le tradizioni di Washington e di Lincoln, tendendo al massimo ogni energia, miriamo alla vittoria, ad una vittoria che assicuri un'era non di odio e di prepotenza quale agognano gli avversari, ma di giustizia e di libertà per tutti i popoli.

Prove dure ci attendono ancora in ogni campo. Ma con la mutua cordiale cooperazione tra gli alleati, con le gesta del valoroso nostro esercito di terra e di mare e mantenendo l'unione completa degli spiriti, cementata dal fervente patriottismo di tutti i partiti, di tutti gli ordini di cittadini, andiamo incontro all'avvenire con animo fidente nella fortuna radiosa del mondo civile e dell'Italia.

THE POWERFUL EFFORT MADE BY ITALY IN THE WAR

SINCE the beginning of the war Italy has called to the colors a total of little less than five and a half million men and has suffered a total loss of about one and a half million men. From this loss, about one million men are definitely lost for the strength of the Nation, as this million is formed of about half a million dead (of which more than 350.000 killed in battle) and the other half of permanently disabled wounded.

At this date the total force of the Army is four million men and the Class of 1900 has already been called to the colors. And Italy not only is standing on her own front against overwhelming Austrian forces, preventing them from going and help Germany, but is fighting the common enemy also on the French front, in Macedonia, in Albania, in the Holy Land, in Siberia, in Lybia and in Erythrea.

During three years of war, in fourteen strong offensive actions against Austria on the Isonzo and on the Piave, in continuous and unknown encounters occurring daily all along the rough chains of mountains, occupied up to the highest peaks, 4.500 officers and 170.000 men have been captured from the enemy. Of the unnoticed war, carried out without rest by the Italian Army, not only against the men but also against the elements and the difficulties of the terrain, an indirect but strong idea can also be drawn from the statement that 1.500 kilometers of "teleferiche" (cable transportation devices) and 3.500 kilometers of new macadamized roads have been constructed.

Such a powerful military effort shows its real value only when re-inforced by considerations regarding the demographical and economical structure of the Nation. It is necessary to bear in mind that out of 36 million inhabitants, Italy had before the war, only 17 millions were men: owing to the large co-efficient of emigration which reflects itself exclusively on able working men, only 9 millions men from these 17 millions were constituted in Italy of economically productive adults. Therefore, the subtraction of the mobilized forces has had a strong and deep repercussion on the economical conditions of the Nation and it can be stated that each 100 adult men who are in the interior of the country must now take care of more than 350 children under 15 years of age. Our effort ought to appear still stronger inasmuch that owing to the physiognomy of the constitution of our families, the work made by women, in spite of being already developed to its limit, has not taken in our country the same importance as in other countries at war.

It is also well to take into consideration some other features: we did not have any help from colonial troops, but, on the contrary, the scarcity of native troops in our colonies obliged us to re-inforce them with home contingents; we did not have any help from neutral or allied workmanship, but, on the contrary, we have sent to France, our friend and ally, a strong contingent of workmen, thus allowing her to send to the front as many men fit for active service. And it can also be remembered that our five hundred thousand able workmen emigrated to this great country have given America a direct and strong contribution in her economical and military efforts.

Therefore, in order to meet all the requirements of the great war for the liberty of the world and for the redemption of our brothers, to which war we are giving our powerful share, we have been obliged to cut down the most urgent and indispensable necessities of our agriculture and industry; our Army itself is experiencing great difficulties for its maintenance and for filling up its necessary supplies owing to the continuous, consequent and unreparable deficiency of hand labor.

From an economical point of view, for the just valuation of the exceptional intensity of our effort in proportion to that of the other allies, of the bigger weight of the subtraction of labor and of the destruction of capitals, it is also necessary to consider how modest were our industrial development and economical strength: however, Italy, by a real miracle of energy, a real miracle that is some time ignored and some time not fully appreciated, lacking almost entirely of coal and raw material which she has always been obliged to import and not always in sufficient quantities, has created, starting almost from nothing, a powerful organization of war industries.

A world also must be said of our people's great sacrifices, consequence of the insufficiency of our agricultural production in proportion to our population; of the inadequateness of hand labor which reflected itself particularly in farming work; of the deficiency of shipping: this led to an alimentary regimen which has caused real and continuous sufferings, never experienced in any of the other countries at war.

It is therefore only fair that once for ever the painful intensity and the tenacious and conscious efforts which the Italian people is supporting and has silently supported up to this date, are made known everywhere: the people of Italy has assembled its better and most productive energies for the present supreme military effort by which Italy wants to affirm to the whole world her loyalty to the common cause and her right to see hed own ideals entirely fulfilled.

IL TRIONFO D'ITALIA

Articolo del Maggior Generale dr. Emilio Guglielmotti, *addetto militare all'Ambasciata di Washington*

Le ore 15 d'oggi segnano il trionfo definitivo delle armi italiane sulle armi austriache, trionfo che appena dieci giorni or sono poteva sembrare ancora lontano, ma nel quale l'Italia e i suoi soldati hanno sempre avuto fede incrollabile, anche nei momenti più tristi in cui, ora è appena un anno, dovettero cedere alla schiacciante superiorità delle forze germaniche, austriache, bulgare e turche ed alla preponderanza assoluta delle artiglierie e del munizionamento di esse.

All'offensiva degli Alleati sul fronte francese, l'Italia prendeva parte diretta con grandi unità combattenti e parte indiretta coll'invio di più che sessantamila lavoratori: alla efficienza degli uni e degli altri è stata resa giustizia dai generali francesi, primo il Generalissimo Foch, e concorreva anche indirettamente, col trattenere sulla sua fronte le numerose divisioni austriache: probabilmente una sola di queste divisioni potè il Kaiser d'Austria mandare sul fronte francese per soddisfare le pressanti richieste del Kaiser di Germania.

All'attuale trionfo che, per quanto riguarda l'Austria, può considerarsi finale e segna l'unificazione definitiva d'Italia e la liberazione dei popoli oppressi dagli Absburgo, tre cause hanno, a mio parere, specialmente contribuito, da un punto di vista puramente militare e fatta astrazione del grande merito che ne hanno, come sempre e dappertutto hanno avuto nelle nostre vittorie, il valore e la resistenza delle truppe: la scelta del momento, la giusta direzione degli attacchi, la rapidità della attuazione.

Scelta del momento. — I felici successi alleati sul fronte francese, l'uscita della Bulgaria e della Turchia dalla guerra lasciavano l'Austria colle sue forze, per quanto preponderanti, di fronte a noi; il maltempo e la neve cominciavano a rendere difficili i movimenti e i rifornimenti del nemico nella zona montana; lo stesso effetto avevano, nella pianura verso il mare, le pioggie violente, per l'ingrossamento delle acque e l'impaludamento verificatisi. Tali condizioni restringevano la fronte d'attacco italiano, e se potevano, in genere, favorire la difesa, nel caso concreto favorivano maggiormente l'attacco perchè le difficoltà accennate impedivano al nemico di spingere con successo contrattacchi sui nostri fianchi, permettevano a noi di riunire maggiori mezzi in spazio più breve.

Direzione dell'attacco. — Dal primo momento si è delineata l'intenzione di dividere in due l'esercito austriaco separando la parte

montana dalla pianura e di tagliare possibilmente la ritirata alle truppe nemiche: donde la spinta rapida e vigorosa su Vittorio Veneto, Ponte nelle Alpi, Longarone, che fece prontamente conseguire il primo scopo; donde questa stessa spinta, la rapida avanzata in Val Sugana su Grigno e Castelnuovo, e lo slancio magnifico e la celerità meravigliosa specialmente delle truppe leggere marcianti veloci su Sacile, su Pordenone fino ad Udine, che hanno dato colore al secondo disegno per quanto riguarda le truppe nemiche rispettivamente dislocate tra Brenta e Piave, sullAltipiano di Asiago e sul basso Tagliamento.

Rapidita' dell'azione. — Bastano due date: il 24 ottobre cominciava il bombardamento iniziale; oggi 4 novembre la bandiera italiana sventola sul Castello di Trento e sulla Torre di San Giusto a Trieste, e alle quindici prende vigore un armistizio di cui le clausole segnano la resa a discrezione del nemico.

Contro poco meno che settanta divisioni nemiche hanno combattuto sul suolo italiano 51 divisioni nostre, 3 divisioni britanniche, due divisioni francesi, un reggimento di fanteria americana e la legione czeco-slovacca. Non sembri scarso il concorso dei nostri bravi Alleati: essi, oltre al valore intrinseco delle unità che han combattuto fianco a fianco con noi, hanno rinnovato davanti al nemico l'affermazione della unità di intenti degli Alleati tutti sul teatro d'Italia come su tutti gli altri teatri della guerra.

La resistenza nemica. — Ad apprezzare il carattere della grandiosa battaglia svoltasi, è necessario tener conto al suo giusto valore della resistenza opposta dallo Esercito Austriaco e, la rapidità con cui essa è stata dagli Italiani superata, deve dar credito alle armi loro ma non svalutare la tenacità del nemico.

Circa le condizioni morali in genere dell'esercito austriaco è opportuno ricordare che, per testimonianze offerte dai numerosi prigionieri fatti i primi giorni, nulla nello esercito stesso trapelava di quanto nel frattempo contribuiva a disgregare la compagine ed il morale della Duplice Monarchia. I soldati ignoravano la resa completa della Bulgaria e la recente sconfitta della Turchia, ignoravano i successi magnifici degli Alleati sul fronte di Francia ed avevano ancora fede nella vittoria finale. Come indice del morale avversario è da rammentare che ancora nel giorno 18 ottobre il nemico ci attaccava con vigore in Vallarsa tentando scacciarci dalle nostre posizioni.

Il contegno delle truppe austriache di fronte a noi deve considerarsi in due distinti periodi.

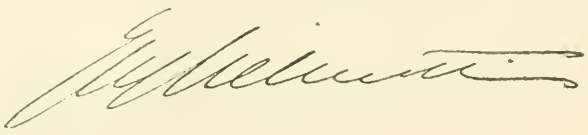
Nel primo periodo, che va dal 24 ottobre alla fine dello stesso mese, il nemico non si rende ancora ragione della imponenza della minaccia e resiste vigorosamente dappertutto: resistenza e reazioni incontrano le nostre fanterie il 24 fra Piave e Brenta, violenti ritorni

offensivi si hanno sull'Asolone e sul Pertica il 25, con fuoco e contrattacchi il nemico difende ancora tenacemente il Grappa il 26, reagisce violentemente ai nostri tentativi di gettar ponti a Pederobba ed alle Grave di Papadopoli fra il 26 ed il 27, contrattacca con vigore a Busco sul Piave il 28, sferra contrattacchi vigorosi a Monte Pianar e Monte Perlo il 30, reagisce con artiglierie e con fanterie al nostro passaggio del Basso Piave lo stesso giorno. Su tutto il tratto dallo Stelvio al mare reagisce ancora violentemente il 31, ed il 30 aveva ancora gettato dappertutto divisioni su divisioni nell'azione senza riuscire ad arrestare lo slancio dei nostri crescente nel crescere del successo. Della formidabile resistenza dovunque incontrata fan testimonianza gli stessi bollettini austriaci che in quei giorni esaltano l'ostinata resistenza ed i furiosi contrattacchi di lor truppe su tutta la fronte e specialmente nella direzione più pericolosa per noi: sull'Altipiano di Asiago, e fra Brenta e Piave; fan testimonianza i bollettini francesi ed inglesi che, nel riferire la parte presa dai loro contingenti al nostro fianco, affermano l'ostinata resistenza nemica.

Nel secondo periodo si fa sentire dappertutto la nostra minaccia d'aggiramento lungo le direttrici Conegliano-Pordenone-Codroipo, Conegliano-Vittorio, Ponte nelle Alpi e Val Sugana; il morale delle truppe nemiche è ormai profondamente scosso, le notizie sulla situazione generale non possono più loro essere celate, il pericolo d'essere tagliate fuori si fa ad ogni momento più prossimo e più certo, i servizi si disgregano, e vitto e munizioni non possono più giungere. E' la rotta: da questo momento la resistenza organizzata cessa e si trasforma in gruppi di resistenze qua e là dove energia di capi e virtù di truppe cercano ancora di fare argine alla nostra irresistibile irruzione. Ma i legami tattici sono infranti, ogni funzionamento di comando, di disciplina, di servizio è irrimediabilmente turbato, e diviene quasi generale la fuga, frequente ed inevitabile la resa di riparti tagliati fuori.

Certo le condizioni generali del momento devono avere influito sulla grandiosità del successo. Ma anche la scelta del momento in cui sferrare un attacco decisivo costituisce una delle grandi responsabilità di chi comanda è uno dei suoi grandi meriti quando la scelta è felice.

Washington, 4 novembre 1918.



NELL'ORA DEL TRIONFO

L'IMPERO DEL MONDO O LA CADUTA!
Von Bernhardi

CADUTO l'Impero della forza! — La razza ribelle al diritto, cresciuta alla conquista, è vinta; — umiliata nella polvere pel suo attentato efferatissimo, nel quale, essa, nella sua compagine etnica tutta, nella sua oltracotanza come nella sua scienza, ha sfidato il mondo per l'imperio universale.

I martiri delle forche e delle galere, i morti gloriosi caduti in aperta battaglia contro di essa e de' suoi codardi e traditori vassalli, pel trionfo del diritto sulla forza, del bene sul male — sono vendicati. L'umanità è salva e le vie dell'avvenire, di fraterna intesa, — in base al diritto — ora perenne — sono aperte ai popoli, liberati dal giogo secolare delle dinastie degli Hohenzollern e Absburgo.

Liberate dall'intrigo diplomatico del passato, causa di ogni inganno e seme d'odio fra gli uomini — salvate dalla morsa del Pangermanismo. Il sagrificio delle Nazioni alleate sarà stato immenso, come supremo fu il pericolo loro in quattro anni di massacro, ma la vittoria è finale.

Il malgenio della forza, l'incubo del militarismo divorante, assorbente le migliori forze umane schierate a difesa del diritto, giace vinto per oggi e per sempre ai piedi della giustizia internazionale; — in attesa del verdetto morale ineluttabile dei popoli liberi: odio implacabile e diffidenza verso la razza caina ovunque posi il piede un germano — per generazioni di là da venire.

* * *

E nell'ora del principio delle nazionalità, trionfante sulle rovine delle autocrazie e teocrazie medioevali..... gloria alle Nazioni alleate!

Gloria alla Nazione madre pel cui genio atavistico in guerra, venne chiusa la storia delle invasioni barbariche in Europa nella disfatta militare dell'Impero secolare d'Absburgo. Gloria all'Italia, che nelle vittorie epiche del Piave determinava in pari tempo — manifestamente—la fine della guerra stessa col crollo inesorabile della Germania.

* * *

Durante un secolo, dal Congresso di Vienna in poi, ove nel sogghigno austriaco di Metternich l'Italia era stata ridotta dai re ad *espressione geografica* anzi, nel verso sprezzante di Lamartine *a terra di morti*, il popolo d'Italia, spogliato d'ogni bene e fra tutti, in turno; diviso, deno[illegible]nalizzato, soffrendo per tanta jattura nelle più profonde latebre del[illegible]a alta psiche, del suo essere nazionale memore di ca-

tastrofi antiche ma altresì di grandezze sovrane — ha cospirato fieramente, ha combattuto senza tregua e ha vinto splendidamente!

Il popolo d'Italia ha oggi vinto ed incatenato l'avverso destino; vinto nel sagrificio di sè stesso, in una cospirazione nazionale di volontà e di eroismo, — col suo solo ferro, nel suo sangue più giovane e turgido. Vinto l'avverso fato secolare nella prova massima della fede e del fuoco — invocata dai suoi poeti, attesa dai suoi precursori e martiri, e voluta dalla stirpe che non muore, in un impeto supremo di volontà eroica; — superata in aspre battaglie, fra le maggiori e le più fattive di questa guerra di popoli.

Gloria all'Italia nel fulgore della Vittoria!

All'orizzonte nuovo della giovane nazione integrata, si profila oggi, raggiante per sua sola virtù, l'avvenire. Vedete: la razza esuberante e concorde nell'azione, 36 milioni che saranno 100 prima della fine del secolo; i suoi ferrei battaglioni accampati nella vittoria sul Brennero riconquistato, alla Vetta d'Italia. La sua marina da guerra *signora dell'Adriatico,* rivendicato a Roma cesarea ed augusta, a Venezia repubblicana e dogale, alla storia dei secoli, alla geografia..... al lungo martirio degli irredenti! Forza di mare che nel corso d'aspri eventi cercò audace e distrusse la potente flotta nemica nei suoi porti usurpati e chiusi della costa d'Istria e di Dalmazia, con metodi nuovi di guerra e di scienza, con arditezze insuperate! La marina d'Italia a cui *sola* da oggi in poi compete il riconquistato dominio del suo mare — *sulle due sponde adriatiche* — a difesa imprescindibile della penisola e della nazione, risorta così, superbamente marinara — in qualunque mare — oggi — e per l'avvenire economico.

* * *

Ora, poco importa se qui *rari nantes* solamente conoscono dell'Italia la storia millenaria, o la sua geografia per cui è in immediata relazione coi continenti d'Europa, d'Asia e d'Africa — mentre è vicina alle Colonne d'Ercole donde Colombo salpò alla scoperta delle Americhe; — poco importa se non furono o non sono ricordati qui, dolori, spogliazioni e tirannie di cui fu vittima costante la penisola del sole; — se pochi intellettuali solamente pensano dell'Italia nel suo merito incomparabile d'aver dato due civiltà al mondo incuneate nel diritto delle genti, nella scienza e nell'arte: la Romana augustea, che trasse gli uomini e le migrazioni asiatiche dalle selve alla sua luce illuminatrice nell'antico mondo; ed il Rinascimento, pur nell'annientamento delle invasioni e delle discordie fatali d'Italia, — splendore di fede, di arte, di scienze e di sintesi eccelse che non tramonteranno mai; — l'anima della stirpe, trasmutata a meraviglie ideali.

Che importa il silenzio della stampa internazionale sull'opera eroica dell'Italia in questi quattro anni di guerra quando la vittoria delle armi sue è per gli italiani indice maturato di potenza nazionale;

— fatale ai nemici di ieri, e, domani, forza costruttiva di civiltà di primo ordine nelle sue relazioni economiche col mondo liberato? — Se in Europa, questo affermarsi irresistibile della potenzialità della Terza Italia auspicata da Dante ed evocata dalla profetica voce di Giuseppe Mazzini quasi un secolo fa, sia sempre oggetto di sorpresa; anzi qua e là, causa di malcelate quanto ingiuste ed impotenti gelosie? Che importa se la formidabile vittoria del Piave che distrusse un Impero secolare di 55 milioni e fu araldo di vittoria finale per l'alleanza, non ebbe, oltre i confini d'Italia, quella eco potente, quale eventi di simile trascendenza avrebbero dovuto comandare?

* * *

Ciò, italiani, può considerarsi anzi, a somma ventura, inquantochè la continuata freddezza internazionale verso l'Italia e le sue gesta — (mentre Caporetto..... il tradimento, ebbe eco enorme nella stampa e nella parola amara altresì, di uomini illustri) servirà alla nazione giovane insediata per opera sua nel suo diritto naturale e nazionale, di monito efficace onde intendere il futuro sulla base di condizioni di fatto e non di generali teorie; — senza illusioni.

* * *

È per l'Italia, fra le equazioni del futuro, intanto, sta quella *di non disarmare;* di tenere le polveri asciutte finchè il Congresso delle Nazioni, resa possibile la pace delle democrazie, la sola pace feconda, questa *dia frutti continuati,* a beneficio comune.

Anche perchè il bolscevismo russo dei Soviet, non sia già un fatto isolato di rivoluzione politica transiente, ma rappresenti invece il pericoloso mito sociale della razza slava, giunto in questa conflagrazione umana alla ribalta della storia d'Europa in seguito e quale ultima trasfigurazione del "nichilismo" di Vera Sassoulitch e dell'"anarchismo" di Bakounin. Miraggio adescatore delle masse, nella sua implacabilità politica e sociale, che tende, fino da Brest-Litowsk, alla disgregazione della razza teutona che in tale unione colla slava, costituirebbe un pericolo di gran lunga più fatale all'Europa ed anche agli Stati Uniti che non il pangermanismo —; per la razza latina, quanto per l'anglo-sassone, vere e fedeli alleate queste e scudo futuro della redenta Civiltà.

L'Italia non deve disarmare; nè disarmeranno certamente l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti, la pace duratura..... più che nei Congressi e nelle decisioni d'assetto della guerra, rimanendo indubbiamente, per una generazione almeno, sul taglio della spada.

ALESSANDRO OLDRINI
della Reale Società Geografica d'Italia
e dell'Academy of Political and Social Science of America

LA VITTORIA

ABBIAMO la vittoria in pugno. Dopo quattro anni di patimenti inenarrabili, di pericoli terribili, di sacrifici inauditi, di sforzi immani, su centinaia e centinaia di migliaia di caduti in guerra, dai campi d'Italia ai campi di Francia, dalla Macedonia all'Asia Minore, noi possiamo levare il grido: "Abbiamo la vittoria in pugno!"

Necessita tagliar corto. Forzare l'ultima offensiva pacifista e giungere alla resa a discrezione. Fuori di metafora, bisogna fare alla Germania le più pure condizioni, condizioni che passino sopra all'armistizio e disarmandola le tolgano via l'ultima illusione e l'ultima carta del suo giuoco, i territorii invasi. Bisogna chiedere alla Germania e agli alleati che le restano ancora, il disarmo. Poi l'armistizio viene da sè. Cioè, la resa a discrezione. A imporre tali condizioni penserà il presidente Wilson il quale è certamente un uomo che asconde un americano, cioè, un grande idealista che asconde un grande pratico. E più esattamente, a imporre tali condizioni penseranno gli alleati di Europa, ciascuno *per suo conto,* ciascuno *per il suo più particolare nemico.*

Noi per l'Austria. Noi abbiamo con ogni sacrifizio e con ogni virtù combattuta la nostra guerra. Eravamo deliberati a vincere anche prima di cominciare. Con l'aiuto di Dio e dei nostri alleati e dei nostri soldati abbiamo vinto. E' la prima grande vittoria finale della terza Italia, e sapremo sfruttarla. Tutti i fini e tutti i confini per cui impugnammo le armi, saranno raggiunti. E per giungere a ciò l'Austria deve rendersi per terra e per mare. Deve cioè, rendere, navi, porti, reggimenti e cannoni. Questo sarà il buon armistizio per la buona pace.

Evviva l'Italia!

Enrico Corradini

14 Ottobre 1918

Roma

How America sees Italy's Triumph

Secretary Lansing to Baron Sonnino,

Italian Minister for Foreign Affairs

Washington, Novembre 4, 1918

At the moment of the complete victory of the Italian arms I take this means of conveying to you my most sincere congratulations. The Government of the United States admires the valor of the Italian armies and unites with the Italian nation in this hour of rejoicing and of triumph.

LANSING

Glorious Italy

Italy has done what she set out to do. She will do more, if needed. But in this great hour of triumph she is entitled to the congratulation and gratitude due *to the first of the Allies that has achieved the full victory which she tried to win.*

Italy has been cruelly misrepresented and misunderstood. Particularly in this country efforts have been persistent to represent her as a predatory power which had gone into the war for conquest rather than from principle. Italy sought conquests only in the same sense that the United States could have been accused of that motive when it declared war on Spain. Italy had a stronger incentive than fired the United States in 1898, for the people whose release from oppression she sought to win were her own people. *If Italy had yielded to the base lure of conquest, she would have gone into the war on the German side.* Every form of pressure that unscrupulous German brains could devise was exerted upon her. She was the formal ally of Germany and Austria in 1914 and they had fully counted on her aid or, at least, on a friendly neutrality. She was offered a great part of the French colonial empire in Africa, as well as a large slice of southeastern France, if she would join Germany. *Had Italy been moved by the predatory spirit, she would have accepted the German bribe, and the downfall of France in the first months of the war would have been inevitable.* In the sense that she refused to yield to the temptations of unrighteous ambition, Italy *may be said to have saved Europe.*

But Italy did more than merely to refuse to join Germany. She was later offered a part of the Trentino and Trieste districts, whose redemption she sought, if only she would remain neutral. This offer was accompanied by threats of the direst consequences to herself if

she went into the war against Germany. And they were no idle threats. Belgium's fate was then before her eyes. All Italians knew the unrestrained savagery with which the Germans and Austrians were carrying on the war. Moreover, Italy at that time was prospering as never before in her history, having become the main highway through which trade between Germany and the Americas was pouring.

When we remember the prevailing thought in America during those three years and the manner in which German propaganda worked here, first to win us to Germany's side and, afterward, to keep us neutral, and when we realize that the efforts of the Germans here were puny when compared with what they were doing in Italy, we can gain some slight appreciation of the strain to which Italian thought was subjected.

It is only justice to say that *no nation in the war made her great decision from such high motives of chivalry and devotion to liberty as did Italy.* France and Belgium were invaded; they had no choice. Great Britain, while the valiant championship of small nations stands to her credit, had as a more compelling motive a direct menace to her own security and the contemptuous violation by Germany of a treaty. The United States submitted to affront after affront, patching up even the *Lusitania* outrage for nearly two years, and finally recognized that this was really a war for the preservation of democracy only when Germany had openly and cynically thrown off all restraint in the use of submarines against our shipping.

Italy *alone* had no direct grievance. She had not been invaded or even menaced, except in the general sense that all the world was menaced. Her commerce had not been attacked, but was growing and thriving as never before. Every inducement of safety and comfort and business prosperity, such as so many thousands of Americans were not ashamed to look upon as sufficient guides, called to Italy to keep out of the war. Yet Italy declared war and took up its burdens and its sacrifices. *Was not this the highest chivalry, the most courageous and unselfish adherence to pure principle?* And Italy has suffered. She has known starvation. Her people have been forced to live on the smallest possible food allowances. There was a time when the regular breakfast ration of the Italian soldier consisted of nothing but seven chestnuts per man. There was a time when in the swamps along the Adriatic every man was suffering from fever and an officer was reported "officially well" so long as his temperature was not above 103. There were times in the mountain fastnesses when men waited day upon day beside their guns under constant Austrian fire with not a shell of their own to fire in return. Italy has known the agony of defeat and invasion and the consequent devastation of Italian homes. And *she has shown heroism and steadfastness in the face of defeat*

such as no other nation has surpassed. The first battle of the Marne, the turning of the tide of German invasion this year at Chateau Thierry, were not greater military miracles than was the Italian stand on the Piave a year ago. To all appearances the Italian army had suffered as dire a disaster as has now been inflicted on the Austrian army. Austria has surrendered. Italy rallied, unaided, for the Teutonic advance had been stopped *before British and French help arrived.* The war has given no finer example of pure grit than was that Italian stand on the Piave in 1917.

But perhaps the hardest thing that Italy has suffered has been the persistent misunderstanding and lack of appreciation by her friends, particularly in the United States. The glaring example of it was the failure of this country to declare war on Austria-Hungary until ten months after it had declared war on Germany. That gave sanction to the assertions of German propagandists that *the United States was not behind Italy.* It was a cruel and unnecessary contribution to the assaults on Italian morale. *It was an important factor in bringing about the disaster of Caporetto.* The United States always will have to look back with regret and apology on the fact that it delayed so long to give to Italy its moral support. We have never given her any important physical support, except in the form of supplies and loans of money.

This, however, is the hour of victory and not the moment for reproaches. Italy has won her part of the war and she has won it completely and gloriously. She stands today the triumphant champion of liberty, not alone for herself and her own people, but for the oppressed people of Austria-Hungary, for we must not forget that Italy proclaimed independence for the Czecho-Slovaks and Jugo-Slavs before President Wilson pronounced for their autonomy in his fourteen articles and long before the had extended this declaration to a demand for their independence by his note of October 19th. We cheer for Italy today. It is well, even at the cost of some critical self-examination, that we should understand how richly she deserves our admiration. She has completed the work which Garibaldi began. It was in the spirit of Garibaldi's noble idealism that she both undertook it and has carried it through.

BUFFALO EXPRESS, Nov. 6

Evviva l'Italia!

Italy's seal of victory, is indelible and of the mightiest consequence.

The superb campaign led by Diaz has left Germany, chief conspirator in the foulest intrigue ever directed against humanity, without a national pal with whom to plot. To Italy is the honor of having

consummated what is, thus far, *the supreme débâcle of the war;* a downfall from which obsolete Austria-Hungary can never rise again.

Something of "the high Roman fashion" may be nobly discerned in the undefiled Italian recovery—not the way of the mock imperial mummers from the ruins whose barbaric Teutonized jerry-built empire, miscalled "Holy", the upstart Hapsburgs patched up the still more rickety structure, now rubbish at their feet, but that of the Rome of the Twelve Tables, of Cato and the Gracchi, of the serene and free-souled Marcus Aurelius. Not even the dizziest triumphs of law-giving Caesar were more decisive than this wonderful accomplishment on the Piave, the Tagliamento and in the Trentino. No operation of the war has had such utter finality.

To her inestimable inheritance, Italy has been supremely true. Even in the blackest days of Caporetto it was impossible to conceive that she who had found the New World should lack the ardor and energy to help redeem the Old. Renaissance means Italy in the annals of true culture. Renaissance—rebirth, a superb quickening, a heroic fulfillment—now symbolizes Italy in the chronicle of arms.

In all the pages of history there is nothing quite like the magnitude of titanic recovery which the last year of the universal conflict has revealed on the Venetian plains.

Huns, far more formidable than Attila's hordes who fell at Châlons, vainly boasted that their treacherous propaganda had undermined the morale of that inextinguishable land who gave the spirit of her laws to all Continental Europe—even to her foes who betrayed it.

Cadorna was discredited. Venice, brittle to the touch of ruthless hands as the delicate, exquisite glass she has made for centuries, was on the verge of defilement. Yet the flame of Mazzini, most intellectual of liberators, and of Garibaldi, deliverer of sturdiest physical blows for freedom, burned into the hearts of the unyielding Italian armies, steadfast at last on the Piave, and seared them with renewed resolution. Austria's final effort in June was heroically humbled.

Then came the months of preparation, while all the forces of fervor and of enterprise were forged into a shining and unconquerable sword of liberty.

Precedent is meek before the consequence. Five hundred thousand prisoners, the redemption of Venetia, the recovery of Trent and Trieste the two chief cities of the soil once pathetically called "Irredenta", and finally the armistice coup de grace whereby Austria is literally hurtled out of the war—these are the accomplishments of our triumphant ally, heir of the immortal spirit of still civilizing Rome.

EVENING LEDGER, Philadelphia

Italy's really began the great allied drive

It was the Italian Army on the northern front of Italy that really began the great Allied counter drive last summer which turned the tide of the war against the Central Powers.

If the Italian Army had not held the Austrians in June and hurled them back across the Piave, Foch might have been forced to adopt very different tactics in July and the second Battle of the Marne might have turned out quite differently.

I believe that Italy could have followed up her victory in June by immediately driving the Austrians out of her territory, but it was not wise to do so. That would have meant the ravishing of Venetia by the retreating foe and the destruction of her rich cities. It proved wiser to hold the enemy at the Piave, where they could do no harm, while the Allies on the western front followed up the advantage gained in Italy with the big counter drive started at the Marne.

Italy's aims in the war are ideal. She is not seeking territorial aggrandizement. She is fighting only to recover her own, to free those of her children who for years have suffered unjustly under the Austrian yoke. The Trentino is all Italian in language, race, custom and in history. Trieste is an Italian city, 95 per cent. of its population being Italian. Istria is the same. The islands off the Dalmatian coast belong rightly to Italy. They are absolutely necessary to her to prevent Austria from ever again overrunning the Adriatic.

Italy's invaluable contributions to the war have won for her the unquestioned right to her own.

MAJOR FIORELLO LA GUARDIA
Congressman

Broad and masterly plan

The plan of Gen. Diaz was broad and masterly and its execution was courageous. By threatening the Austrian mountain groups he attacked the enemy's reserves from the Feltre region, and then struck a heavy blow at the point of union between the hostile forces in the mountains and on the plains. In crossing the swollen Piave, deploying beyond and then victoriously attacking, the Italians performed a feat of arms to which we must render full justice and pay unstinted praise. In a fair field the Italian Armies proved their superiority, and in brillant pursuit they gathered an almost unequalled harvest of victory.

New York World, Nov. 6, 1918.

COL. REPINGTON

Italians have done well

I do think that America has not given credit to Italy for what she has accomplished in the war, and the democratic conditions that are existing throughout that country. The Italians have done well in this war.

JOHN SPARGO
President of the Social Democratic League, of the special mission of his organization to England, France and Italy

Italy redeemed

It will be forever a source of pride to the Italian race that "Italy Unredeemed" was rescued by force of arms. The territory of which Italy had been so often cheated by the chicanery of kings was either occupied or ready for almost immediate occupation when the armistice came.....

The World salutes Italy Redeemed—and Italy. She saved civilization by refusing to attack France in 1914. She may have saved it against by entering the war at one of its darkest hours. To world freedom her aid has been essential. Her own triumph seems complete.

NEW YORK WORLD, Nov. 5, 1918

Italy, "a geographical expression"!

The doom of Belshazzar has become that of the Hapsburgs..... It is gratifying the puissance of the Italians, who, having splendidly recovered from their momentary lapse of a year ago, have been punishing their old oppressors on an epic scale. "Italy", quoth the typical Tedesco of the last century, "is only a geographical expression". We commend to the shade — and to the successors — of Metternich consideration of the extent to which Italy is henceforth to be a "geographical expression" at the head and on the eastern shore of the Adriatic and in the Trentino.

THE NORTH AMERICAN REVIEW'S WAR WEEKLY
November, 9

Cause and effect

The Italian victory may also be misunderstood if read exclusively in the light of the political situation. If the political breakup of the Austro-Hungarian Empire is the cause, it is also the effect of what is going on in the field. There was no practical dissolution of the

Austro-Hungarian army during the first week of the fighting. The two halves of that force, though now completely separated, were still intact.

HILAIRE BELLOC,
the Britain's must distinguished military critic

The King of Italy

Amid the excitement and joy of celebrating peace with victory congratulations have been passing between the heads and leading figures of nations which have been co-belligerents and brothers in arms. President Wilson has sent to the King of Italy congratulations on his birthday, which was coincident with the close of the great war in which Victor Emmanuel and his country have borne such a splendid part. The constitution of the Italian kingdom is broadly democratic and representative, and the present King, like George of England, rules but does not govern. Personally he has measured up to the best traditions of kingship, and has borne a full share in the perils and also privations of his soldiers. His throne is secure because he has shown that he recognizes his responsibilities and has proved himself very much of a man.

THE N. Y. HERALD, Nov. 13.

Complete victory

We say victory of Italy, because allied support has been moral more than material. King Victor Emmanuel, who shares the danger with his forces, has in the field more than sixty divisions, aided by two divisions of British, one division of French and one regiment of American soldiers.

Italy has plenty of men, but wanted the outward and visible sign that she had allies, and their flags inspired the Romans. With the proof that the unity of the allied front is a fact and not theory developed the offensive which culminated in the great victory that has been *described as the most beautiful battle of the war.*

THE EVENING TELEGRAM, New York, Nov. 4

Abbiamo ancor da riprodurre un vistoso numero di articoli e di estratti — un florilegio magnifico di omaggio all'Italia trionfante. Lo faremo nel fascicolo prossimo — il CARROCCIO *della Vittoria.*

Intanto interessiamo i nostri amici delle diverse città americane di farci tenere quegli articoli di giornali e riviste che potranno arricchire la interessante documentazione che andiamo facendo.

Le illustrazioni del "Carroccio"

COLUMBUS-LIBERTY DAY 1918 IN NEW YORK

COPYRIGHT INTERNATIONAL FILM SERVICE

S. E. l'Ambasciatore conte MACCHI DI CELLERE e il gruppo delle Autorità davanti all'Altare della Libertà mentre viene issata la bandiera italiana

FOT. CIERVO

GLI EROI DELLE TRINCEE ITALIANE IN NEW YORK

L'immensa folla italiana che si accalca attorno agli Alpini, ai Bersaglieri ed ai Granatieri presso il monumento di Colombo

LA COLONIA ITALIANA DI NEW YORK INTORNO AI SOLDATI D'ITALIA

IL BANCHETTO DI 1500 PERSONE ALL'HOTEL ASTOR, 13 ottobre 1918

La visita della Missione dell'American Federation of Labor alle Officine FIAT, Torino

LE TERRE ITALIANE REDENTE

L'Armistizio e il Trattato di Londra

L'Italia, concedendo al nemico l'armistizio chiesto in piena disfatta, nell'imporre le condizioni della sua salvaguardia da qualsiasi nuovo assalto avversario, avrebbe potuto chiedere dippiù, poichè la vittoria strepitosa e la possibilità di invadere il territorio austriaco e, stavolta, davvero giungere a Vienna, la metteva in condizione di far pesare sulla bilancia, inesorabilmente, la sua spada.

Non chiese, invece, che il minimum delle condizioni comprese nel memorandum che l'Ambasciatore italiano a Londra, marchese Imperiali, presentò il 25 aprile 1915 al segretario degli esteri britannico, sir Edward Grey, all'ambasciatore francese Cambon, all'ambasciatore russo conte Benckendorff — il memorandum conosciuto come Trattato di Londra, reso pubblico a Pietrogrado dalla *Izvestia* bolscevica, a Londra dalla *New Europe*. In Italia, successivamente, veniva letto alla Camera dall'on. Bevione il 13 febbraio 1918.

Entrato il Trattato di Londra nel Patto d'Armistizio, l'Italia si appresta a sedersi al tavolo della pace a parità di condizioni con gli altri Alleati.

L'italianità delle terre occupate è fuori discussione, sì che l'occupazione ammessa dall'armistizio va considerata stabile, definitiva.

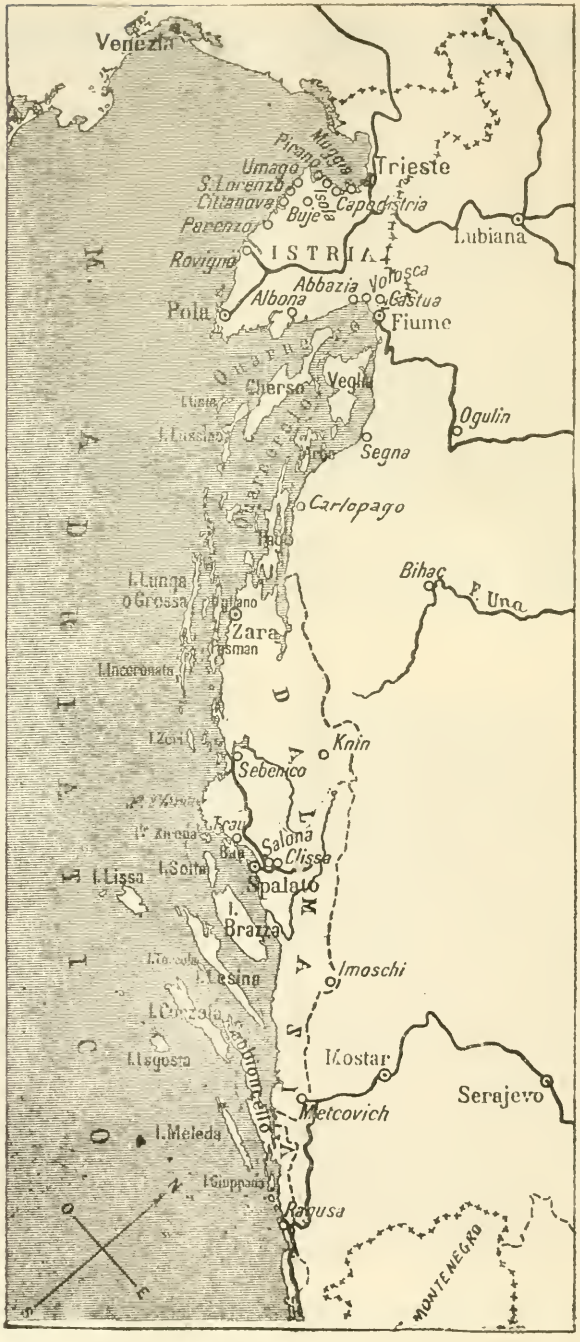
Le terre redente tornano all'Italia non come *frutto della guerra,* ma come ragione affermata ed equilibrio di diritti ristabilito in Adriatico *avanti la guerra.* Frutto della guerra, sì, nei riguardi dell'Austria-Ungheria, che deteneva in servaggio, con la violenza iniqua, le terre italiane; non nei riguardi degli Alleati, che dovranno — sul tavolo della pace — valutarsi vicendevolmente i sacrifici sostenuti nella guerra, il contributo reciprocamente apportato alla causa comune, e sistemare — con la garenzia massima del principio di nazionalità per tutti i popoli grandi e piccoli, cui l'Italia tiene come a cosa sacra — la loro definitiva posizione morale, politica ed economica sulla terra e fra le genti del cui futuro gli Alleati hanno adesso, a vittoria raggiunta, facoltà di disporre.

Il Patto di Londra è il minimum cui l'Italia aspirava prima della guerra; è stato il minimum che ha voluto chiedere prima che le sue milizie concedessero l'armistizio; non è il minimum che deve venirle dal trattato di pace a concludersi.

Non è male dichiararlo giacchè deve andare in vigore la diplomazia a luce di sole!

Giacchè deve andare in vigore questa specie di diplomazia, secondo il concetto wilsoniano, devono andare in vigore anche gli altri

LE TERRE ITALIANE ADRIATICHE SULLE QUALI LA LIBERTA' HA SCIOLTO IL VOLO



Dalla Monografia Istria e la Dalmazia *di Amy A. Bernardy*
Istituto Italiano d'Arti Grafiche, ed., Bergamo.

concetti della limitazione dei confini delle terre italiane oltre Adriatico secondo i chiari limiti delle nazionalità e le libere auto-decisioni.

Abbiamo già la "libera città di Fiume e il suo territorio" — di cui non è menzione nel Trattato di Londra — che s'è subito orizzontato — e come diversamente? — verso la stella della sua italianità antica.

Fiume che dal compromesso fra Austria e Ungheria del 1867 e dalle decisioni delle "deputazioni regnicolari" dell'Ungheria, della Croazia e di Fiume, fu considerata come corpo separato PROVVISORIAMENTE annesso all'Ungheria — *corpus separatum sacrae Regni coronae.*

Non comprendere Fiume nel Memorandum di Londra — fu deplorato con amare parole a suo tempo — fu una profonda lesione del principio di nazionalità. Certo, non fu il governo di Roma che escluse l'antica città italiana dalle rivendicazioni italiane. Ma — abbiamo detto — il Trattato di Londra era il minimum italiano prima di combattere; non può essere il minimum dopo la vittoria dell'Italia che ha concesso agli Alleati di potere dettare alla Germania, da Versailles, un patto di armistizio che non avrebbe avuto i termini dell'11 novembre e non avrebbe precipitato la rovina del colosso unno, se dal 24 ottobre al 4 novembre l'impero alleato della Germania non avesse avuto il suo formidabile esercito polverizzato dall'impeto rovesciante delle truppe di Diaz.

* * *

I confini, oggi, della Patria nostra muovono dalla vetta dell'Ombraglio, verso nord allo Stelvio, quindi lungo lo spartiacque delle Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isarco, poi attraversano i passi di Resia e del Brennero e seguono le cime delle Alpi Venoste ed Aurine. La frontiera indi piega dalla Vetta d'Italia lungo le cime delle Alpi Pusterlesi, attraverso il passo di Dobbiaco (Toblach), per raggiungere al Monte Paterno l'attuale frontiera veneta della Carniola (Alpi Carniche).

La frontiera viene così a seguire lo spartiacque fra il bacino del Danubio e quello dell'Adriatico. L'Italia finisce di stare nei fossati e i tedeschi finiscono di stare sulle mura — secondo la frase di Cesare Correnti. Là le porte d'Italia son state chiuse.

Dal confine delle Carniche, la nuova linea prende verso i monti di Tarvis e di qui segue lo spartiacque delle Alpi Giulie oltre le creste del Colle di Predil, del monte Mangart, del Tricorno (Terglou), e il versante di Podberdò, Podlaniscam (Circhina) e Idria. Di qui la linea volge in direzione di sud-est verso il monte Nevoso (Schneeberg), ed esclude dal territorio italiano il bacino della Sava ed i suoi affluenti. Dal Nevoso la frontiera scende verso il mare, includendo Castua, Mattuglia e Volosca "come territori italiani".

Il patto d'armistizio a queste ultime parole del Trattato di Londra sostituisce queste altre: "in the evacuated territory". Ma nel trattato di pace non ci sarà la differenza.

Seguiamo adesso la linea, dalle isole del Quarnero (tengansi presenti le cartine che pubblichiamo).

Il Trattato di Londra attribuisce all'Italia solamente le isole Cherso e Lussino, divise da un canale artificiale, Pago ed altre, lasciando fuori Veglia, San Gregorio, Pervichio, Arbe e Kalì.

Il patto d'armistizio non ne parla; ma abbiamo notizia ufficiale dell'occupazione italiana delle isole riconosciute nostre a Londra.

La linea della Dalmazia che torna all'Italia comincia a Carlopago; comprende a nord Lissarika e Trebinje, e scende a sud per comprendere tutto il territorio fino ad una linea partente dal mare vicino a Capo Planca (fra Traù e Sebenico), e seguire lo spartiacque verso est in modo che diventano italiane tutte le valli i cui fiumi sboccano in mare presso a Sebenico cioè la Cicola, la Cherca e la Butisnica coi

ISTRIA
LUBIANA
GIULIE
TRIESTE
UDINE
Adriatico
Mare
TRENTINO
TRENTO
VENETO
Ortler
Cevedale
Cimon della Pala
Predazzo
Caldonazzo
Rovereto
Riva
Arco
Ala
Peschiera
Verona
Vicenza
Padova
Treviso
Udine
Venezia
Chioggia
Lussino
Veglia
Grado
Gorizia
Monfalcone
Cividale
Tolmino
Caporetto
Idria
Adelsberg
Lago di Garda
Lago di Idro
Lago di Molveno
Lago di Caldonazzo
Lago di Levico
Lago di Lavarone
Lago di Tenno
Lago di Ledro
Lago di Cavedine
Lago di Toblino
Lago di Terlago
Lago di Santa Massenza
Lago di Garda
Lago di Valdritta
Lago di Loppio
Lago di Cei
Lago di Lamar
Lago di Lases
Lago di Caldaro
Lago di Carezza
Lago di Fedaia
Lago di Misurina
Lago di Dobbiaco
Lago di Braies
Lago di Anterselva
Lago di Landro
Lago di Prags
Lago di Tovel
Lago di Nambino
Lago di Malghette
Lago di Molveno
Lago di Serraia
Lago di Levico
Lago di Lavarone
Lago di Tenno
Lago di Ledro
Lago di Cavedine
Lago di Toblino
Lago di Terlago
Lago di Santa Massenza
Lago di Garda
Lago di Valdritta
Lago di Loppio
Lago di Cei
Lago di Lamar
Lago di Lases
Lago di Caldaro
Lago di Carezza
Lago di Fedaia
Lago di Misurina
Lago di Dobbiaco
Lago di Braies
Lago di Anterselva
Lago di Landro
Lago di Prags
Lago di Tovel
Lago di Nambino
Lago di Malghette
M. Cevedale
C. Presanella
C. Tosa
Cima d'Asta
M. Grappa
M. Pasubio
M. Baldo
Col d'Acquilio
F. Adige
F. Brenta
F. Piave
F. Tagliamento
F. Isonzo
F. Adige
F. Brenta
F. Piave
F. Tagliamento
F. Isonzo

loro affluenti. All'Italia rimangono le isole a nord ed ovest della costa dalmatica, incominciando da Premuda (o gloria di Luigi Rizzo!) Selve, Ulbo, Scherda, Maon, Pago e Puntadura a nord, e arrivando a

In nero: l'Italia e i suoi confini naturali.
A quadri: le terre finora redente e occupate dagl'Italiani.

Meleda a sud, con l'aggiunta delle isole di Sant'Andrea, Busi, Lissa (fosti vendicata!), Lesina, Tercola, Curzola, Cazza e Lagosta, e tutti gl'isolotti e scogli circostanti, Pelagosa compresa, però senza la Grande e la Piccola Zirona, Bua, Solta e Brazzà.

Nostra è dunque Zara, "la meraviglia e l'onore dell'italianità"; nostra è Sebenico, patria di Tommaseo.

Rimane neutralizzata la costa da Capo Planca dal nord alla punta meridionale della Penisola di Sabbioncello nel sud, questa penisola essendo inclusa nella zona neutrale. S'include poi nella zona neutrale l'intero golfo di Cattaro con i porti di Antivari, Dulcigno, San Giovanni di Medua, Durazzo. Questo porto rimane assegnato allo indipendente Stato di Albania. Vallona rimane in possesso dell'Italia protettrice dell'Albania.

A calmare i furori degli jugoslavi e degli jugoslavofili d'America e d'Italia e d'altrove in combutta, vogliamo ricordare che il Trattato di Londra, sommata la lunghezza della costa da Cantrida a Val Maddalena e da Capo Planca a Durazzo *concede agli Slavi quasi 700 chilometri di costa.* E non è calcolato — osserva il Tamaro — lo svolgimento delle insenature e dei golfi che darebbe ben più di 1000 chilometri, quando si pensi che le neutralizzazioni non possono essere se non provvisori, palliativi temporanei.

In ogni modo, la guerra è stata combattuta ed è stata vinta. Con la vittoria delle armi coincide il coronamento delle aspirazioni nazionali. Ciò vale. "Patria ai Veneti tutto l'Adriatico!"

VENICE

Venice, thou siren of sea-cities, wrought
By mirage, built on water, stair o'er stair,
Of sunbeams and clouds-shadows, phantom-fair,
With naught of earth to mar thy sea-born thought!
Thou floating film upon the wonder-fraught
Ocean of dreams! Thou hast no dream so rare
As are thy sons and daughters, they who wear
Foam-flakes of charm from thine enchantment caught!

O dark brown eyes! O tangles of dark hair!
O heaven-bleu eyes, blond tresses where the breeze
Plays over sun-burned cheeks in sea-blown air!
Firm limbs of molded bronze! Frank, debonair
Smiles of deep-bosomed women! Loves that seize
Man's soul and waft her on storm-melodies!

JOHN ADDINGTON SYMONDS

FIUME IS ITALIAN

A "Free Municipality" which determines her destiny

An explanation has been made concerning the occupation of Fiume, which was not intended in the Treaty of London.

On Oct. 30 the Italian National Council, assembled in Fiume, passed a resolution declaring that city united to "Mother Italy", and asked the sanction of the peace congress.

The same day Fiume was abandoned by the Austrian authorities to the Croatian troops and *the town was bedecked with the Italian colors.*

* * *

Fiume, situated at the eastern base of the Istrian pèninsula, belongs geographically to Istria to which it belonged politically until 1776.

The eastern frontier of Istria, of which some place at the Arsa, the original frontier of the tenth Augustean Region, is really formed by the watershed of the Julian Alps which descend to the sea at the *Canale della Montagna,* opposite the headland of St. Mark, near the island of Veglia.

The boundary line formed by the Arsa had a purely administrative value in the time of Augustus; had it been the military frontier the Romans would not have built further east, for the defence of Italy, the two great *Valli* of the Julian Alps. The majestic ruins of one of these works can still be seen, following for some distance the course of the Fiumara, a stream which forms the political boundary line between Fiume and Croatia.

But, as stated above, the real geographical frontier lies further to the southeast, on the crest of the Julian Alps, and includes, besides Fiume, the sea town of Buccari and Portorè.

* * *

Until February 1914, the origin of Fiume was unknown. An arch between two houses in the old part of the town, traditionally known as the "Roman arch", and the junction on its present location of many Roman roads, as shown by the *Itinerari* and the geography of Claudius Ptolomy, afforded grounds for supposing it to be of Latin origin.

The majority now incline to identify Fiume with Tarsatica, rebuilt after its destruction, clear traces of which were found in the Roman foundations on which the mediaeval city was built.

The ancient Roman *Oppidum,* for such Tarsatica had been,

reappears in the middle ages under the name of San Vito al Fiume, known later on as Fiume, a name which the Slavs translated by the word *Ricka,* a Croatian word for watercourse. San Vito is still the patron saint of the town to whom the principal church is dedicated.

All known documents relating to the city of Fiume bear witness to its uninterruptedly Italian character, which victoriously survived the Slav invasion in the VII century which, for a time, seemed to have submerged every thing.

In 1776 Maria Theresa made over Fiume to Hungary and — as result of the protests of the inhabitants — a royal decree of April 23rd, 1779, proclaimed it to be a *separate body annexed to the crown of the kingdom of Hungary.*

In 1848 it was taken from Hungary by the Croatians of the Bano Jelacic, who held on to it for nineteen years without succeeding, spite of tenacious endeavours, in undermining its Italian character, and in 1867, on the dualistic settlements between Austria and Hungary, it was restored to this latter.

Until Oct. 30, last, Fiume was governed on the basis of a "provisional arrangement".

In 1863 the so-called "deputations of the kingdom of Hungary, Croatia and Fiume" met at Budapest and decided that "the free city of Fiume and its territory" should remain, in accordance with the charter of 1779, a separate body provisionally annexed to Hungary, *"corpus separatum adnexum sacrae Regni coronae".*

In the first years after 1868 the autonomy and the Italian character of Fiume were respected. But for nearly twenty years the Italians of Fiume, harassed on all sides, struggling against the Croatians and the Magyars who have done everything in their power to denationalize them, have been engaged in a desperate but so far victorious fight in defence of their threatened Italian nationality.

* * *

The Italian character of Fiume is irrefutably proven, even by the government census returns.

These figures show that in 1910 there were 24,000 Italians in Fiume (exclusive of some 6000 Italian citizens most of them natives of Fiume) 12,000 Slavs (Croats, Serbs, and some Slovacs) and 6400 Magyars.

The fact is that before the war at least 35,000 of the 54,000 inhabitants of Fiume were Italians, that is to say 65% as compared to 28% of Slavs and 6% of Magyars.

Economically speaking Fiume is of the greatest importance to any nation which wishes to be sure in Adriatic. Only some 50 kms. from Trieste as the crow flies, and connected up with the railway

system of St. Pietro along which run the express trains from Fiume to Vienna and from Trieste to Vienna, this Adriatic town could easily gain command of all the commerce of the Trieste *hinterland*. It is therefore necessary that the country which is to possess Trieste, i. e. Italy, should also hold Fiume. From this point of view Fiume may be considered the economic fulcrum of the Adriatic.

Strategically Fiume is of great importance, not so much for the command of the seas — for the country which holds the Quarnero Islands holds the keys to the Adriatic — but because without Fiume Italy would be deprived of the natural barrier of the Julian Alps, the only valid obstacle to future possible invasions, and the geographic unity of Julian Venetia would be disrupted.

Nationally speaking Fiume may be considered, as Rome formerly considered Tarsatica, as an advanced sentinel of latin race. Fiume is a Latin fortress which has withstood for centuries the attacks of diverse peoples; it is a centre radiating Italian culture on the borders of Italy; it is the eastern vertex of the "fated triangle" (Trieste, Pola, Fiume); its is one of the three hinges of Italianism in Istria. Should Fiume be abandoned to Croatia or to Hungary the national character of Istria would be endangered in the whole of its eastern section.

Fiume has always asserted its complete independence from all connection with Croatia. Until the end of the XVIII century the Croats themselves recognized that Fiume did not belong to Croatia. In 1779 the Chancelery at Vienna recognized indirectly that Fiume belonged to Italy. In 1882 that same Chancellery denied that Fiume was Croatian. Until the outbreak of the European war the inhabitants of Fiume themselves continued admist struggles and sacrifices of all kinds to repeat this negation.

Now, being called by President Wilson's determination rule to decide on her lot, they have openly, freely, proclaimed to be reunited to her Mother Italy!

The enthusiasm of the whole people affords the latest and most solemn evidence of the Italian character of the city!

LE COSTRUZIONI NAVALI IN ITALIA. — *Questo anno sono state costruite in Italia navi per un complesso di 120 mila tonnellate. Si crede che questa cifra sarà largamente sorpassata nel 1919. Durante la guerra si sono creati quindici cantieri per costruzioni navali, mentre sette altri sono già in via di completamento.*

TRATTATI E PATTI

Come gli avvenimenti si son succeduti precipitosissimi!

Questo articolo del nostro illustre collaboratore, che pure è della prima decade di settembre, sembra scritto chissà da quanto tempo! E' stato sorpassato da fatti che nessuno poteva supporre tanto imminenti e prodotti da decisioni scatenatesi d'improvviso sul nemico sbaragliato.

E' chiara però nella corrispondenza di Enrico Corradini la visione retrospettiva degli eventi. Lo sfasciamento dell'Austria s'è avverato; l'Italia non è più profanata dal nemico ignobile; i soldati di Uncle Sam hanno versato anche il loro sangue oltre il Piave, sulla linea della vittoria e del compimento delle sacre aspirazioni italiche. Resta ancora per molti stranieri e ancora pei nostri pochi rinunciatari la valutazione del trattato di Londra e del patto di Roma; resta l'opinione americana che deve ancora essere rischiarata.

Nel momento in cui scrivo, c'è una sosta sul fronte francese. Il prossimo avvenire è nella mente di Foch, o di Ludendorff, ma probabilmente più in quella del primo che in quella del secondo. Giornali francesi e anche comunicati del governo francese accennano a imminenti riprese della grande battaglia, ma noi non sappiamo. Noi possiamo soltanto dare uno sguardo al passato e riepilogare i risultati dal 21 marzo ad oggi. E i risultati sono che i tedeschi in una seconda fase hanno perduto pressocchè tutto il terreno che avevano guadagnato in una prima fase. Ora sono tornati sulla linea di Hindenburg, anche questa intaccata dagli eserciti alleati in qualche parte. Ma il bilancio della grande azione durata dai cinque ai sei mesi non è davvero tutto qui, in questa esposizione di territorio conquistato e riperduto. E' piuttosto nel passaggio del potere dell'iniziativa dal campo tedesco al campo degli alleati, conseguenza del passaggio della superiorità bellica in uomini e in armi dal primo al secondo campo. Il fatto si deve indubbiamente agli americani. Foch ha potuto manovrare, avanzare e vincere, in grazia delle pòderose riserve americane che ha tenuto presso che intatte dietro di sè. E qui appare il grande ruolo dei nostri onnipotenti alleati, gli Stati Uniti. Essi sono giunti a costituire in Europa quella massa che era necessaria perchè l'Intesa potesse avere il fabbisogno per la vittoria, in sostituzione della Russia e meglio. Ora le qualità militari degli eserciti alleati europei temprate si attraverso i secoli e la sapienza dei loro stati maggiori hanno a disposizione questo istrumento addimostratosi subito ricco di virtù belliche che possono avere del prodigio soltanto per coloro i quali ignorano il vigor di vita delle razze giovani.

Anche sul fronte italiano splende ora la bandiera delle stelle e delle strisce. Ma lo sforzo americano non ha potuto ancora effettuare

qui quello spostamento di potenza dal nemico a noi che ha potuto effettuare in Francia. E il fatto si è voluto implicare in materie di discussioni politiche nostre che già sono note anche ai nostri lettori d'oltre oceano. Crediamo che tali materie non vi abbiano rapporto. Crediamo che gli Stati Uniti perseguano un loro disegno magnifico e razionale di accumulamento di forza in Europa, da distribuire a tempo, e l'avvenire proverà la loro amicizia per l'Italia pari a quella provata per gli altri alleati, diciamo così, ammettendo per un momento ciò che più non è, che si possa, cioè, continuare ancora a considerare l'alleanza e la guerra mondiale non unitariamente, non come fronte unico in tutti i sensi e sotto tutti gli aspetti.

Restano le nostre discussioni politiche a cui non possono essere estranei e non sono estranei neppure gli uomini che stanno al governo degli Stati Uniti. Alludiamo alle discussioni intorno al trattato di Londra e al patto di Roma. Il trattato di Londra che contempla e consacra i diritti dell'Italia alle sue giuste rivendicazioni nei territorii irredenti, e il patto di Roma che si fonda sul riconoscimento del principio di nazionalità in genere, e su quello del diritto alla propria emancipazione dei popoli oppressi dall'Austria in ispecie, possono essere sembrati a una parte dell'opinione pubblica italiana ed europea antitetici, e dobbiamo confessare che la polemica dei giornali italiani, implicante anche giudizi sulla condotta della politica estera italiana, ha trattato qua e là il delicato argomento con mani rudi, in modo da accrescere quella apparenza. Ma l'antitesi resta pur sempre nell'apparenza, e la realtà è la sintesi.

Nella realtà quei politici italiani i quali sottoscrissero il patto di Roma, altro non si proposero se non di estendere il principio irredentistico dai loro connazionali irredenti agli altri popoli oppressi dall'Austria. Quei politici italiani convenuti con i rappresentanti degli czeco-slovacchi, dei rumeni, dei polacchi, degli iugo-slavi, riconobbero: primo, il comune diritto dell'emancipazione; secondo, la necessità dello smembramento dell'Austria per la conquista di quel diritto; terzo, il dovere di unire tutte le loro forze militari, politiche e morali, per giungere a quello smembramento. Era insomma una lega di nuove forze lanciate, nell'interno dell'Austria e fuori, alla dissoluzione dello impero asburghese. Così si doveva fare per elementare dovere di ciascun popolo verso se stesso e di tutti verso tutti, e così fu fatto. La unione degli italiani, degli czeco-slovacchi, dei rumeni, dei polacchi, degli iugo-slavi era destinata a suscitare, o a continuare e sviluppare un fermento rivoluzionario nell'interno dell'Austria, a promuovere un fomite di indisciplina negli eserciti austro-ungarici, a creare motivi di preoccupazioni gravissime e di provvedimenti perigliosi nell'animo dei conduttori della politica austriaca, sopratutto a popolarizzare nel mondo la propaganda antiaustriaca, a fare comprendere al mondo la missione provvidenziale della guerra mondiale, di toglier di mezzo

l'impero asburghese, sopravvivenza storica in contrasto con lo spirito della civiltà politica moderna, nazionale e internazionale.

Era noto che persistevano in Europa tradizioni politiche benigne per l'Austria, tradizioni nazionali che ritenevano la conservazione dell'Austria salutare sia per la propria nazione, sia per il pacifico equilibrio delle potenze in Europa. Era altresì noto che la coscienza degli Stati Uniti non si era ancora abbastanza schiarita su tale argomento, nuovo alla sua politica. Ebbene, il patto di Roma molto concorse a chiarirla, come molto concorse a reprimere quelle tradizioni politiche europee filoaustriache cui abbiamo accennato più sopra.

Oggi lo smembramento dell'Austria e la conseguente emancipazione dei popoli ora giacenti sotto il suo giogo sono passati tra i fini della guerra mondiale. Resta la discussione sui rapporti fra l'Italia e gli iugo-slavi, la discussione, cioè, se l'Italia dovrebbe, o non dovrebbe far rinunzia sul trattato di Londra in pro degli iugo-slavi. Ma tali rinunzie non sono possibili, e per fortuna non ce n'è affatto neppure bisogno. Nel patto di Roma non si fissarono sistemazioni territoriali, perchè non si poteva, perchè, cioè, quel patto aveva carattere morale e niente affatto diplomatico e giuridico, e perchè sopratutto fra l'Italia e gli czeco-slovacchi, fra l'Italia e i polacchi, fra l'Italia e i rumeni, sarebbero state addirittura superflue, mentre tra l'Italia e gli iugo-slavi se ne delineavano già delle possibili in base allo stesso trattato di Londra. Vale a dire, in base allo stesso trattato, una volta smembrata l'Austria, la Jugo-slavia può sorgere nel suo giusto territorio, anche con una giusta porta sul mare Adriatico.

Stabilito questo, resta chiara la sintesi fra il patto di Roma e il trattato di Londra. Il primo fu una integrazione del secondo, fu un atto di vita per fissare alla guerra mondiale un fine importante e per raggiungerlo: quello, dicevamo dello smembramento dell'Austria e della conseguente liberazione dei popoli oppressi dall'Austria sul principio delle nazionalità.

Principio di giustizia, non poteva non concretarsi nel programma di Wilson. E noi siamo certi che al tempo debito anche gli eserciti dell'onnipotente repubblica americana aiuteranno l'Italia a realizzarlo.

Roma, 9 settembre 1918.

Enrico Corradini

L'ESTATE DELLE CENTO VITTORIE

— 1918 —

Oggi scesi giù nel bosco
non più fosco
di silenzio e d'ombra occulta,
e raccolsi cento foglie,
mute spoglie
dell'Estate or or sepulta.

Ella è morta, ma il suo nome
resta, come
fame in bronzo, nella Storia;
che, rinchiusa nella maglia
di battaglia,
tarpò l'ali alla Vittoria.

E, tiranna or fatta e duce,
la conduce
per i Campi di Guerre irti;
e le dice, "Quel ch'io d'oro
suol decoro
tu incorona dei tuoi mirti".

Vedi come lesta e grande
si dispande
lungo il Piave e su la Marne;
non per già tra febbri fiere
del piacere
posseder la giovin carne;

ma per debellarne i cuori
con ardori
d'Amor santo per la Patria;
ma per cingere Costei
d'altri Dei
e far d'essi nova fràtria.

Segui l'al che al vol disserra
su la Terra
che di sè creò Alessandro,
e su il suol che dal Quarnero
fu a lui Impero
in sin oltre lo Scamandro;

e di' tu, "Si fiaccò mai
come ai rai
di costei l'ardir magiaro?

Fu al vil Bulgaro mai sorso,
in soccorso
del Diritto, così amaro?

Ella avanza (e lei pur segue
senza tregue
quella schiava sua divina)
fra le nevi del gran Norde,
cui, in discorde
ira, uman sangue arrubina.

Quindi grida, "Iniqua Prussia,
non la Russia
abisso è che abisso inviti".
E la Vinta pur qui caccia
fra le braccia
dei Difenditori arditi.

Poi giù verso l'altro polo
drizza il volo,
ove dentro prigion nuda
venti già volte cent'anni
i suoi danni
pianse il popolo di Giuda.

Fra gli Ulivi del not'Orto
l'hanno scorto
l'Uomo Dio. Sì come gemme
Gli ardon li occhi? Ei dice a' suoi
nuovi Eroi,
"Andiam sù a Gerusalemme".

Se contr'odio, armi amor cinse,
sempre vinse.
Oh, ma prima dell'or domo
Unno fier sott'ogni scorza,
in sua forza
fu mai l'uomo all'uom men uomo?

Mai! Però, nella tempesta,
come Questa,
su le stanche umane Genti,
mai fu Estate sì feconda
di gioconda
Gloria effusa a tutti i venti.

Ed è morta. Or ora è morta!
Nè, risorta,
sarà più quel che già fu.
I Destini il Tempo culla
fin al nulla.
Altri Fati, altre virtù.

Io discesi giù nel bosco
non più fosco
di silenzi derelitti;
e raccolsi cento foglie,
mute spoglie
di cent'odii già sconfitti.

E davanti il doman, cieco,
pensai meco,
"Rimarrà sol questa intera
vil mutezza di tant'arme?
Sol un carme
dell'Estate condottiera?

Ed ogni albero del loco,
un po' fioco,
disse, "Non, se al Bel Dio piace;
non, se ai Popoli che in terra
or fan guerra
faran pure un dì la pace.

Ma San Giusto già spalanca
alla bianca
Cattedral tutte le porte;
s'erge ov'era il Campidoglio
alto un soglio
per la vita e per la morte.

Grida or, "Entra, o Italia indoma,
entra, o Roma,
qui mia Trieste a ribaciare;
chè il tuo bacio è Libertà,
Libertà,
Libertà di Terre e Mare.

Pittsburg, Pa.

Nicola Fusco

Nota. La cattedrale di San Giusto è l'unione di due Chiese. La più antica, eretta nel IV secolo, occupa il luogo ove sorgeva il Campidoglio della colonia Romana.

ITALY'S SPIRIT OF LIBERTY

Message by Charles W. Eliot, *President Emeritus of Harvard University, for the launching of the* Piave *at Kearny, N. J., Sep. 7,* 1918

The spirit of liberty is a thousand years old in the free cities of Italy. It survived factional discords and foreign invasions through centuries of woe. It was ready to follow the lead of Mazzini, Garibaldi, Cavour, and the glorious House of Savoy in accomplishing Italian unity in 1870. *It is the inspiration of the heroic resistance of Italy to-day to the new assaults of her ancient Teutonic foes. Hence the warm sympathy of the American people for the Italians.*

Charles W. Eliot

LA BATTAGLIA DEL PIAVE

RELAZIONE DEL COMANDO SUPREMO

(*Continuazione e fine v.* CARROCCIO *di ottobre*)

SUL MONTELLO E SUL BASSO PIAVE

VANE ONDATE D'ASSALTO

Nella regione del Montello, la 31.a divisione austro-ungarica, sbarcata a Campagnole di Sopra, lanciava due folte ondate d'assalto, l'una verso sud-ovest a espugnare il caposaldo di Casa Serena, l'altra in direzione sud nella zona di cresta. Coperta da tali attacchi, un'altra colonna nemica percorreva rapidamente la strada lungo il fiume, spazzando il terreno dai nuclei che ancora lo difendevano, e piombava su Nervesa dove prendeva collegamento con truppe della 17.a e della 13.a divisione Schützen passate di qua dal Piave tra Villa Jacur e Campagnole di Sotto. Sotto la pressione combinata di codeste colonne, la prima linea di resistenza che tagliava alla base il saliente nord del Montello, venne in più punti sfondata e aggirata alle ali: il nemico avanzò fino a Casa Marselle, occupò Bavaria e Giavera. Tentò quindi di allargare la propria occupazione lungo il fiume a Villa Berti (mezzogiorno di Nervesa) per aprirsi lo sbocco del Ponte della Priula e riuscì a oltrepassare la ferrovia tra la stazione di Nervesa e S. Mauro, tentando di inoltrarsi lungo la strada di Arcade. Le nostre truppe si opposero strenuamente al dilagare dell'avversario: la 48.a divisione resistè eroicamente tra il fiume e Villa Berti col 111.o fanteria (brigata Piacenza), contrattaccò tra Villa Berti e S. Mauro col 270.o fanteria (brigata Aquila) e col 79.o battaglione zappatori del genio, riuscendo ad arrestare l'irruzione nemica all'argine ferroviario.

Sul Montello, fanti, zappatori del genio, mitraglieri e bombardieri resisterono finchè la marea nemica li sommerse; artiglieri da campagna continuarono a sparare finchè il nemico giunse sui loro pezzi, ed allora impugnarono i moschetti battendosi accanto alla fanteria. Si distinse particolarmente il 215.o fanteria (brigata Tevere).

Mentre ai fianchi della breccia aperta dal nemico si raccoglievano rincalzi per contrattaccare, il 2.o squadrone dei Lancieri di Firenze, accompagnato da autoblindomitragliatrici e da piccoli nuclei di arditi del XXVII riparto d'assalto, piombava di sorpresa su Giavera e ne scacciava l'avversario catturandogli dei prigionieri e liberando varie diecine dei nostri caduti in sue mani. A sera il 45.o reggimento fanteria (brigata Reggio), appoggiato nella zona di cresta del Montello dal 2.o reggimento bersaglieri e dal XXVII riparto d'assalto, assa-

liva il nemico tra il Piave e Casa Carpenedo costringendolo ad arretrare lievemente, catturando prigionieri e consolidando anche la nostra situazione sulle seconde linee. Ma, rapidamente ingrossato dallo affluire di qua dal Piave di elementi di 5 divisioni (13.a Schützen, 17.a, 31.a, 41.a Honved e 11.a cavalleria appiedata Honved) l'avversario riuscì in complesso, dopo alterne vicende di lotta, a mantenere le posizioni raggiunte. E le conservò anche il giorno 16 contro i rinnovati attacchi dei sardi del 45.o fanteria, prodigatisi generosamente, del 2.o reggimento bersaglieri e del XXVII riparto d'assalto e contro la forte pressione di riserve fresche tra le quali la 50.a divisione — brigate Aosta 5.-6.o e Udine 95.-96.o — ed il 68.o reggimento fanteria (brigata Palermo).

Nella giornata del 17 la battaglia ebbe una sosta sulla nostra sinistra ed al centro; divampò invece furiosa sulla destra, per il possesso dello sbocco del Ponte della Priula. Tra il fiume e S. Mauro il nemico sferrò un poderoso attacco, ma grazie alla salda resistenza del 111.o fanteria (brigata Piacenza), del 270.o fanteria (brigata Aquila), del 73.o e del 79.o battaglione zappatori del genio e di autoblindomitragliatrici, rimase inchiodato alle ali e riuscì solo a superare l'argine della ferrovia Nervesa-Montebelluna, raggiungendo Casa da Ruos.

Erano questi i massimi progressi dell'avversario nella zona del Montello: suoi violenti sforzi per progredire nella giornata del 18 e nella notte sul 19 fallirono contro la resistenza delle nostre truppe che, sebbene duramente provate dalle perdite subite e esauste da quattro giorni di lotte, non cedettero un palmo di terreno.

Nella giornata del 19, portate in linea altre riserve, iniziammo una vasta azione di contrattacco la quale si scontrò con un nuovo sforzo offensivo del nemico: la battaglia divampò sull'ampia area da Casa Serena a Bavaria e da Bavaria a Nervesa, raggiungendo la violenza — diceva un bollettino nemico di quei giorni — delle più grandi lotte carsiche. Il combattimento s'immobilizzò sulla sinistra intorno a Casa Serena; ampie fluttuazioni avvenivano al centro: i fanti della 47.a divisione — brigata Lombardia (73.o-74.o) e 39.o reggimento della brigata Bologna, e della brigata Udine (95.o-96.o) si spinsero ripetute volte all'assalto sempre contrassaliti dal nemico ed impegnarono con esso mischie furiose a corpo a corpo. In un primo slancio, nel pomeriggio, la 57.a divisione, con la valorosa brigata Pisa (29.o-30.o) raggiunse da Bavaria l'abitato di Nervesa, ma non potè mantenervisi. Più ad oriente altre truppe, tra cui il 253.o reggimento (brigata Porto Maurizio), appoggiato dal 30.o reggimento artiglieria da campagna, ricacciarono il nemico sull'argine della ferrovia.

All'alba del 20 la lotta infuriò nuovamente rompendosi in ostinati combattimenti; un battaglione del 68.o fanteria (brigata Paler-

mo) e uno del 112.o (brigata Piacenza), con sacrificio eroico, rimisero piede in Nervesa; elementi della brigata Mantova (113.o-114.o) espugnarono il castello di Sovilla trasformato in fortezza dal nemico; la brigata Pisa ed il 74.o reggimento fanteria si prodigarono in nuove prove di ardimento. Oramai le brave truppe dell'Armata del Montello (8.a) avevano stretto il nemico contro il fiume in un cerchio di fuoco e d'acciaio impedendogli inesorabilmente ogni movimento.

LA SITUAZIONE SUL BASSO PIAVE

Ad una analoga fase di equilibrio, attraverso vicende di furiosi combattimenti nei quali rifulse intero il provato valore della gloriosa 3.a Armata, era giunta la situazione sul basso Piave.

Protetti da una fitta cortina di nebbia artificiale — come si è accennato — riparti nemici si erano gettati la mattina del 15 su più punti della riva destra del fiume, addensandosi particolarmente nella regione di Fagarè ed in quella di Musile, in corrispondenza della grande strada Ponte di Piave-Treviso e della ferrovia S. Donà-Mestre.

Le forze avversarie aumentarono rapidamente. Col sussidio di un fuoco d'artiglieria violentissimo riuscirono a superare le nostre prime difese a cavallo della strada Ponte di Piave-Treviso, avanzandosi per circa 2 km., allargandosi successivamente a nord e a sud fino a occupare una fascia di terreno di varia profondità da Salettuol all'ansa di Zenson. Ma le truppe della nostra 31.a divisione reagirono con immediato, vittorioso contrattacco tra Salettuol e Candelù: la brigata Veneto (255.o-256.o), attanagliata la colonna nemica entrata in Salettuol, la gettò in parte nel fiume col possente aiuto del fuoco preciso delle batterie d'ogni calibro e segnatamente di quelle del 44.o reggimento artiglieria da campagna; serrò il rimanente nella morsa di un doppio velocissimo aggiramento catturando oltre 900 prigionieri, tra i quali il comandante della colonna, 3 comandanti di battaglione e altri 40 ufficiali. Verso Candelù il nemico, profittando degli appigli del terreno, riuscì a insinuarsi oltre le linee avanzate; la brigata Caserta (267.o-268.o), aggrappandosi ai due capisaldi di Candelù e di Casa Pastori, oppose una barriera d'acciaio alle forze nemiche che per sette giorni, flagellate dal tiro incessante delle nostre artiglierie, falciate dalle raffiche continue delle mitragliatrici, si dibatterono nella breve landa conquistata senza poter muovere un passo. Si distinse particolarmente il 2.o battaglione del 269.o reggimento.

Schierata tra Candelù e Salgareda, la 45.a divisione, reggendo all'urto quadruplice, sbarrava coi petti dei fanti delle brigate Sesia (201.o-202.o) e Cosenza (243.o-244.o) la via di Treviso; contrattaccava con la brigata Potenza (271-o-272.o) e col 1.o gruppo bersaglieri ciclisti (4.o-5.o-12.o battaglione).

Più vasta e profonda breccia aveva aperto il nemico il giorno 15 di fronte a S. Donà invadendo la zona compresa tra Croce, Paludello e il canale della Fossetta.

Da Croce, risalendo lungo il fiume, da S. Andrea di Barbarana seguendone il corso, con violente azioni di fianco, l'avversario cercò di staccare dal Piave le truppe del XXVIII corpo che ivi erano schierate, di riunire in tal modo le sue teste di ponte di Fagarè e di Musile. Non vi riuscì in quel primo giorno, mercè la resistenza della 25.a divisione, brigate Ferrara (47.o-48.o) e Avellino (231.o-232.o) e 90.o battaglione zappatori del genio. Venne anzi contrattaccato e perdette prigionieri. Otto divisioni esso aveva impegnate nel possente urto.

Le accrebbe il dì seguente a 10 e mezzo e rinnovò i suoi sforzi per guadagnar terreno sufficiente a combattere e a vivere: già si delineava per esso il pericolo di rimaner compromesso in troppo angusto spazio, col fiume alle spalle. Mentre i suoi piani prevedevano per la sera del 16 l'occupazione della linea segnata dai tronchi ferroviari Montebelluna-Treviso-Mestre, con violenti contrattacchi la brigata Potenza (271.o-272.o) l'impegnava fortemente nell'ansa di Zenson.

La 33.a divisione, con la intrepida brigata Sassari (151.o-152.o) e il 9.o battaglione bersaglieri ciclisti (IV gruppo) più tardi rafforzati da elementi della brigata Bisagno (209.o-210.o), si lanciava contro la testa di ponte avversaria di fronte a S. Donà, rioccupando il caposaldo di Croce. Qui e nell'ansa di Gonio e a Capo d'Argine la lotta assumeva violenza terribile.

Il giorno 17, mentre da parte nostra la 31.a divisione, la brigata Potenza (271.o-272.o) e la 11.a divisione — brigata Perugia (129.o-130.o) e 28.o reggimento della brigata Pavia — con la Volturno (217.o-218.o) di rincalzo impegnavano da Candelù a Bocca di Callalta aspri combattimenti che si svolgevano attraverso continue fluttuazioni, il nemico, aumentate ancora le proprie forze a 12 divisioni e mezza, assalì con rinnovata violenza da Zenson e dall'ansa di Gonfo, riuscendo a staccare le nostre truppe dal fiume tra quei due punti ed a collegare le sue teste di ponte, facendo arretrare i nostri nella direzione di Meolo e lanciando riparti verso Monastier. Un grosso pattuglione, passato negli intervalli della nostra linea, raggiunse anzi Monastier, dove venne caricato e catturato dal 5.o squadrone di Piemonte Reale Cavalleria (2.o). Immediati contrattacchi di riparti del 69.o reggimento fanteria (brigata Ancona), di due battaglioni della 1.a divisione d'assalto e di alcuni squadroni dei Lancieri di Milano (7.o) e di Vittorio Emanuele (10.o) arrestarono il nemico prendendogli qualche centinaio di prigionieri.

Il 18, pur continuando la lotta ai due lati della strada di Ponte di Piave, il nostro sforzo si volse a interrompere la comunicazione tra le due teste di ponte nemiche. La 1.a divisione d'assalto, con la

brigata Bergamo (25.o-26.o) a rincalzo, occupò con gran impeto la linea Fossalta-Osteria Capo d'Argine, premendo minacciosamente il fianco settentrionale della testa di ponte di S. Donà. Il nemico lanciò invano nuove riserve contro le nostre linee a nord della strada Ponte di Piave-Treviso.

I suoi estremi sforzi si ruppero il giorno 19 contro i caposaldi di Capo d'Argine, di Losson e di Candelù.

Truppe fresche nostre della 37.a divisione — brigate Macerata (121.o-122.o) e Foggia (280.o-281.o) — e della 22.a divisione — brigate Roma (79.o-80.o) e Firenze (127.o-128.o) — entravano in linea, contrattaccavano con grande vigore e ardimento a cavallo della rotabile Treviso-Ponte di Piave, riprendendo la linea di Fosso Palumbo e il caposaldo di C. Martini: grossi stuoli di prigionieri restarono nelle nostre mani.

Nello stesso giorno 19, con la cooperazione del Reggimento Marina (battaglioni Grado, Caorle, Golametto e Bafile) avanzammo anche oltre il Sile fino al limite delle inondazioni.

L'EQUILIBRIO VOLGE IN NOSTRO FAVORE

Il giorno 20 l'equilibrio si rompeva ormai a nostro favore: su tutta la fronte del Piave, dal Montello al mare, la pressione delle nostre fanterie continuava serrata, decisa, irresistibile; un formidabile fuoco d'artiglieria l'accompagnava flagellando le truppe nemiche, sfasciando di continuo alle spalle, con l'instancabile cooperazione degli aviatori, ponti e passerelle. E il Piave, gonfio per pioggie a monte, travolgeva barche e travate, rendeva più ardua ai pontieri austriaci la riorganizzazione dei passaggi. L'avversario, schiacciato in una fascia di terreno sempre più angusta, irresistibilmente ricacciato nel fiume, doveva ritirarsi precipitosamente per sfuggire a una catastrofe.

Il Comando nostro aveva previsto questa eventualità e l'attendeva. Dal momento che gli sforzi nemici di sboccare erano riusciti vani, il fiume costituiva un terribile ostacolo alle spalle degli assalitori inesorabilmente falciati dai nostri proietti, incessantemente premuti dalle nostre fanterie.

L'equilibrio dinamico stabilitosi avrebbe dovuto finire col cedere in nostro favore, perchè troppi elementi materiali e morali si accumulavano di momento in momento a carico del nemico, che il 23, vinto, ordinava a quel che rimaneva delle sue 18 divisioni passate sulla destra di ripassare sulla sinistra del Piave.

Alla ritirata nemica corrispose l'ordine dell'avanzata generale nostra e l'intensificarsi fino al massimo possibile del nostro fuoco di artiglieria. Le nostre truppe, nè dome nè stanche da 8 giorni di lotta, si lanciarono avanti frementi di cogliere il frutto della vittoria. I forti nuclei di copertura e di retroguardia, i numerosi nidi di mitraglia-

trici guarniti da gente votata alla morte, venivano successivamente, metodicamente spazzati, la gragnuola dei proiettili uccideva, feriva, mandava alla deriva nel fiume uomini, cavalli e materiali bellici del nemico.

Rapidamente le nostre truppe, passando su stuoli di cadaveri austriaci, raggiunsero la linea del fiume. Di fronte a S. Donà, dove forse l'avversario accarezzava l'idea di conservare una testa di ponte, il combattimento durò più a lungo, ma alla fine qui pure la riva destra del Piave venne completamente rioccupata.

La sera del 24 giugno la situazione anteriore alla battaglia era integralmente ristabilita; anche la testa di ponte di Capo Sile veniva rioccupata. Il 2.o battaglione dell'81.o fanteria, la mattina del 25, eseguiva una magnifica puntata oltre il Sile a Porte del Taglio, e vi prendeva 400 prigionieri.

AZIONI CONTROFFENSIVE

Avevamo vinto il nemico con una battaglia d'arresto, facendo fallire i suoi piani ambiziosi, strappandogli con una vigorosa immediata controffesa tattica quasi tutti i vantaggi di terreno acquisiti nel primo urto: gli rimanevano i cocuzzoli del M. di Val Bella, del Col del Rosso e del Col d'Echele sull'altopiano d'Asiago, costituenti insieme con Cima Echar e con M. Melago una sorta di ridotto avanzato, utile a noi come fiancheggiamento e copertura delle nostre linee verso la conca d'Asiago, utile a esso come approccio alle nostre posizioni principali.

Per riavere il pieno possesso di codesta posizione cuscinetto e per affermar la nostra superiorità sull'avversario all'indomani della sua offensiva, il Comando decise la riconquista dei monti abbandonati.

La mattina del 29 giugno, dopo accurate esplorazioni, con l'appoggio di potente fuoco d'artiglieria, sottili colonne nostre del XIII corpo d'armata miste di fucilieri e di arditi si gettarono all'attacco. Il M. Val Bella venne conquistato rapidamente da fanti del 9.o reggimento, da una compagnia del 3.o bersaglieri e da una compagnia czeco-slovacca e difeso poscia saldamente contro i ritorni offensivi dell'avversario da tutta la brigata Regina (9.o-10.o).

Il giorno dopo anche il Col del Rosso e il Col d'Echele venivano strappati al nemico in una vivace lotta a corpo a corpo sostenuta da riparti della brigata Teramo (241.o-242.o) del 265.o fanteria (brigata Lecce) e di arditi bersaglieri del 3.o reggimento.

Il nemico, che ci aveva opposto quattro divisioni complete — la 3.a Edelweiss, la 26.a Schützen, la 36.a, la 53.a ed elementi di altre due, la 18.a e la 74.a, subì perdite gravissime. 88 ufficiali, 1935 uomini di truppa, 8 cannoni, 82 mitragliatrici, 5 lanciafiamme, 4 lanciamine, più di 2000 fucili e ingente quantità di materiale da guerra rimase

nelle nostre mani; ricuperammo anche 15 bombarde catturate dal nemico nella sua offensiva.

* * *

Con una serie di azioni locali, eseguite a partire dal 2 luglio dal IX Corpo d'Armata, venne integralmente ristabilita la nostra occupazione primitiva della regione a nord-ovest del Grappa, dal fondo della val S. Lorenzo alle Rocce Anzini (margine di val Brenta): catturammo 25 ufficiali, 608 uomini di truppa e 24 mitragliatrici. Le nostre posizioni vennero migliorate notevolmente anche alle Porte di Salton, il 4 luglio, e al Roccolo di Casa Tasson: complessivamente furono presi altri 4 ufficiali, 74 uomini di truppa, 6 mitragliatrici e un lanciafiamme.

Carattere nettamente offensivo ebbe l'operazione svolta per ricacciare il nemico oltre il Piave Nuovo, da Intestadura alla foce.

L'azione, condotta simultaneamente dalla 54.a divisione mossa dal Piave Vecchio e marciante verso sud-est e dalla 4.a che, uscendo dalle teste di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo agiva in direzione di nord-est, si iniziò all'alba del 2 luglio. La lotta si frazionò in infiniti episodi, occorrendo vincere la resistenza molteplice accanitissima di una sistemazione difensiva a nuclei di mitragliatrici, mirabilmente adattata alle condizioni del terreno in gran parte allagato e percorribile solo attraverso pochi passaggi obbligati. Dopo quattro giornate di vivacissimi combattimenti, la pertinacia e il valore delle truppe del XXIII Corpo d'Armata ebbero ragione della difesa e degli infiniti contrattacchi delle forze nemiche (divisioni 57.a e 58.a al completo, parte della 46.a ed elementi dell'Orient Korp). Nella mattina del 6 le due divisioni operanti si congiungevano a Palazzo Bressanin, occupando saldamente la linea del Piave Nuovo, di otto chilometri più breve di quella del Sile e di 6 km. circa più lontana dalla laguna di Venezia. Tutte le truppe impegnate si distinsero: le brigate Granatieri di Sardegna (1.a e 2.a), Torino (81.a-82.a), Novara (153.a 154.a), la III brigata Bersaglieri (17.a e 18.a), il III gruppo Bersaglieri ciclisti (1.o-7.o-8.o battaglione), il reggimento Marina, il 7.o battaglione guardie di Finanza, il 33.o battaglione zappatori, la 20.a e la 22.a compagnia lagunari e le altre specialità del genio; tutte le artiglierie del corpo d'armata e del Raggruppamento della R. Marina e gli aviatori. 2900 prigionieri, di cui 70 ufficiali, 20 cannoni, 18 bombarde, 80 mitragliatrici, 4000 fucili rimanevano nelle mani delle valorose truppe della 3.a Armata.

* * *

Così, con la piena vittoria nostra, finiva la grande battaglia dall'Astico al mare che nell'ambizioso concetto avversario avrebbe dovuto segnare il crollo della fronte italiana e l'inizio della sconfitta del-

l'Intesa. Essa invece, per il mirabile valore delle nostre truppe, ha segnato il nostro trionfo e l'inizio di una riscossa decisiva. Le conseguenze della sconfitta per gli austriaci non possono ancora essere apprezzante in tutta la loro gravità. (1) Il nemico ha avuta ridotta la sua occupazione territoriale di circa 70 km. quadrati. Informazioni venute da ogni parte concordano col dire ch'esso lamenta oltre 80.000 uomini perduti tra morti e prigionieri su un totale di 230-250.000 fuori combattimento. 524 ufficiali e 23.951 uomini di truppa, 70 cannoni, 75 bombarde, 1234 mitragliatrici, 151 lanciafiamme e 37000 fucili sono rimasti nelle nostre mani.

Il nostro esercito, uscito vittorioso dalla grande prova affrontata e ritemprato a nuove lotte, prosegue deciso e con incrollabile fede verso il compimento dei destini della Patria.

(1) S'è vista la conseguenza — dal 24 ottobre al 4 novembre sul fronte nostro; fino all'11 sul fronte francese! — *Nota del* CARROCCIO.

TO ITALY

MOTHER of Noble Minds! How shall we pay
The homage of our love—nay, what withhold?
Thou Bride of Learning, never false or cold;
Hostess of Beauty to the world,—no day
Uncheered by thee along our saddest way;
Mother of Men ardent and wise and bold,
Who gave to Art new life, to Law new mould,
And unto Freedom new, immortal bay.

Mother of Great Adventurers, air or sea!
Columbus, voyaging to undreamed good
Like Mon's brave soul; and he, of thy new brood
The farthest picket in the vague of space.
What height or hindrance ever daunted thee,
Whose forward spirit debtors every race?

October 12, 1918.

ROBERT UNDERWOOD JOHNSON

DOPO LA CONDANNA

*Questo articolo dell'*Idea Nazionale *apparve alla dimane della proposta di pace avanzata dall'Austria al governo degli Stati Uniti, non all'Italia — l'unica che la teneva inchiodata sul Piave e sta lì lì per schiantarla. Tra i commenti alla proposta ambigua e codarda, vanamente disdegnosa di chi solo aveva potere e forza di giudicarla, questo dell'*Idea *sembrò più schietto e più energico. Più fremente di ansia. Tra le linee si ritrova la minaccia oscura che veniva all'Italia da quell'atto di macchinosa diplomazia.*

A mettere in rilievo la forza di volontà che decise l'Italia al suo sforzo supremo liberatore e affrettò l'ora anelata della vittoria, va rievocato il periodo in cui la trepidazione teneva gli animi e minaccioso all'Italia massimamente sembrava il nembo degli eventi — all'Italia che l'Austria, perisse il mondo, voleva ferma a metà strada, con le terre sue profanate, lontana ancora dalla mèta.

*Questo articolo dell'*Idea Nazionale *dice quanto scuro fu ieri — in contrasto con la tanta luce d'oggi!*

L'Austria non può proporre la pace. A chi potrebbe proporla? Non all'Italia. Questa per i suoi sacrosanti diritti di sicurezza e di vita, per la liberazione dei suoi figli di Trento, Trieste *e della Dalmazia,* e d'accordo con i principii generali di giustizia e di libertà che i suoi alleati professano, una sola cosa vuole e può volere: che l'Austria sia tolta di mezzo. L'Austria non ha più la personalità civile per proporre la pace. Essa è un condannato a morte che non può discutere con i giudici. Può al massimo chieder grazia e non averla.

A chi potrebbe proporre la pace l'Austria? Non ai popoli oppressi sotto il suo giogo e che intendono di scuoterlo. Questi per giungere a ciò hanno bisogno che l'Austria sia smembrata e chiedono che sia smembrata. E ora è tempo di conoscere se alcuni di loro, gli jugoslavi, per esempio, di Trumbic e non di Trumbic, facevano sul serio, quando s'univano al patto celebre contro l'Austria. Se sì, ora è il tempo di stringersi all'Italia per affermare che l'Austria non può, nè deve tentare di captare con l'atto di tal proposta una figura giuridica che non può, nè deve aver più, per il congresso della pace, in cui deve stare come cosa da spartire e non come persona in facoltà di discutere e di decidere.

A chi potrebbe proporre la pace l'Austria? Non alla Francia e all'Inghilterra che hanno con l'Italia il trattato di Londra. Non alla Francia, all'Inghilterra, all'America, che tante volte hanno dichiarato di combattere per quei principii di giustizia e di libertà dei popoli cui accennavamo più sopra, e di cui l'Austria è la negazione e l'impedimento; non alla Francia, all'Inghilterra, all'America, al Giappone, che già hanno riconosciuto lo stato czecoslovacco, lo stato polacco,

e stanno per riconoscere lo stato jugoslavo: vale a dire, che hanno già spartito e distribuito il territorio dell'impero austro-ungarico. Sulle frazioni di tale impero già sorgono lo stato czecoslovacco, lo stato polacco, lo stato jugoslavo e l'Italia redenta, per volontà nostra e dei nostri alleati, e l'Austria indarno tenta di riunire le sue *membra disiecta* e ricomporsi una unità organica, la sua personalità, per presentarsi, anzi precedere gli altri al congresso di pace. A questo congresso già seggono i suoi successori.

L'Austria adunque non può proporre la pace a nessuno. Quando lo fa, un solo effetto essa produce, quello di indicarci che dobbiamo compiere ancora uno sforzo per ridurla dal proporre al chiedere pace, cioè, la grazia della vita che non avrà. Tale sforzo è debito e compito di tutta quanta l'Intesa, della Francia, dell'Inghilterra, dell'America, dell'Italia, perchè non è più lecito, nè è più possibile, rompere l'unità dell'alleanza, della guerra e delle fronti; ma è, quello sforzo, in particolar modo debito e compito dell'Italia. Indubitatamente il governo italiano, l'esercito e il comando supremo e tutti quanti i cittadini italiani capaci hanno la coscienza piena e intiera di questo fatto della unità totale e assoluta della guerra mondiale e della condizione di avanguardia antiaustriaca che l'Italia ha nell'unità della guerra mondiale. E indubitatamente il governo italiano e il comando supremo non possono non tener fermo, tanto lo debbono, non tener fermo che l'unità della guerra si realizzi intorno all'Italia che fronteggia l'Austria, come la Francia, l'Inghilterra, l'America, fronteggiano la Germania. Si realizzi nella forza d'armi di tutta quanta l'Intesa, come nella forza morale e politica di quei sovraccennati popoli soggetti all'Austria e antiaustriaci, i quali dinanzi al mondo civile si assunsero la particolare missione di far saltare dall'interno l'impero austro-ungarico, e, vogliamo credere oggi, tutti sinceramente, oggi in cui possono cominciare a dimostrarlo. Questo non possono non tener fermo il governo italiano e il comando supremo, come allo stesso tempo non possono non sapere, tanto lo debbono, non sapere lo specifico compito antiaustriaco che spetta all'Italia. Non può non saperlo il governo italiano per la sua parte che più è quella di intendere e di fare intendere l'unità, non ideale, ma pratica e pragmatica, della guerra mondiale; e non può non saperlo il comando supremo per la sua parte che più è quella di agire conforme al sopraddetto compito specifico dell'esercito italiano.

La proposta di pace dell'Austria ci addita, come dicevamo, il cammino che abbiamo ancora da percorrere dinanzi a noi. E illumina la meta.

Le proposte e le offensive pacifiste si susseguono ora con ritmo accelerato; batte forte il cuore lassù, in Austria e in Germania, ora come noi vogliamo. Sulla soglia dell'autunno e dinanzi all'inverno i nostri nemici vedono in faccia a sè il destino che avevano preparato

all'Europa da tanti anni. Potranno attraversare ancora l'inverno, ma essi sentono già che il giorno sta per spuntare in cui dovranno toccarlo, e tal sentimento è nelle loro offensive e proposte sempre più accelerate e convulse, sempre più dissennate per noi e per loro, a prova che lo spirito d'inganno va trasformandosi in frenesia di spavento. Noi li fissiamo per quel giorno che essi ci additano ora più prossimo, e in cui dovranno toccare il loro destino. La Germania, di essere vinta, non nel suo presente, ma nel suo avvenire; l'Austria, di essere distrutta.

L'IDEA NAZIONALE

With the American Y. M.C.A. in Italy

A special letter from Italy to IL CARROCCIO

IT IS one thing to come to Italy in times of peace, it is quite another to come here in the days of "La Guerra". In those past summers, when I have spent my vacations here, I have loved it for its tranquility and unexcelled physical beauty, to-day my appreciation of Italy is based upon recognition of what she stands for in the world of high principles.

The pens of others and more ready writers than myself have made it very clear that Italy's place by the side of France, England, America, and the other Allies is neither a place taken by her for selfish purposes nor one forced upon her by England as some aver.

I have been in all the principal cities during this visit where I have had the privilege of talking with men in political, religious and commercial life, and I have yet to see the first man who has any idea of anything save the idea of "carrying on" until war is defeated by war itself. Whatever mistakes have been made and they have been made here as elsewhere, are being corrected and atoned for by such deeds of increasing heroism as should cause even her bitterest enemies to blush with shame should they make reference to them. Treachery has had its day here but its day was short, and a more united Italy is the consequence, a big price to pay to be sure but there are those who feel that it is worth it. When one reads the best papers of Rome, Milan, Florence, Turin and other cities, one is struck with the fact that popular sentiment is in favour of continuance, regardless of all sacrifice.

Always, everywhere we find some who are in favor of peace at any price but I think I find less of it here than anywhere, notwithstanding the fact that Italians have had their full share of war both before and

since this present war began. A certain class having made all they can out of the war would like to see a peace brought about by any means during which they might enjoy their ill gotten gains but these are few and they are known and branded for future recognition so that when peace comes to the world there will be no peace for such. Profiteers prosper to-day but to-morrow will bring with it a new and an unpleasant experience for them.

* * *

On the top of Monte Grappa, I have seen and talked with the men drawn from all trades and professions as well as from no trade or profession, and on this Italian Rock of Gibraltar which overlooks Austria, the sentiment to a man is *They cannot pass.* It is an impregnable fortress in the head of which are a thousand eyes from which may be seen the movement of the enemy and from which also there may dart a look of fire from carefully concealed pieces of artillery sufficient to stay the progress of those beasts of brutality who would scale Grappa's steep side and invade the peaceful plains of Lombardy. Up the Italian side of Grappa on a road of 42 kilometers zig-zagging in a continuous succession of hair-pin curves a vast army with all that is necessary to feed and equip such an army has been transported with such speed and frictionless movement as will astonish the engineering world when it is made known in all its magnificent detail. As I came out with others from the great tunnel from one end of which one views the rich fields of Italy and from the other end one looks down into the villages of Austria, I almost bumped into a young lad from the States, a Yankee ambulance driver who had driven his car up the steep side of Grappa. We stopped to talk for a moment on the spot, which I have since learned was not the safest place in the world, when one of those strange things took place which reveal how small this old world of ours really is. A quick glance of recognition took place, hearty hand shake and the Red Cross ambulance driver and a Y. M. C. A. worker from America fell to talking of things far removed from scenes of blood and carnage. There they stood and talked while shells from the artillery whistled above and clouds gathered below, and their subject of conversation was the same college in which the Y. M. C. A. man was professor and the Red Cross man a student. As we journed back to Bassano where not one house remains that has roof or windows, the never ceasing traffic bore testimony to the careful preparations for whatever may happen. The Italians will never be caught napping again.

* * *

From this region with all its military activity on the other I was driven in the direction of the memorable Piave. Into the first line trenches I was taken, provided with helmet and most improved gas mask;

as an officer said, "to see for yourself". I saw for myself as I traveled through miles of first line trenches on the bank of the Piave. I saw for myself across a river no wider at certain points than forty or fifty feet the Austrian first line trenches from which Austrian soldiers looked at us through their wooden periscopes ever as we looked at them through ours. As we walked along the trail in the trenches orders were given in whispers, and the most frequent order was a word in Italian which means, "duck", and duck we did with alacrity. In the evening we came out of the trenches where we talked in whispers with men who had worked in Pittsburg, Newark, New York, White Plains, Philadelphia and other places. Almost to a man the question was, "How many Americans are in Italy?" We could only say there were many and more were coming. This was a welcome communication, not because they feel the need of men so much as they feel the need of assurance that America is fully in sympathy with Italy's position.

These men, many of them, were among the first to respond to Italy's call when she declared at such great national sacrifice her war upon Austria in the interest of humanity and civilization. One day this declaration of war will be seen in a light which will reveal Italy as one of the greatest nations in the galaxy of nations now striving for the purification of the world. I have come, I have seen, I am astounded. There is nothing I can write which will convey what I feel concerning the psychology of Italy's soul, her stern resolve, her calm confidence.

From now on the world will see for itself what an important factor Italy is in this war, and what she has been since the beginning. When Jacob of old said, "The Lord is in this place and I knew it not", he voiced an idea which is just now beginning to percolate through the minds of the other Allies — Italy has been in this place and they knew it not, save for an occasional reminder in the form of some great achievement. Hereafter let us profit by our past remissness. Let us in America see to it that in every way possible we render swift assistance, particularly in matters financial. The rate of exchange is still too high, exorbitantly too high notwithstanding it has been going down steadily.

Before closing this communication from Grappa and the Piave (which the Editor will pardon me for sending in pencil, as I have no typewriter here) I would like to mention the fact that the Ambulances of the American Poets Society of which Mr. Robert Underwood Johnson is President, are doing a wonderful work at the Italian Front. It might interest the members of this Society to know that their gift of something like 60 Ambulances sent before the American Red Cross arrived on the scene of action is most highly appreciated by the army and those who have been succored by them — My friend Dr. Nollen of Bologna saw these ambulances. Incidentally I wish to speak of Dr. T. Nollen and the magnificent work he is doing here. As the

head of the American Y. M. C. A. in Italy at work among the Italian Armies, he is accomplishing marvels. Under his direction Y. M. C. A. men are taking cigarettes, chocolate, writing materials and other things right into the first line trenches.

I saw them there. Back of the trenches and as close to them as they can get the Y. M. C. A. serves hot drinks and in the villages just in the rear cinema or moving picture performances are "pulled off" in buildings where horses and wagons are stored during the day and around which "hot shot" drops at regular intervals during the night. I attended an intertainment for the soldiers a few nights ago arranged by a Y. M. C. A. man, John A. Botsfood, at Mirano, Venezia. His company was composed of soldiers and Y. M. C. A. men. Paganelli, a noted tenor, and an equally noted baritone, a violinist of rare ability and two comedians, one an Italian soldier and the other an American Y. M. C. A. secretary, Jewett by name, who was all through the last great offensive on the Piave. During this concert a little confusion arose owing to what sounded like a bombardment of the old building in which it was being held. The lights evidently revealed its location, but the concert went on, and after it was over we all went home in the dark.

Whatever has taken place elsewhere I can say that there is no proselying and no evangelising under Dr. Nollen's administration and I have come in contact with his assistants all along the line. In their ministrations they are tremendously human, and for this reason they are most divine. A cigarette pressed between the lips of a wounded soldier who *looks* his gratitude, a cup of water or a piece of chocolate to a man in a hurry who cannot stop for more, and yet to whom such a trifle is a God-send, are a few of the things which these men of Nollen's are doing in a hundred places. Italy needs them badly and when I get back I am going to help in sending them over. Way off here we are looking to America and we shall not be disappointed.

Dr. W. JOHN MURRAY

"My country, right or wrong" — Il testo delle parole di Decatur suona così: — *In her intercourse with foreign nations may she always be right; but our country, right or wrong.* — Nei rapporti con le nazioni straniere, possa la nostra aver sempre ragione; ma la patria nostra, abbia ragione o abbia torto.

"NOVA PROGENIE!"

Sonnino - Paralisi sociale - L'artierato del mare - Le acque interne La natura italiana e' mutata - Il Liberatore - La profezia di Dante si realizza.

La prima parte di questo notevolissimo scritto che Paolo Orano, illustre collaboratore, ha mandato al Carroccio, *è stata letta col massimo interesse. Con non minore attenzione sarà letta la seconda parte, nella quale l'insigne autore congiunge al finissimo intuito politico ed all'acceso carattere battagliero che gli è proprio, l'anima squisita dell'artista. Paolo Orano, letterato, giornalista, critico, uomo pubblico, soldato — tipico esponente della Italia che sorge purificata dalla guerra — ha una visione dell'Italia così luminosa e alta, che non v'è poeta che sappia o possa oggi vederla in una luce più fulgida e in altezza più eccelsa.*

Non v'è rivista di lingua italiana o straniera che non si onori della firma di Paolo Orano. Noi di New York abbiamo in lui più che un collaboratore, un milite di prima linea, di schiera avanzata. Egli ci ha scritto che "si onora" di collaborare al Carroccio, *poichè segue ed apprezza l'opera — soggiungeva — "nobile e simpatica" della Rivista.*

Il Carroccio *ha l'alta soddisfazione di aver fatto conoscere in Italia forze tali nel giornalismo coloniale da attrarre subito le simpatie, la stima, l'adesione piena del fior fiore degl'intelletti della Nazione. Così questa Rivista, forza in Colonia, è anche in Italia forza che si tien da conto.*

SONNINO

Sonnino poco più che ventenne capì le ragioni del mare in Sicilia ed in Inghilterra. Oggi si comprende dalla nessuna esitanza delle sue dichiarazioni che francofilia come germanofilia nella questione del Mediterraneo, egli le considera come episodi del sentimento nazionale o dell'intellettualismo, due varie fortune alternatesi con gli anni dal '67 in qua. Dirò meglio quel che a me sembra, e cioè ch'egli non le consideri affatto. Bisogna che l'Italia faccia nel Mediterraneo la sua politica. La Francia che l'ama, la seguirà su questa via; la Germania che l'ammira e la temerà, non potrà opporvisi. E Sonnino è in materia il più autorizzato ad essere deciso e preciso; perchè egli non ha mai avuta una percezione futura del mare e dell'espansione ed ha fatto, anzi, caposaldo del rinnovamento italiano il ristabilito ordine fecondo dell'agricoltura, l'elevazione della classe contadina che prima d'ogni altro, dopo Cavour, ha indicato al Parlamento ed al Paese, il supremo interesse della legislazione sociale, antesignano ne' suoi discorsi senza fiori e senza solfeggi, d'una politica per il proletariato dei campi.

Oppositori di governo e neanche difensori si sono accorti che la politica del mare che Sonnino va conducendo non subisce suggestione di sorta. Chi potrebbe dire mai: una nave italiana s'è mossa con quelle delle flotte alleate, solo perchè una politica generica e totale l'ha voluto? Nessuna mescolanza, nessuna generalizzazione. Non basta non fare un passo falso; occorre non fare passi di troppo, occorre non fare un passo di meno. Ciò potrebbe non piacere ai sentimenti delle patrie puerili, ai razionalisti d'un liberalismo guerresco che corazza le frasi, a coloro che ogni qualvolta comprano il giornale, sia pure tre volte al giorno, vi vogliono leggere la vittoria, la conquista, il valico superato, la soluzione, l'ultima definitiva parola della Storia.

Ma ciò dà confidenza a chi giudica l'uomo di Stato alla stregua dei fatti, vigilando la sua capacità a mantenere una linea d'azione pure in mezzo alle eruenze improvvise delle vicende. Ora niuno che abbia onesta coscienza potrebbe dubitare che la politica estera italiana di Sonnino sia stata diminuita o maltrattata dai fatti accaduti in Europa e nell'Europa che è fatta lizza di guerra.

In quest'opera Sonnino matura la personalità d'uomo politico che si designò nella vita italiana fin da quarant'anni fa, e con quest'opera dà a noi che miriamo ad emanciparci da ogni soggezione un aiuto di incrollabile valore. Il Governo che lo precedette e per l'appunto il Marchese di San Giuliano, non aveva avuto l'energia di imprimere un carattere sicuro alla politica marinaia d'Italia. Era un navigare ad oriente come ad occidente tra gl'innumerevoli *infames scopulos* delle minaccie, delle intimidazioni, dei sotterfugi, dei complotti. La politica estera del Di San Giuliano tessè la trama più fitta alla servitù internazionale dell'Italia ed autorizzò la politica interna a diventare quella povera e trista cosa che noi vogliamo sia un passato stroncato e gittato via dai nostri ricordi.

Questa politica è talmente obiettiva, che pur nel rombo e nello schianto della guerra noi ci sentiamo guidati da una luce serena a cui non fanno velo nè le affinità storiche nè gli atroci odii. Così Sonnino riallaccia la superba ora che procede rapida, allo spirito della politica di Crispi spogliata di quelle scorie giacobine e di quella cappa teutonica, liberata dalle manie che agitarono il genio vigoroso di Francesco Crispi.

Anche il Marchese di San Giuliano fu un commentatore di Dante. E' sempre un fedele del Poeta Divino quel che guida la nostra politica estera; ma i simboli che imparadisavano la mente del primo non trattengono il pensiero del secondo. Questi vuol placare il cuore del Poeta rendendo agl'Italiani l'Italia sin dove il mare i suoi termini bagna.

PARALISI SOCIALE

Vietate che saranno le Alpi al tedesco, chiusi i tre ordini di porte montane, resa l'Italia temuta dal Coralberg a Cattaro, il dovere ci si imporrà di stendere la forza e il fàscino d'Italia per tutto il Mediterraneo, disatrofizzando la vecchia costa adriatica e delle isole. Questa atrofia di lembi causò la paralisi progressiva, con fenomeni d'arresto e di scatenamento, di alcune zone agricole nelle quali la pretesa contadina non comprometteva soltanto le fortune d'una generazione padronale, ma della produzione totale. Sorda e disperata anima contadina delle bonifiche, embrione con mezza idea, sguardo miope del proletariato ancor ieri artigianato, plasma filaccioso dell'organismo improgressivo: ecco il movimento contadino troppo e tutto chiuso nella terra, ignaro o superstiziosamente nemico del mare, avverso, mortalmente avverso all'emigrazione anche solo nei confini del Mediterraneo. Rivoluzione fuori delle leggi geografiche quella sindacalista italiana, anche se splendente qua e là, ad ora ad ora, di fiamme sacrificali, vampe di stoppa che rodono sino al macigno.

In questa assenza di coscienza del mare, del mare che allarga i bacini di sfruttamento e cresce i margini del profitto e permette ardimenti al padronato e più grosso salario al proletariato, sta la causa della sterilità di moti iniziati con eccesso di torbida furia e presto caduti come flaccidi corpi vuotati. Profondo il motivo morale nel sindacalismo operaio italiano, cieco l'occhio pragmatico. Perchè questo fascio di nuclei seletti non può trovare la nuova ragione di vita che nel balzare ardita tra le iniziative della ricchezza. Il proletariato sindacalista o diventerà un proletariato produttore di fatto o non sarà e bisogna, a ciò, che egli entri nell'economia con aumentata possa di tecnico, con volontà ideatrice, con spirito espansivo e creativo. Sinora è un proletariato cinto della sua pretesa di "produttore" come lo schiavo ebbro nel triclinio si coronava della quercia e dell'alloro del suo signore. Sinora è un proletariato che consuma la materia prima dell'esistenza e divora il padronato. Non solo questo sindacato non vuol ereditare dunque la ricchezza della borghesia; ma impoverito il padronato, lo uccide e poi s'uccide.

L'ARTIERATO DEL MARE

Ma fa il conquisto del mare e fa la guerra. E' il rinsavimento, è l'uscir dalle acredini dell'inerzia ascetica, è il diventar consapevole d'un destino, il rientrar nella storia, è l'accordarsi con la borghesia, contro la borghesia vorace e il tortuoso proletariato di Germania, guerra d'interessi e di competizioni che non sarà per finire, quetate che siano le armi. Ne siamo tutti sicuri.

Vuol navigare il sindacato proletario d'Italia, ravveduto dall'errore entro cui l'aveva tratto la ciurmeria politica del marxismo. Il mare, il nemico del socialismo, ricorda la forza e la gloria delle corporazioni di Venezia, di Genova, di Pisa, e s'apre fremendo d'amore latino alla volontà d'impresa sociale. Regime d'acque ha da esser per noi, di moli, di scali, di traffici, di mercati chiedenti e braccia e merci e genio italiano, non solo, ma regime di comode strade allaccianti ogni molo alle città dell'interno. Tutte le nostre città bisognerà sentano il soffio vicino del mare. Regime d'acque fluviali, magnifiche arterie sicure tra monte e mare, tra monte e centro di traffici, tra mare e mare. Occorre arginare con opere degne della Roma degli Imperatori e dei Papi la costa che il mare batte, la costa che frana, dal Piceno al Gargano, da Ortona a Vasto. Si direbbe che l'onda insonne voglia colà scalzare le sagome sacre della penisola, voglia abolire la possibilità d'abitarvi, di coltivarvi, di gittare l'ancora. A Fossacesia, a San Vito Chietino, a Ortona a Mare l'acqua s'avventa morde e divora le radici d'un suolo famoso e ne tremano i fondamenti del bel tempio di San Giovanni in Venere. Arginiamo la costa d'Italia contro al mare che sale perchè il mare obbedisca alle forze d'Italia!

LE ACQUE INTERNE

Il problema dei porti e del regime dei fiumi e dei bacini fluviali è tutt'una cosa; ed è in gran parte il problema della bonifica e dello incremento agricolo in questa sublime e terribile Italia che conta ottocento paesi franati. Questi caratteri spaventosi incominciò ad assumere la nostra Penisola da quando la sua chioma fragrante cadde sotto i colpi della voracità disboscatrice. Il disboscamento rende secchi, ostilmente aridi nell'estate i corsi d'acqua eccetto i massimi e cioè quelli in rapporti con le più alte catene montuose e d'autunno, o anche per un estivo nubifragio, devastatori. Il disboscamento ha preparato il facile terreno disgregantesi della costa adriatica, che nereggiava di bosco sopra ogni altura pendente sul mare.

Colei che siede sopra l'acqua meglio partirà al conquisto quando la sua ricchezza d'acque interne, il suo tumultuoso sistema linfatico sarà alveato, quando per ogni alveo — e i piccoli non hanno minore importanza dei grandi — sarà fatto quel ch'è stato fatto per il Po e il Po può ancora minacciare, ancora far sospettare una sua violenta apparizione repentina. Diamo robusto dorso di argini alla Patria, così che tutta la sua fronte s'apra sotto l'elmo alpino fasciato di candore erto d'acuti diaspri; diamo argini generosi ai fiumi nostri, così che resti vana la traboccante ebrezza del cielo e non si sperda la vena e non si debbano deviare gli alvei, ma vadano recando al mare ai mari la gagliardia delle correnti fecondatrici. Restaurare i boschi non è onninamente possibile come da alcuni si crede, perchè l'humus delle

cime fu trascinato in basso dallo scatenamento pluviale sulle cime disarmate dal pettine delle ferme cime secolari. Rimboschire le cime, rivellutare, rifecondare gli scrimini delle vette e le più alte crepidini della rupe, veder riaffacciarsi e frondeggiare e metter tronco i boschi folti delle querce austere, dei faggi ampi, delle nere elci: questa è una chimera. Se la macchia può ricominciare, ricomincierà qualche centinaia di metri più in basso, e su di un humus ben diverso da quello delle foreste di cui forse in pochi abbiamo conosciuto gli ultimi alberi. Lo strato della terra d'altipiano forzato per un rendito boschivo intenso, sappiamo già tutto quel ch'esso può dare. I monti discendono e noi tendiamo su tutta la Terra all'altipiano. E come la natura che noi abbiamo dunque alterata, è forse l'anima nostra; ormai trascinata dalle cime pure del suo aristocratismo alle pianure dell'agguagliamento, scoppia di quando in quando in ribellioni in fondo alle quali urla la nostalgia della libertà in altitudine — o la sua illusione; ed è la stessa cosa.

LA NATURA ITALIANA E' MUTATA

Disboscate le vette, la terra feconda scende precipita con l'acqua, il sasso emerge come un dente della gengiva corrosa che si disfà e vacilla. Or ecco che un giorno di sul sasso fatto nemico scivola il groppo di radici e l'albero piomba tetramente traverso il sentiero. Col tempo la montagna si modifica e tre volte nella sua vita ormai l'uomo — sì breve! — può non riconoscere la montagna e il versante, perchè i boschi continuano a cadere e debbono mutarsi in cicli della coltivazione e deve sparire la possibilità dei tronchi vasti ed alti. La vegetazione vertebrata non è più; siamo alla cartilaginea. Ma l'albero teneva masso e zolla com'era tenuto da essi. In tal modo si conservava la propria altitudine e i venti erano guidati, avevano un ritmo, restavano nel giro armonico delle stagioni, davano un canto di ritorno, li riconoscevamo alla loro voce, al desiderio alitante, all'ardore respirante, alla foga soffiante, al languore esalante e sulla tavolozza mobile infinita il verde, il nero, l'oro, la cenere si seguivano violento solenne soave silenzioso, armonia, certezza dello spirito.

Ripetiamoci dunque che l'Italia di Venezia, di Genova, di Amalfi non c'è più. Gli uomini pazzi ed imprevidenti l'hanno messa in balìa del cielo e del mare divoratori. Dov'è il Sardo pellita d'Amsicora e di Josto? Nemmeno c'è più il Barbaricino di Gialeto e di Eleonora d'Arborea, Eleonora genio imperiale entro l'armatura di condottiero d'eserciti. Ove sono i boschi di Sardegna? Io già li piansi caduti tra la protesta dei loro ruderi supremi in lotta con la selvaggia aggressione del vento. E sarà tra poco un quarto di secolo. La Sardegna fu denudata dai disboscatori e l'ira delle acque celesti si scaglia contro

gli jeratici mausolei degli eroi mediterranei più antichi e le povere capanne di *Ladiri* e il tralcio nocchiuto che rade il sasso fa ingombro all'alluvione che tutto trascina.

IL LIBERATORE

Noi accettavamo un destino straniero e ci negavamo ad una volontà latina. Noi bestemmiavamo ed ingiuriavamo gli uomini giovani e semplici dal gesto breve e la parola domestica che si opponevano alla nostra formola esotica. Quale ira e donde scaturita fu dunque la nostra? Fu un'ira metafisica che non ha riscontro se non nelle paradossali dogmatiche ire dei gesuiti da romanzo. Gli Ufficiali dell'Esercito Italiano, erano per noi un trito poverume burocratico in divisa.

Dicevamo: — Ci costano milioni e domani, sul campo di battaglia, al primo miagolìo.....

Sì! dicevamo questo. E tu, o mio asciutto e schietto Peppino De Dominicis, tu tornavi dalla tua Africa Eritrea — quanto tenebrosa allora! — con già i segni del volere che non si volge e ride al soffio della morte e nella tua modesta casa romana presso la Sapienza io venivo adolescente a toccare le rudi armi tigrine assaortine derwisce prese al nemico. La vecchia casa cattolica accoglieva onesta la gloria ingenua del soldato di cui, tu o Cis, non sapevi cingerti che come un sorriso ardito. Ma nel tuo sorriso, o Eroe di Zanzur, io vidi allora — è passato un venticinquennio — il raziocinio implacabile e sublime delle guerre che si sarebbero dovute combattere dopo col tuo primo faticoso ed oscuro cimento d'armi coloniale! L'ingenua dedizione di ogni ora e il palpito rassegnato della Madre austera e il fedele consenso tutto certezza dei fratelli, mi caddero un giorno dalla memoria. Ogni ricordo, sino il più concreto, svanì da questa mia mente entro cui il bisogno di sapere assume l'atteggiamento a volta a volta d'una disposta causa e la dismemorata anima bestemmiò coloro, i mille, i dieci mila che neppure venti anni di poi, ieri in Libia e oggi di fronte al mondo, avrebbero date le ali dell'impeto, per vincere e per trionfare d'una invertebrata Italia facendo un pitano più alto di ogni cima. Ed illumina della sua face le vie di tutte le giustizie.

L'ingiuria era diventata sistema e formula ne facemmo per il testo d'una emancipazione in omaggio alla quale recitammo ogni mattina il salmo della verità obiettiva. Diffamazione e sarcasmo ebbero la quotidiana vignetta caricaturistica, l'articolo di fondo e il discorsone poi salirono agli onori della Camera e l'insulto dell'Istrione fu sigillato e consacrato negli Atti Parlamentari. Nè bastò. Furono chiamati e potere giudiziario e poteri eccezionali di Stato a toccar con mano e navi e conti e intenzioni e dagli antri del tradimento e della speculazione in Borsa uscirono figuri a commerciare turpi menzogne in

nome del denaro dei poveri per il colpo della speculazione. E lì si dissero emancipatori, i borsisti borsaioli, e salirono a cacciare lo sguardo adunco nella privata esistenza degli uomini puri.

L'offeso, l'insultato, il diffamato, l'Ufficiale Italiano bevve tutto il calice guardando con occhi fermi, obbedendo e non tremando, il turpe snodarsi delle piovre occhiute gocciolanti menzogna pagata in Borsa o in Germania. E l'Ufficiale Italiano perdonò. Egli era il missionario, il maestro, l'apostolo, l'esempio; doveva essere anche il martire. Tra le immacolate vittime dell'imbestiamento demagogico erano creature il cui spirito fioriva sul tronco della nostra più pura onestà di razza. Il Calvario fu salito in silenzio, a passo calmo, la berlina fu sopportata serenamente con la pazienza di chi accetta perchè crede che l'espiare per gli altri ricompri le fortune alla Patria.

Allora la voce di quest'apostolo guerriero salì sul deserto, gridò fra le dune insanguinate e la Patria lo udì e la città ne fu turbata. Gli Ufficiali dell'Esercito Italiano erano dunque i pionieri dell'emancipazione italiana. Ecco, essi davano il cemento di sangue necessario all'edificio; — Le nostre vene? Eccovi le nostre vene! — Così dissero: — morire bisogna, perchè da quindici anni ci avete ricoperto d'onta e nel mistero del cuore abbiamo dovuto cercare, dissimulandola con angoscia, la forza della fede. — No. Invece hanno detto: — Noi siamo coloro che tutto dobbiamo dare e provare qualche cosa, un'antica, una vecchia, una tradizionale parola che non muore, che rinasce sempre, fiore dei secoli e fiore d'ogni primavera, inno delle epoche e inno di ogni stagione, amore infinito e amore di ciascuno, ragione d'ogni ragione, idea di ogni idea, tremito d'ogni moto d'anima, splendore più vivo d'ogni splendore, termine, punto fermo nel sublime, l'Assoluto: la Patria d'Italia!

E aggiunsero: — tutto diamo e cioè la vita fatta ormai di un cumulo addensato di angoscia. La vita, perchè in Patria non abbiamo altro più e nemmeno l'onore. Ci si chiama, ci si aspetta, si ha bisogno di noi? Si placa dunque il destino di infamia? O povero immutato cuore della caserma, valeva, o sì valeva la pena tu fossi attanagliato, se la bandiera si rialza ed è necessario morire per l'Italia!

Ed ecco gli aridi aforismi franati. La ostinazione fu svergognata, che pareva forza, e nell'arbitraria clausura della celluzza dottrinale, il vuoto apparve. Contro tutto il malore civile, scuola di salvezza fu la Caserma e l'Uomo nostro, il frutto nuovo, l'Italiano di questa nostra Italia e il soldato di terra e di mare. Ancora e sempre l'anima credente balza dalla disciplina del comando, l'eroe dall'obbedienza, la certezza è partorita dalla dedizione ideale e l'autorità splende con luce di letizia alle anime liberate.

LA PROFEZIA SI REALIZZA

Noi sappiamo quel ch'è necessario ripetere. L'oblìo del mare è stato l'errore dal quale ci sono derivati tutti i mali sociali e politici, compreso lo sfruttamento dell'ignoranza contadina da parte di speculatori dottrinari, compreso il nostro antimilitarismo di cui, chi più chi meno, siamo stati tutti maculati. Ripetiamo che dal Settanta in qua una Italia in tendenza di grandezza non avrebbe dovuto occuparsi che d'esistere sul mare, d'essere grande sul mare. Il nostro agricolismo degenerato in un socialismo acido d'importazione che ha raccolto la perfidia di tutti i falliti del lavoro e della gloria, ci ridusse a rovesciare contadini sul mondo e a non averne più noi, rinunciando sino al nome di questo generoso ed umile dono di mano d'opera al mondo contemporaneo. L'intera Italia povera navigava andando e tornando, non tornando spesso, e gli arroganti politicastri del socialismo non si davan pensiero di difendere la vita e il pane e il nome della dolente carne ammassata nelle stive fetide. E la gran mercè quando non colavano a fondo perchè il tonnellaggio era superato da qualche quintale d'anime espulse e dieci volte sfruttate?! Ripetiamo che, preso tra i due fuochi della concorrenza tedesca e dello spavento soffiato dagli scioperati del socialismo, il nostro padronato era già alla vigilia di perdere il necessario entusiasmo a produrre la ricchezza; entusiasmo di cui ogni destino storico è materiato.

Il libro dell'apogeo umano, ove ogni termine della classicità è superato, la *Divina Commedia,* reca sin da oltre seicento anni fa il mònito e la profezia dei nostri destini. Nel canto ventisei dell'Inferno Dante fa servire Ulisse della leggenda elleno-asiatica a sopravalorare l'Uomo nuovo d'Italia. Nulla può vincere non dolcezza di figlio, non pietà di vecchio padre, non debito amor di sposo, che avrebbe fatto lieta Penelope, nulla potè vincere l'ardore che Ulisse ebbe a divenir esperto del mondo e dei vizi umani e del valore.....

Ma misi me per l'alto mare aperto
Sol con un legno.....

E' Ulisse — è Dante: l'uomo d'Italia — che rende concreta la profezia nebulosa di Seneca nell'atto valicatore del Marinaro. E' Dante che ritto sulla rupe indica la via sulla spianata lucida dell'acqua a Colombo.

Venient annis saecula seris
quibus Oceanus vincla rerum
laxet et ingens pateat tellus,
Thitysque novos detegat orbes
nec sit terris ultima Thule.....
Ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno, e con quella compagna
picciola dalla qual non fui diserto.

Pochi i compagni, pochi i fedeli alla sublime impresa.

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'Isola dei Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.

Il Navigatore volge intorno lo sguardo anelo ma esperto. Viaggia ancora tra le terre della realtà, egli che andrà oltre ad ogni confine toccato sino a lui da nave o da sguardo umano. E' questa la prima e la più impetuosa delle avventure di mare in cui campeggi un volere d'uomo che nessuna paura può arrestare e che il mare dovrà inghiottire invitto.

Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
quando venimmo a quella foce stretta
ove Ercole segnò li suoi riguardi,
acciocchè l'uom più oltre non si metta.

Bisogna dunque violare i riguardi di Ercole; bisogna che l'Uomo si metta più oltre, appunto perchè è scritto che un limite vi sia. Ed ecco Ulisse parla ai canuti compagni parole nove, d'ardire, parole di sfida all'impossibile, a ciò che non fu fatto, e le parole cadono nei cuori sì profonde e vive e ciascuno cuore ne diventa subito sì acuto al cammino che non sarebbe stato facile trattenerlo poi.

E vòlta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ale al folle volo.

Ulisse non vuole ignobilmente finire la sua giornata tra le comodità pavide della casa. Ulisse vuol fuggire al destino misero che gli fa la picciola leggenda greca. L'uomo di Dante, l'uomo nuovo d'Italia non morrà consolato dal figliuolo fatto adulto e dalla vecchia Penelope, dopo avere goduto i giorni dolci ma vuoti d'un lungo tramonto senile. No. L'Ulisse italiano ritufferà la prora in mare e dalle stesse braccia de' compagni vecchi corse da un fremito inaudito di vigore, sarà lanciato su nuovi e più spaventevoli gorghi verso orizzonti arcani, verso la montagna dell'altro emisfero. Profezia radiosa! Colei che siede sovra l'acque, la Donna dalla giovinezza di fulgori e di venture gloriose, si sveglierà un giorno non lontano rinnovellata di novella fronda e sovra l'acque s'avanzerà per il suo dominio più vasto. Fatti non foste a viver come bruti! aveva gridato l'Ulisse novo ai magnifici compagni — O Italiani, fatti non foste per fare omaggio al ventruto servo arricchito con le rapine e le frodi perpetrate nella superba magione della vostra storia e della vostra natura e per chiudervi nella angusta casa a non turbare i traffici e gli spionaggi del mercante con occhiali d'erudito! Fatti foste a tramutare, nel miracolo dell'impeto, in naviglio vittorioso la vostra Sedente sull'acque.

E salutiamola questa Italia dell'Ulisse Dantesco per le sue coste armate e i suoi promontori criniti di cannoni contro il nemico livido di rabbia; salutiamola, perchè arme ha fatto d'ogni metallo e il fiore dei suoi figli è pronto alle rembate contro il barbaro di fuori e i suoi mezzani i manutengoli di dentro, salutiamola, perchè la sua fronte s'è levata ed i suoi occhi guardano fissi al più lontano orizzonte!

Ma questo orizzonte non lo vedi tu, pavido e ambiguo sofista criticuzzo, perfidietto amasio dell'irco teutonico, non lo vedi tu, o senz'anima che avendone invano una cercata nel pensiero senza sole, ti accontenti d'una etichetta su molta carta. Questo orizzonte tu lo scorgi e tu ce lo indichi, autoctono Eroe ventenne, che sulla vetta più alta dell'Alpe impugni la scure in cui si specchia la stella.

E questo orizzonte è il mondo!

Paolo Orano

IL DOPO-GUERRA ITALIANO NEGLI STARI UNITI

CERAMICHE ITALIANE

In Italia è gloriosa l'industria delle ceramiche, delle porcellane, delle maioliche e delle terraglie. Abbiamo stabilimenti di primissimo ordine e possiamo rivaleggiare con qualsiasi altro paese, vittoriosamente.

Come spiegarci che l'esportazione in America sia rimasta molto limitata?

I tedeschi, prima della guerra erano riusciti quasi a monopolizzare questo mercato per le ceramiche di qualità corrente se vogliamo, però di molto buona apparenza. Lo stesso avvenne per le terraglie da tavola, che smaltivano in quantità rilevantissima, dati i loro prezzi eminentemente popolari.

La Francia, poi, con le sue porcellane di Limoges, esporta in questa contrada articoli fini e di quelli strafini e di lusso. Il segreto della Francia per questo primato è a ricercarsi nel fatto delle continue novità, nell'immensa varietà dei disegni e nell'inesauribile e continua creazione di nuove combinazioni di colori.

Anche la Danimarca manda in America, con buon successo, le sue ceramiche artistiche, tanto apprezzate per le armoniose e delicate combinazioni di tinte tutte di carattere locale.

L'Inghilterra, poi, ha saputo mantenere la reputazione da tanto tempo acquistata, con le sue specialità di porcellana e segnatamente per i servizi da tavola, per i quali ha sempre conservato l'originalità dello stile, bello nella sua semplicità e reso più bello ancora dall'uniformità delle tinte, che serbano sempre un carattere di giusta, pacata, non spiacente monotonia.

Anche per gli articoli artistici come vasellame, anfore ed oggetti per decorazione di pareti e specialmente per quelli del Wedgwood si può dire che l'Inghilterra sia rimasta ancora senza rivali.

Che dire poi della Cina e del Giappone, che per la caratteristica esotica dei loro prodotti, sono riusciti a entrare dappertutto, specialmente per il vasellame di mole vistosa?

L'Italia, tuttochè possegga, ripeto, diverse fabbriche di primissimo ordine per la produzione di simili articoli, pure ha curato molto poco di aumentarne l'esportazione nel vasto mercato americano. Se i nostri industriali fossero stati un po' più previggenti e se la iniziativa non fosse mancata, anche noi con i prodotti d'argilla avremmo potuto rivaleggiare con le altre nazioni.

A differenza di altri paesi di Europa — si può dire ciascuno specializzatosi quale per le porcellane di lusso, quale per quelle di uso popolare, quale per le ceramiche e quale per le terraglie — l'Italia ha il grande vantaggio di produrre di tutto: dalle porcellane di lusso che arricchiscono appartamenti reali, agli oggetti più comuni. Il famoso servizio da tavola per l'ex-kedivè d'Egitto, rimasto proverbiale per ragione del suo prezzo di parecchie centinaia di migliaia di lire, è uscito dalle nostre rinomate fornaci di Riffredo.

Che dire poi delle nostre ceramiche artistiche, e delle nostre maioliche di Capodimonte, di Bassano e di Firenze? Dei nostri *biscuits* che nulla hanno da invidiare a quelli francesi?

Le nostre ceramiche e le nostre maioliche tanto reputate pei loro caratteri geniali, potrebbero suscitare in America un vero fanatismo.

Prima della guerra l'esportazione di questi nostri articoli venne, è vero, tentata; però non s'ebbe tutto quel successo che si potrebbe ottenere ora se il complesso di questa esportazione venisse meglio studiato e curato.

Per accennare a qualche difetto, che tanto influì al magro risultato che ora si deplora, diremo che l'imballaggio, fattore principale nella esportazione di articoli fragili, lasciava tutto a desiderare; qualche cosa di primitivo addirittura.

Altra ragione poi è da ricercarsi nel caro dei prezzi, assolutamente fuori misura.

Gl'industriali italiani nel vedersi domandare i loro prodotti dalla lontana America, che in quei tempi era ancora più lontana, aumentavano talmente i loro preziarî da renderne l'importazione pressochè proibitiva. Spesso con le spese di trasporto, con i dazi enormi, e con le frequentissime rotture da sopportare, i prezzi più che alla portata del commercio all'ingrososo, raggiungevano quelli della vendita a dettaglio.

Si è fatto poco, dunque, non perchè gli articoli italiani non fossero piaciuti; al contrario, bisogna dirlo, essi incontrarono tutto il favore del pubblico americano, specialmente le ceramiche e le maioliche napoletane che tanto emergono per la loro caratteristica decorazione a colori vivaci ed attraenti.

Con un imballaggio accurato per quanto perfetto, e con una scala di prezzi da rendere possibili dei forti ordini, per importazione diretta, l'Italia potrebbe competere, con certezza di successo, con tutti gli altri paesi. Con dei solerti ed onesti agenti e con una sensibile *réclame* a mezzo di dettagliati cataloghi, illustrati possibilmente a colori, non solamente potremmo rivaleggiare, quanto potremmo conquistare il primato.

Occorre organizzarsi.

Fino a ieri abbiamo detto: "prepariamoci pel dopo-guerra". Ecco, la guerra è finita. E' necessario attuare i propositi maturati in questi ultimi quattro anni di sconvolgimenti. Attuarli subito.

Che la Madre Italia, ora che ha realizzato, per virtù del suo Esercito glorioso, le aspirazioni nazionali, si lanci a riportare altre vittorie nel campo industriale e con l'espansione dei suoi commerci. Siano impegnate tutte le battaglie, grandi e piccole, pur di riuscire, superar le concorrenze, e giungere trionfanti al traguardo.

G. B. VITELLI

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

THE AMERICAN RED CROSS IN ITALY — *di Mary L. Stephenson, con illustrazioni.*

REMINDERS OF ANCIENT LIFE IN MODERN ITALY — *del prof. Walton Brooks McDaniel dell'University of Pennsylvania.*

ITALO-AMERICANI — *novella di guerra di Maria Moro Gabelli.*

IL DOPO-GUERRA DEGLI STATI UNITI — *del nostro collaboratore finanziario Luigi Criscuolo.*

L'ANNATA DEL COMMERCIO ITALO-AMERICANO — *di Generico Granata, presidente della Camera di Commercio Italiana di New York.*

WHY NOT "ITALIAN" IN THE HIGH SCHOOL? — *del prof. Emilio Goggio, dell'University of Washington.*

L'ITALIA IN GUERRA — *Articoli del congressman aviatore maggiore Fiorello La Guardia e del senatore Salvatore Cotillo.*

IL PRIMO SALUTO AI SOLDATI ITALIANI

Al cav. uff. Lionello Perera, "chairman" del Comitato Italiano del 4.o Prestito della Libertà, toccò la fortuna di dirigere la prima parola di saluto ai Soldati d'Italia che furono ospiti del Governo degli Stati Uniti durante la campagna del prestito stesso. Ai nostri soldati che giunsero il 2 ottobre le autorità cittadine vollero dare un primo ricevimento popolare il giorno successivo. Il cav. Perera, quale "chairman" del Comitato consigliò ed ottenne che il ricevimento avesse luogo al Columbus Circle, nel vasto piazzale dove sorge il monumento a Cristoforo Colombo. Località più adatta non poteva suggerirsi. Là i nostri soldati ebbero grandiosa accoglienza. Oltre diecimila persone gremivano la piazza.

Nelle pagine illustrate pubblichiamo la fotografia che nell'occasione prese l'artista Ciervo. Vi si vede la enorme massa di popolo. Davanti, vedonsi in quest'ordine: il cav. uff. Perera, il cap. Sani, il cap. Lampugnani, il generale Guglielmotti, il cap. Romoli, mr. Hartigan, Director of Foreign Division del Fourth Liberty Loan, il cav. cap. Sapelli, il cav. Giuseppe di Giorgio, il tenente Mazzini.

Il cav. Perera pronunziò queste inspirate parole:

BERSAGLIERI, ALPINI, GRANATIERI D'ITALIA!

Al Comitato Italiano che fa parte del Grande Comitato Nazionale del Quarto Prestito della Libertà viene dato l'onore di porgervi il primo pubblico saluto, ufficialmente, a nome dell'Autorità che vi ha desiderati e lietamente vi tiene ospiti in America.

Io vi porgo questo saluto con cuore italiano caldo di fede e pieno di ammirazione per voi.

Questo saluto vi viene offerto, o eroici Figli d'Italia, o invitti nostri fratelli, in questa piazza, di fronte al monumento che gl'Italiani raminghi vollero offrire al loro Paese d'adozione dedicandolo a Colombo.

Nessun luogo meglio di questo poteva essere degno della presente glorificazione vostra.

Voi vi siete coperti di gloria. Voi vedeste il nemico faccia a faccia e nessun pericolo fu più possente del vostro coraggio, quando voi consacraste il vostro sangue ai combattimenti che diedero la vittoria all'Italia nostra, al mondo intero, all'umanità minacciata.

L'eco delle vostre gesta giunse qui come un riflesso della luce di gloria onde circondavate, col sacrificio del sangue, il nome d'Italia, e per l'eroismo di voi, Bersaglieri invitti, per l'ardimento ed invincibile di voi Alpini, per lo slancio irresistibile e sempre vittorioso di voi Granatieri di Sardegna, il nome della Patria crebbe gigante nella considerazione dei popoli stranieri.

Ieri vedeste come il popolo americano vi acclamò al primo apparire nelle strade della metropoli; oggi vedete quanto entusiasmo vi circonda.

Siete belli e fieri. I vostri visi di adoloscenti e di uomini maturi, battezzati dal sangue, sfiorati dall'ala della gloria immortale, hanno l'impronta indistruttibile e leonina della nobile fatica della guerra che avete compiuta. Sembrate di bronzo, e siete di carne viva. Avete un cuore di fuoco, un'anima d'acciaio.

Ringraziate la sorte che vi ha destinati a compiere questo nuovo dovere nella terra lontana dei vostri Alleati generosi e possenti.

Ringraziate la sorte che vi conduce qui, onorata rappresentanza dell'Esercito Italiano presso il Popolo che ha mandato la sua bandiera stellata sulle sponde del Piave.

Che la vostra visita in America sia di buon augurio e che le simpatie e gli entusiasmi che susciterete negli animi concorrano validamente all'opera che ci siamo prefissi: quella di contribuire al successo del Quarto Prestito della Libertà che è il Grande Prestito della Vittoria.

Il trionfo finale delle armi alleate già si delinea. Nulla arresterà la fatale caduta dell'Austria odiata e della Germania criminale.

Il Quarto Prestito della Libertà di questi gloriosi Stati Uniti schierati con noi nella lotta contro la barbarie, è un'altra gigantesca battaglia che noi dobbiamo vincere, che la coalizione germanica deve perdere.

Gli Italiani faranno il loro dovere.

Faranno il loro dovere perchè voi, Bersaglieri di Lamarmora, voi Alpini gloriosi, voi Granatieri invincibili faceste il vostro a prezzo di sangue.

Davanti a voi, Fratelli d'Italia, questo gli Italiani d'America promettono e manterranno.

Viva l'Italia! Viva gli Stati Uniti!

LIONELLO PERERA

D'Annunzio al poeta Robert Underwood Johnson

Presidente del Comitato organizzatore del concerto pro ciechi di guerra italiani, 12 ottobre 1918

La luce del mondo è oggi fatta dal sangue dei popoli che combattono per la libertà; generosissimo il vostro fra tutti.

Lumen perpetum factum est cruor effusus. E' questa la parola fondamentale della nuova Scrittura. Perciò la cecità dell'eroe è oggi più luminosa che quella di Milton e di Omero. Non vi sono ciechi della guerra, o Poeta, ma veggenti del liberato avvenire.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Discussioni del CARROCCIO

Saluto — Date — La riprova — Per la storia — La più grande soddisfazione — Gli jugoslavi a Washington — Gli jugoslavi di Hinkovic — La Missione degl'italiani irredenti — L'americanata — Forse.... — Zara italianissima — La nuova offensiva tedesca — La Missione speciale italiana negli Stati Uniti — "Alone and unaided"! — Il generale Tozzi — Rivendicazione — Edoardo San Giovanni — I debiti degli Alleati — "Est modus in rebus" — Cannoni d'Austria in America — Una vergogna da sopprimere — Per la coltura italiana nel sistema educativo americano.

SALUTO

L'ANIMA degl'Italiani d'America si protende commossa, riconoscente, ammirata verso i fieri Soldati che hanno portato la bandiera della Patria ai giusti sacri confini della Nazione, che hanno liberato i fratelli schiavi, che hanno dato gloria perenne all'Italia rinata signora per sè e per il mondo.

In mezzo al lavoro insonne che mai finisce, all'opera che mai s'interrompe, sia concesso agl'Italiani d'oltre Atlantico una sosta per abbandonarsi al divino orgoglio di quest'ora di trionfo che fu negata ai Prodi che moriron per donarcela, e che nella nostra esistenza non tornerà mai più così pura e perfetta.

Onore al Re, intrepido Duce, esempio di coraggio e di ardimento; corone di lauro per questo Principe, primo cittadino e primo soldato!

Onore a te, Armando Diaz, autore della Vittoria!

Vendicato sei tu, Luigi Cadorna, tu che preparasti a vincere l'Esercito, tu che lo conducesti, d'un balzo, oltre l'Isonzo sulla strada di Vienna, a guardar dall'Hermada insanguinata San Giusto e dalle Alpi contrastate Dante in attesa! Vendicato sei stato col tuo Esercito. Non vinto fu, e non tradì! Tradito fu! Un Esercito senz'anima nazionale, come i nemici e anche gli amici ingenerosi lo considerarono, non resiste subito sul Grappa, non vince dopo otto mesi sul Piave, non sbaraglia il nemico spazzandolo in otto giorni dal suolo patrio! Non fosti tu, Cadorna, a modificare con rapida prontezza, i confini della Patria, sì che noi invademmo la terra tenuta dal nemico e salvi furono i piani d'Italia fin dalla prima ora designati alla invasione?

Onore a voi, Soldati delle Dolomitiche e delle Carniche, di Montenero, di Plava, del Sabotino, di Monte Santo, di San Gabriele, di Doberdò! A voi del Grappa, dell'Alto Piave, del Sile, del Montello! A voi, nostri, d'Albania, di Macedonia, di Palestina, di Francia — delle Argonne, di Bligny, di Reims, di Soissons, di Sissonne! A voi, che pel cielo di Vienna portaste le ali d'Italia! A voi marinai che affondaste le navi nemiche e placaste le anime nel fondo di Lissa! Onore a voi che

dal 24 ottobre al 4 novembre poneste il suggello alla Vittoria col vostro sacrificio più bello e più sventurato!

Benedetti, benedetti voi che versaste il vostro nobile sangue, voi martiri d'ieri, voi combattenti d'oggi, uniti in una sola ardenza d'amore per l'Italia, sognanti il medesimo sogno, coronati oggi della medesima luce di gloria! Piloti alle navi dalle quali sbarcarono i nostri bersaglieri sul molo di Trieste, guida alle avanguardie trafelate che entrarono in Trento e Rovereto, furono le ombre vostre, o martiri, o combattenti, padri nostri, fratelli nostri che moriste per l'ideale! Benedetti da ogni cuore italiano!

DATE. — La prima mossa sullo scacchiere della pace la fece l'Austria — rammentiamolo — il 14 settembre. Cominciava con la nota frase: *"Allo scopo di esaminare se la situazione sia tale...."* Mezz'ora, anzi meno, dopo averla ricevuta ufficialmente alla Casa Bianca, il 16, alle 6.20 pom. — il Presidente rispondeva — alle 6.45 — negativamente.

C'era stato tempo di far giungere a Washington le impressioni dei governi "associati" (la nota austriaca era stata comunicata ai giornali in antecedenza, notiamolo). Sappiamo che cosa dissero Balfour e Clemenceau. Il governo di Roma parlò col suo comunicato del 18, nel quale il punto delle aspirazioni italiane era ben chiarito: — "Esse (le aspirazioni) sono ben note al governo austriaco, come sono riconosciute dagli Alleati e si riassumono nel compimento dell'unità nazionale, con la liberazione delle popolazioni italiane finora soggette all'Austria e nel conseguimento delle condizioni indispensabili alla sicurezza dell'Italia".

Re Vittorio, due giorni dopo, nel telegramma del XX Settembre al Sindaco di Roma, di nuovo assicurava alla Patria il compimento della sua unità nazionale.

Intanto la coscienza del popolo — senza attendere — scrisse la *Perseveranza* — i lumi da Parigi o da Londra, da Washington o, magari da Tokio — si destava come alla vigilia del 24 Maggio del '15. Il 7, dalla zona di guerra, col suo Esercito in pugno, Diaz rassicurava: ".... La saggezza dei governanti nostri e alleati, inspirata ai sensi di giustizia ed al raggiungimento degli altissimi scopi della nostra guerra, ci indicherà la sicura via da seguire... Noi artefici della vittoria.... dobbiamo conservarci più che mai pronti ad abbattere completamente il nemico.... Nessuna lusinga mai ci infiacchisca finchè il nemico occupa le nostre terre e preme sulle popolazioni doloranti, che ansiose aspettano da noi la liberazione. L'animo sia, perciò, saldo e sereno nella coscienza del nostro diritto, *pronto ad imporlo ove altre lotte siano necessarie*".

Parole che non ammettevano discussioni.

Intanto l'Austria e il disfattismo interalleato manovravano.

Il 7 ottobre Wilson riceveva la prima richiesta austriaca dell'armistizio.

Contemporaneamente c'era scambio di note tra Washington e Berlino.

E' solo il 18 ottobre che Wilson replica a Vienna.

Vienna controreplica il 28.

Diaz, intanto, ingigantiva la sua vittoria.

Fu il 29 che Andrassy, disperatissimo, ancora telegrafava a Lansing chiedendo armistizio e pace negoziata.

Troppo tardi. Non a Wilson, ma a Diaz bisognava chiedere l'armistizio, *direttamente*.

E martedì, 29 ottobre, l'ultimo imperatore degli Absburgo alzava la bandiera bianca e i suoi messi passavano bendati nelle file dell'Esercito che aveva fatta la guerra, l'aveva vinta e aveva, quindi, il diritto di imporre le condizioni della resa.

La riprova. — La Germania quando voleva discutere la pace non si trovava in condizioni di dichiararsi battuta. Massimiliano di Baden lo conferma. Dice che l'armistizio gli venne imposto da Berlino dalle autorità militari. Erroneamente, come gli dichiararono una settimana dopo, avevano giudicata la loro situazione al 1. di ottobre. "Nè le potenze nemiche nè il nostro popolo riguardavano la nostra situazione militare tanto disperata da render necessario l'armistizio", scrive Max.

Ecco fornita la riprova che era necessario di abbattere l'esercito austriaco; ecco fornita la riprova che senza la vittoria italiana finale, che le toglieva l'appoggio dell'impero alleato, la Germania non avrebbe accettato l'armistizio che l'ha finita.

Per la storia. — "Il governo italiano ha informato i Governi alleati che esso considera il movimento dei popoli jugoslavi per la conquista della indipendenza e per la loro costituzione in libero stato come rispondente ai principii per cui gli Alleati combattono nonchè ai fini di una pace giusta".

Queste le parole con cui in Italia si annunciava — il 26 settembre — la deliberazione presa in Consiglio dei Ministri l'8 stesso mese sulla questione jugoslava.

In Italia, subito, gli jugoslavi le interpretarono a modo loro; gli jugoslavofili — i rinunciatari del Patto di Londra.

Senonchè, c'era da osservar questo: la formola trovata in Consiglio di ministri non era nuova.

Noi la conoscevamo fin dal 29 maggio, nelle parole usate dal Segretario Lansing, quando egli desiderò di annunciare che le *"aspirazioni nazionalistiche* degli czeco-slovacchi e degli jugoslavi godevano

la più viva simpatia del governo americano". A Versailles, la Conferenza Interalleata del 5 giugno ne prendeva atto. Alla conferenza partecipava anche Sonnino.

Che vuol dire? Vuol dire che Sonnino, l'8 ottobre, era il medesimo del 5 giugno: tutto un pezzo col suo programma nazionale, saldo sostenitore del Trattato di Londra.

Se i colendissimi jugoslavofili delle nostre amene contrade avessero studiata la questione come andava studiata, avrebbero — non diciamo fatto a meno della scomposta polemica antisonniniana di quest'estate — capito che, infine, il programma estero del governo di Roma rimaneva sempre il medesimo, sempre quello concordato e sostenuto con gli Alleati.

Ma no! Si doveva lasciar intendere che Sonnino aveva ceduto a.... Orlando!...

Sì, che si dovette dar sulla voce agli jugoslavofili che gongolavano di gioia trionfale.

Piano!

La formola enunciata da Lansing, ammessa a Versailles, riprodotta a Roma in settembre..... fu elaborata a Washington nel maggio. Da chi, potremmo dirlo, ma è facile intenderlo: da chi sosteneva la politica italianamente rettilinea del Barone Sonnino.

Possiamo aggiungere, che non fu fatica lieve mettere assieme quelle cinque parole: *the nationalistic aspirations for freedom* — le aspirazioni nazionalistiche alla libertà — del comunicato Lansing.

Per la storia, è bene stabilire la precedenza della formola: maggio non settembre 1918.

La levata di scudi contro Sonnino, per far cadere il Trattato di Londra, è del periodo intermedio.

Ma prima la piattaforma dell'Italia e dell'Intesa nel considerare il problema jugoslavo era stata posata a Washington.

Poi, su quella stessa, l'Italia s'è battuta a Versailles, *pardon*, nuovamente sul Piave e..... il Patto di Corfù è la *charta* del disfattismo più schietto che l'Italia ebbe la malaventura di coltivare per consumo interno e per esportazione.

La più' grande soddisfazione. — Sì, onorevole Salandra, il saluto che vi manda Trieste è davvero la più grande soddisfazione della vostra vita. Voi la voleste italiana, voi — quando gli "obliqui contatti" la volevano ancora nelle grinfie austriache!

Gli jugoslavi a Washington non hanno saputo dimostrare la loro capacità giuridica nazionale, con sommo rincrescimento di quelle sfere che anelavano proprio che la nuova Jugoslavia si dimostrasse nazione vitale e sopratutto portasse le sue brave ragioni pel dominio dell'Adriatico in confronto dell'Italia.

Di qui un furore italofobo che traspira da tutti i pori; di qui i "patiti" di Savic, d'Hinkovic, del lontano Trumbic, che si stemperano in geremiadi.

I *New York Times*, dopo aver raccolto negli ambienti washingtoniani larghe notizie sulla profonda impressione prodotta dalla decisione dei croati di rimanersene in regime proprio, austriaco, fuori di ogni alleanza con sloveni e slavi del sud — dopo aver constatato che a Washington s'è avuta la riprova di ciò che è sempre stato detto dagli italiani benpensanti: che cioè la campagna new-europea (Patto di Corfù, Patto di Roma, comitati jugoslavi di Parigi, di Londra, di Washington, agenti stranieri e italiani, pagati dall'Austria o in volontariato italiano, adesso la Mid-European Democratic Union of Peoples del prof. Miller!) è una insigne mistificazione internazionale armata esclusivamente per colpire il programma italiano nazionale attraverso il Trattato di Londra — i *New York Times* gridano alle macchinazioni avverse e alla inettitudine di qualche amico.

Ciò che adesso vanno cercando i nostri ineffabili avversari, è qualche passo falso, compromettente, di noi italiani.

Basterebbe una qualsiasi dichiarazione jugoslavofila di qualsiasi gruppo d'"irredenti" italiani per dimostrare a Wilson che, per autodecisione, gl'"irredenti" nostri debbansi attribuire alla Jugoslavia.

Così, sorpresero la buona fede di Bevione, quando lo trassero seco alla Casa Bianca a fare atto di adesione ai voti delle nazionalità oppresse, jugoslavi massimalisti compresi, Savic e Hinkovic compresi.

Tentarono di accalappiare i delegati dell'Associazione Politica fra gl'Italiani Irredenti, e soltanto la pronta risolutezza del collega Almagià, triestino di fede italiana incorrotta, valse a smontare la cabala antitaliana.

Tuttavia occorre stare con tanto d'occhi aperti, poichè il lavorìo degli jugoslavi e dei loro amici austro-americani s'è intensificato iperbolicamente.

Un membro del comitato jugoslavo di Londra ha osato di presentare un memorandum al comitato esteri del Senato di Washington perchè gli Stati Uniti tolgano Trieste all'Italia!

In seno agl'italiani e slavi delle terre ritornate all'Italia si fanno circolare idee di repubblica!

Sono state mobilitate enormi influenze nel mondo politico, nelle sfere intellettuali, nella stampa perchè — dovendosi dare voci ai popoli, dovendo l'Europa rinascere, dovendosi dare alle nazioni nuove confini nuovi, e dovendo poi formarsi la sognata Lega delle Nazioni, eccetera eccetera —.... alla Jugoslavia si consacri tutto l'Adriatico.

Ora — noi sappiamo — tutti questi son conati folli che piegano e s'infrangono di contro a quella Gibilterra ch'è il Trattato di Londra che, fra l'altro, adesso, s'è trasformato in diritto di possesso in-

crollabile. Però, non dobbiamo noi disarmare. Disarmare dobbiamo, invece, gli altri.

L'opinione pubblica americana è una formidabile forza, che noi non dobbiamo, costi quel che costi, lasciar passare dalla parte avversaria.

Noi dobbiamo centuplicare gli sforzi per affermare la purità degli intenti della nostra guerra e per sostenere i diritti e le nostre salvaguardie nazionali riconosciutici dal Trattato di Londra; e dobbiamo far sì che gli Stati Uniti vi aderiscano, non tanto per rendere favore all'Italia, quanto perchè il trionfo delle aspirazioni italiane in Adriatico e nel Mediterraneo risolve giustamente, logicamente, la guerra, assicura la pace là dove nacque la guerra e garentisce il compimento effettivo del programma di libertà e di democrazia per cui gli Stati Uniti scesero in armi.

Sopratutto: dobbiamo risolutamente isolare gli jugoslavi e gli jugoslavofili. Isolarli e combatterli a visiera alzata. Nessun contatto con i propagandisti antitaliani, per qualsiasi ragione. La loro malafede è smaccata; essi sono incorreggibili.

La posizione dell'Italia verso gli jugoslavi di buona fede è nota attraverso le diverse dichiarazioni fatte dai governanti italiani. A Washington ed a Versailles amici ed alleati ne sono perfettamente edotti.

E non dobbiamo essere noi, proprio noi, con profferte d'amicizia propiziative, a giustificarci per ammansire la belva.

Contro chi nega il diritto dell'Italia, bisogna opporre la santità civile del diritto dell'Italia, senza ambagi, e tanto meno sottoporre quel diritto alla revisione e alla tolleranza dei nemici stessi.

Anche chi non crede al Trattato di Londra, deve ammettere che i diritti dell'Italia contemplativi, preesistevano al Trattato, e sono vivi e verdi, oggi, dopo la furia della guerra — trattato o non trattato.

Non ci piace — come abbiamo visto in una recente dichiarazione ai giornali americani — che si vadano accattando scuse per l'Italia, quasi a sedare le irritazioni jugoslave. Come non ci piacque che a Washington, proprio mentre l'Italia rioccupava le sue terre contese dagli jugoslavi di Corfù!, in qualche circolo italiano (vedi *N. Y. Times* del 4 novembre) si facesse l'apologia del Patto di Roma, nel senso che più si presta al travisamento dell'avversario; cui piace, con malizia, di farlo passare agli occhi del mondo come rinuncia al Trattato di Londra e accordo territoriale con gli jugoslavi.

Anche in questi giorni, per esempio, il bollettino quindicinale dell'Italian Bureau of Public Information, n. 5, riparla del Patto di Roma, e, non si sa perchè, del discorso di Orlando alla delegazione del congresso, cita solo il periodo in cui si parla di aspirazioni, di sofferenze e di speranze degli jugoslavi. Ora, Orlando quando pronunciò

quelle parole ne disse altre, che certo non significarono rinuncia del programma italiano. E bisognava pubblicarle! Bisognava anche riprodurre le ultime dichiarazioni dell'Orlando alla Camera! E spiegare il significato italiano del riconoscimento dell'indipendenza jugoslava. Infine, bisognava dire che gli irredenti italiani, ora liberati, non parteciparono al congresso di Roma, e non sono legati al relativo Patto, perchè ivi si discuteva, anche da nemici, con proponimenti antitaliani, di materia che non ammetteva discussioni: della nazionalità di terre italianissime.

Il nostro Corradini spiega altrove, in questo fascicolo, il valore del Patto di Roma, che non autorizza menomamente l'interpretazione dei nostri rinunziatari.

Generare confusione nella mente americana, oggi, circa i diritti dell'Italia su Trento, sull'Istria, sulla Dalmazia, su Fiume, sul Dodecaneso, nel Mediterraneo, è vero crimine politico.

Bisogna che, in quest'ora decisiva, la propaganda italiana — ufficiale e non ufficiale — si faccia innanzi all'opinione pubblica americana a dir le proprie ragioni, non importa se gli jugoslavi si sorprendano di saperci vivi in America e se qualcuno, nelle sfere del governo americano, arricci il naso.

E' l'opinione pubblica sovrana che noi dobbiamo conquistare, in libero paese di democrazia, se pensiamo che da un'azione di propaganda debba venirci qualcosa. Che se niente conta, questa propaganda, allora a che i propagandisti?

Gli jugoslavi di Hinkovic. — Il dr. H. Hinkovic. è un ex-membro del parlamento croato ed è uno dei più fegatosi membri del Comitato Jugoslavo di Londra. Testè ha lasciato gli Stati Uniti per recarsi a brigare di nuovo a Londra ed a Parigi. Prima, volle partecipare al congressino delle nazionalità oppresse di Filadelfia. Stracciò con un tal gesto tragico-eroicomico una carta geografica che comprendeva Trieste nei confini d'Italia! Poi, a sostegno della incompatibilità irreducibile tra i suoi jugoslavi e gl'italiani, candidamente dichiarò che, alla fin fine, gli slavi delle terre adriatiche erano stati i più fieri combattenti contro gl'italiani sull'Isonzo e sul Piave!

Sapevancelo, dr. Hinkovic. Soltanto, non l'hanno voluto mai intendere in Italia i "liberatori delle nazionalità oppresse".

Mario Borsa non desiderava che l'Italia ufficiale non lasciasse ombra a Washington sulla nostra politiva nei riguardi delle nazionalità oppresse dall'Austria?

Adesso, in una comunicazione dell'Ufficio d'Informazioni dell'on. Bevione, cui appartiene, il collega Leonardo Vitetti, spiega indirettamente le ragioni per cui a Washington non dovevano essere appoggiate le pretese jugoslave. Perchè — scrive Vitetti: "E' troppo

noto il fatto che gli jugoslavi hanno formato in tutte le nazioni dell'Intesa dei forti blocchi che cercano di premere sull'opinione pubblica e di agire di conseguenza sulle trattative politiche dei diversi Stati. Si tratta, in sostanza, di un movimento della più grande importanza e, che, come ha dimostrato l'atteggiamento del sig. Hinkovic al recente Congresso di Filadelfia, *è schiettamente e sfacciatamente antitaliano".*

I "liberatori" del bell'italo regno sono serviti!

La Missione degl'italiani irredenti. — Era stata annunciata la venuta in America d'una delegazione italiana dell'Istria e della Dalmazia — con a capo gli onorevoli Pitacco, Bennati, Zanella e Ghiglianovic, zaratino quest'ultimo. Poi, ci si dice che non viene più.

Era una Missione più che necessaria in America. Avrebbe posto i punti su parecchi i, come fece a Londra ed a Parigi, dove le ragioni dell'italianità, dalla voce di autentici irredenti, trovarono conforto massimo.

Vero è che tipi alla Pitacco, alla Benanti e alla Zanella possono, ora, assai giovare con la loro parola nei circoli di Versailles, dove si reca Wilson in persona e dove è andato a brigare l'Hinkovic. Comunque, non è superfluo che dalla viva voce dei triestini, dei fiumani e dei dalmati gli Stati Uniti apprendano la storia della loro italianità. Si faccia venire una Missione di redenti, dunque.

Ammenochè, anche per questa Missione, non si debba chiedere permesso, putacaso, al direttore dell'Official Serbian Bureau of Information in Washington, che si fa interprete del Concilio di Zagabria che protesta contro l'azione delle autorità italiane nelle terre adriatiche!

L'americanata. — Al banchetto di congedo dato a Masarik, il neo-presidente della repubblica di Boemia (il quale, avuto il suo, ha lasciato perdere le fantasticherie jugoslave) ci fu un bell'originale — certo Bossom — che propose di costruire uno stradone dall'Adriatico al Baltico. Dieci miglia di larghezza! Su di esso ogni nazione dovrebbe poter far passare la sua linea ferrata, i suoi veicoli, le sue bandiere. Insomma, una immensa fiera internazionale.

Lo stradone dovrebbe essere lastricato delle buone intenzioni di.... internazionalizzare Trieste. Poichè — non l'abbiamo detto ancora? — è Trieste che dovrebbe essere capolinea di questo enorme ridicolo corridoio medio-europeo.

Ci si sente un po' di programma della Mid-European Union!

Attenti al ridicolo, sostenitori dell'Union, attenti!

Forse..... sarebbe stato meglio che Diaz giungesse a Vienna! Almeno sapremmo qualcosa di preciso su quanto accade in repubblica, o meglio in e fra ciascuno di quei popoli liberi e indipendenti.... di

continuare a fare gli austriaci. Che si faccia sotto il berretto frigio del vero e proprio federalismo, di quello autentico, marca imperiale?

— Poveri austriaci! Han bisogno di tutto! Mandiamo loro da mangiare!

E la "spedizione della fame" che fecero il giugno scorso contro di noi? E gli ordini dei loro generali che promettevano ai seguaci bottino pingue e donne belle italiane? E la fame imposta alle popolazioni friuliane, e l'inedia e la tubercolosi dei nostri prigionieri?

A Vienna — dice il dispaccio, nel quale la sottile propaganda teutonica trova modo di carezzare Wilson e gli Americani, perchè da essi s'aspettano assistenza e cibo — a Vienna c'è pienezza di vita e i teatri sono aperti (*"Vienna appears full of life. The theatres are open"*). Desidereremmo sapere se i repubblicani d'oggi vi lascino proiettare le cinematografie degli orrori della guerra compiutisi sotto gli ordini dell'imperatore, degli arciduchi, dei generali, dei criminali che sono stati tutti lasciati a piede libero!

Lo stesso dispaccio — via Ginevra, 17 novembre — s'affretta a dirci che la ritirata dell'esercito austriaco si compì in buon ordine (*"The retreat of the Austrian army was made in good order"*). Non si direbbe, dopo quel po' po' di roba che si attribuisce a Diaz.

Ma il dispaccio serve lo stesso alla propaganda: intenerire la gente, e rianimare lo spirito tedesco e tedescofilo. Sopratutto.... pane per vivere; chè fin quando c'è vita, — non è vero? — c'è speranza!....

I soldati di Diaz faran bene a non disarmare.

ZARA ITALIANISSIMA. — "La popolazione di Zara s'inginocchiò sulla banchina del porto quando vi entrò la torpediniera italiana liberatrice. Per parecchi minuti vi fu un silenzio religioso, poi si levò il grido di *Viva l'Italia!*" — Così i dispacci dalle terre liberate.

Arrossite, vergognatevi, voi che avreste sottoscritto alla rinuncia di Zara "la meraviglia e l'onore dell'italianità"! Il primo zaratino che v'incontra avrà diritto di sputarvi in faccia.

LA NUOVA "OFFENSIVA" TEDESCA. — Armistizio? Pace? E se la Germania, ai fini della *sua guerra* — piegata in ginocchio come s'è trovata, conoscitrice della psicologia delle masse che la guerra ha fatte inquiete, turbolente, esigenti — meditasse, con la campagna del pietismo lanciata in tutto il mondo, di reclutar tedeschi "onorari" fra i popoli? Socialismo e repubblica in Germania!? Hindenburg è sempre capo dell'esercito! Ma — direte — le condizioni dell'armistizio puntualmente soddisfatte, la consegna delle navi, dei sottomarini, dei cannoni, delle fortezze.... Sì. Ma quando i tedeschi avessero bolscevizzato il mondo e Francia, Inghilterra, Italia, Stati Uniti rimanessero coi nervi della resistenza recisi, chi vieterebbe loro di muovere al futuro

assalto e riprender tutto e riconquistar tutto e asservire tutto e tutti?

Certo, segni evidentissimi della *réprise* della velenosa propaganda pro-Germania si stanno già vedendo negli Stati Uniti; segni còlti dagli stessi organi di governo.

In guardia, tutti — con lo stesso animo che avemmo nel pieno del conflitto!

La Missione speciale italiana negli Stati Uniti. — Vengono in Missione ufficiale il senatore Marconi, il senatore Ruffini, presidente dell'*Unione Italo-Americana,* il senatore generale Dallolio, ex-ministro delle Armi e Munizioni, e il Principe Di Scalea, ex-segretario agli esteri.

Portano doni del Governo d'Italia al Presidente Wilson, al Congresso, alla Città di New York: codici colombiani, vespucciani, verrazzaniani.

Abbiamo ragione di attenderci dalla Missione magnifica opera di italianità ai fini dell'intesa politico-intellettuale con gli Stati Uniti.

Si tratta di quattro delegati della più grande autorità, di eccezionale competenza, di elevatissima coscienza nazionale.

L'Italia ha bisogno di essere conosciuta, conosciuta, conosciuta negli Stati Uniti, e occorre che vengano qui elementi rappresentativi di alto calibro.

"Alone and unaided"!. — E' vero, la Serbia dovette sostenere da sè l'urto nemico, "*alone and unaided*", come ricordavano i *N. Y. Times* all'indomani della rientrata in Belgrado.

Poi il giornale metropolitano che ha preso, non si sa perchè, un dirizzone jugoslavofilo che Dio glielo perdoni!, fa la storia della sventura serba, della invasione crudele, dell'esodo doloroso, pietosissimo.

Però, lo scrittore che prima bene aveva accennato al particolare "alone and unaided", si è guardato poi di seguire lo stesso ordine di idee. E' evidente; — doveva scrivere: *aided by Italy*!

Sì, dall'Italia, dall'Italia!

Il generale Tozzi. — Il generale Pasquale Tozzi, da tre anni capo della Missione Militare Italiana negli Stati Uniti, è stato chiamato a Roma per motivi di servizio.

Il distinto ufficiale lascia gli Stati Uniti con l'alta soddisfazione di avere contribuito — fra i primissimi — a far vincere la guerra italiana.

Se, per quanto riguarda le munizioni ed i materiali di guerra, è all'America che gli Alleati debbono la vittoria; è chiaro che organizzatori della vittoria qui, per ciascuno Stato, furono coloro che provvidero alle munizioni ed ai materiali. Per l'Italia, Pasquale Tozzi.

Se dai rapporti economico-industriali creati nel periodo bellico verranno benefici immancabili all'industria patria di pace, quando dovrà parlarsi di benemeriti ideatori e suscitatori, il primo pensiero deve ricorrere a Pasquale Tozzi.

Lo avremmo detto per primi noi, se il CARROCCIO non l'avesse appreso direttamente, dietro un referendum indetto a suo tempo e reso pubblico, dalle grandi Ditte che hanno fornito all'Italia il materiale di guerra abbisognatole. Avemmo dichiarazioni — si ricorderà — dei più alti industriali d'America, esaltanti l'abilità e l'accortezza e la rigidità del generale italiano.

Il generale Tozzi lascia la sua Missione col più vivo rincrescimento delle alte autorità americane, che in lui contavano un collabo-atore di rara esperienza e d'integrità estrema.

Noi avremmo desiderato che il Tozzi rimanesse in America, in questo periodo delicatissimo di trapasso dall'attività guerresca alla attività pacifica. Con la sua partenza, ecco interrotto il lavoro pazientemente preparato e curato per un triennio, nel momento che avrebbe dovuto dare i suoi frutti.

Ma quando parla Roma, già si sa!....

Noi vogliamo ricordare soltanto questo a Roma: — che nel 1916, quando d'improvviso il nemico precipitò giù dal Trentino, furono le provviste che il generale Tozzi mandò in Italia in tempo opportuno, con lungimirante previsione — forse senza che ne fosse stato richiesto dai superiori, soltanto per sagace valutazione del fabbisogno dell'Esercito, così per intuizione — furono le munizioni mandate dal Tozzi che salvarono l'Italia.

Noi accompagniamo questo nostro Generale che parte con le simpatie più illimitate, con l'ammirazione che gli è dovuta da tutti gl'italiani.

Eppure: egli torna in Italia senza sul petto il nastrino di riconoscimento del combattente, poichè non è stato al fronte!

Ma dal fronte americano salutiamolo questo collaboratore della vittoria che ha onorato e tuttavia onora l'Esercito cui appartiene, e nella cui onestà, un giorno, ci piacque di riconoscere e di difendere appunto l'Esercito che in terra straniera veniva sospettato e calunniato!

RIVENDICAZIONE. — Nel banchetto che la Colonia di New York, sotto gli auspici della Camera di Commercio, offrì la sera del 13 ottobre, all'Astor Hotel, ai Bersaglieri, agli Alpini ed ai Granatieri venuti in America per la campagna del Prestito della Libertà, vennero sottoscritti dagl'italiani presenti 3 milioni e 972 mila dollari.

Manifestazione di maturità civile ed economica non si poteva avere migliore da questa nostra Colonia che i consoli smidollati del

passato, a coprire la loro insufficienza a dirigerla, fecero apparire agli occhi della Madre Patria piena di colpe e di oblii, indisciplinata, senza fede patriottica.

Ma i fatti demoliscono, man mano che si svolgono, i rapporti mendaci dei funzionari che tradirono la loro missione e stettero lì lì per perdere le Colonie alle istituzioni nazionali.

EDOARDO SAN GIOVANNI. — La famiglia del CARROCCIO piange uno dei suoi più insigni collaboratori: Edoardo San Giovanni.

L'influenza spagnuola, in pochi giorni, abbattè la sua robusta persona, privando la Colonia del migliore italiano che avesse. Poichè Edoardo San Giovanni era uno dei più illustri latinisti dell'epoca d'oggi.

Venne qui a far l'insegnante una ventina d'anni fa, giovanissimo, in lotta con gli atroci bisogni della giornata. Aveva studiato lingue a Venezia e a Bologna. Fece per alcun po' il giornalista, redattore capo del *Progresso*. Poi fu interprete di Corte; poi si laureò per l'insegnamento superiore in America, e fu prima al City College di New York, poi all'Alta Scuola Normale e al St. Francis College di Brooklyn. Proprio nell'ora dell'agonia gli giungeva la nomina di direttore del dipartimento di lingue romanze del College of New York.

Ma l'insegnamento, cui attendeva con coscienza elevatissima, non lo distoglieva dall'appassionato studio del latino, dalla composizione poetica nella grande lingua di Roma. Un giorno — nel 1905 — lo si seppe vincitore — accanto a Pascoli! — del concorso internazionale di poesia latina di Amsterdam, autore d'un poema: *Ancilla*. Non fu caso, chè due anni dopo un altro suo lavoro — *Oasis* — veniva premiato allo stesso concorso. Poi scrisse libretti d'opera in inglese, tradusse libri e monografie, alla *Catholic Encyclopaedia* dell'Appleton concorse con le vite dei poeti italiani. Scriveva versi in italiano e in inglese di perfettissimo ritmo, di squisiti sentimenti.

Abbiamo ragion di credere che fosse l'italiano più colto di lingua e letteratura inglese fra i viventi.

Post naufragia portus — era il suo motto.

Povero amico e compagno di lavoro, povero grande emigrato; a quarant'anni la morte ha sbarrato il porto che dovevi raggiungere, e sei stato tolto ai figli che avevi voluto educati in Italia, alla dama americana che ti vantava compagno ed era fiera della tua italianità, agli amici che ti volevano bene, a chi appena ti conosceva subito ti stimava!

Edoardo San Giovanni è morto povero.

Non era cavaliere.

Le insegne cavalleresche — la riconoscenza nazionale — non sembrano fatte pei sovrani dell'ingegno, per chi onora davvero l'Italia all'estero.

I DEBITI DEGLI ALLEATI. — Si discorre che l'America abbuoni agli Alleati i prestiti di guerra. Generosa idea. Ma noi, prevedendo le degenerazioni del futuro — quando l'atto magnanimo, di cavalleresco fraterno aspetto oggi, verrebbe interpretato dai nepoti come soccorso largito dal ricco in alto al bisognoso in basso — pensiamo che sarebbe meglio, per la dignità di tutti i popoli, che si facilitasse a ciascuno il modo di rifarsi, di produrre e di restituire, moltiplicato, il denaro ricevuto, con le mille forme consentite da ben organizzati scambi bancari, commerciali e industriali.

Gratitudine immensa agli Stati Uniti, sì — ma nessun dollaro che non rientri nel suo tesoro, con infiniti atti di grazie.

"EST MODUS IN REBUS". — Avremmo desiderato che, proprio nel momento in cui si giubilava per la riconsacrazione all'Italia delle terre redente, non si desse fuori, con accenti disperati, un appello alle Colonie per soccorrere i bisogni dei fratelli liberati.

L'Italia è entrata a Trento, a Trieste, a Fiume, in Dalmazia non per umiliare i redenti con l'elemosina privata, ma per chiamarli invece al diritto di partecipare a tutti i benefici e alle fortune della Patria.

Ai liberati d'Italia si provveda prima con i fondi di guerra — con gli stessi fondi cioè dove attingono i fornitori dagli esorbitanti guadagni (lo dice Nitti) — eppoi si lancino appelli alla beneficenza privata.

Lo sappiamo: i bisogni sono enormi e urgenti; ma, via! fare stendere quelle mani subito dopo aver issato le bandiere e aver suonato le campane a stormo!....

CANNONI D'AUSTRIA IN AMERICA. — Al console di Denver, Colo. — quella perla di funzionario che risponde al nome del cav. Giuseppe Gentile — il sindaco di quella città, on. W. F. R. Mills, ch'è amico personale del rappresentante italiano (è sempre da apprezzarsi l'affiatamento dei nostri Consoli con le autorità locali e con gli elementi più rappresentativi e fattivi) ha scritto una nobile lettera in cui lo prega di interporre i suoi buoni uffici presso il Governo italiano, onde vengano concessi in dono alla Città di Denver due cannoni presi agli austriaci, da essere posti nel maggiore parco civico con una targa che ricordi perpetuamente la fratellanza degli Stati Uniti e dell'Italia nel grande conflitto mondiale, che sia a tutti ispiratrice di alti sentimenti patriottici e umanitari, che sia prova di eterna riconoscenza per gli eroi immolatisi alla grande causa della civiltà. Il Sindaco è giunto a tal punto di cortesia da dichiarare che la città contribuirebbe alle spese del trasporto dei cannoni.

— Inutile dire che la nobilissima richiesta del primo Magistrato di questa città avrà il mio più completo ed entusiastico appoggio — scrive al CARROCCIO il cav. Gentile — mentre faccio voti sinceri che

il suo esempio venga seguito dai sindaci delle grandi città d'America ove più numerosi risiedono i nostri connazionali. —

Voti che dovrebbero essere soddisfatti.

Si muova chi deve.

UNA VERGOGNA DA SOPPRIMERE. — E' necessario che scomparisca dalle strade degli Stati Uniti — dovunque circolino — i suonatori ambulanti di nazionalità nostra accompagnati da scimmie, pappagalli, merli e.... donne da sfruttare.

Il CARROCCIO si associa alla protesta pubblica fatta dal sig. Gioacchino Rossi di New Haven con sentimento encomiabile.

Non crediamo difficile estirpare la mala, la vergognosissima pianta dei girovaghi scrocconi.

Un po' di vigilanza da parte dei connazionali. Una brava denunzia alla polizia locale. Nel caso d'indigenza autentica, da soccorrersi, procurare lavoro a chi crede quello della scimmia il miglior modo di campare la sciagurata esistenza.

PER LA COLTURA ITALIANA NEL SISTEMA EDUCATIVO AMERICANO. — Il CARROCCIO ha pubblicato un estratto di quanto apparve nel fascicolo di settembre sotto la firma dell'illustre prof. Ernest H. Wilkins dell'Università di Chicago: *The place of Italian in the American educational system.*

L'estratto serve alla propaganda della nostra coltura e della nostra lingua in mezzo agli Americani, e va diffuso quanto più è possibile. Ne teniamo una certa quantità di copie a disposizione di quanti pensano di secondare la Rivista nell'attività diffonditrice della coltura nazionale.

IL BIOLCO

D'Annunzio pel varo del "Piave"

(*Cantiere di Kearny, N. J., 7 settembre* 1918)

Tutta l'Italia combattente è oggi di là dell'Oceano, mentre il gran popolo redentore, come patto e come promessa, inscrive sulla prua della nave robusta il nome italiano di quel fiume glorioso che propagò lo splendore della vittoria a tutte le acque dell'Adriatico. L'asta della bandiera stellata è oggi santa come il legno a cui fu sospeso il prezzo del mondo. Giunga altissimo di là dell'Oceano il grido guerriero che risuonò nel cielo nemico di Vienna. A nome dell'unione lo ripetono col braccio levato tutti gli aviatori, tutti i marinai, tutti i fanti d'Italia, tutti i vincitori del Piave! Evviva, evviva l'Italia!

GABRIELE D'ANNUNZIO

CRONACHE D'ARTE

Preludio di stagione: -- Opera americana ed altro

Il nostro gran teatro di musica s'è riaperto quest'anno senza clamori preventivi. Eppure il programma della stagione è ricco di buone promesse. Opere nuove e artisti nuovi; e in un momento in cui le cose del teatro son sospese al filo di molte incertezze. Ma di clamori il pubblico non ha bisogno più. Sa che al Metropolitan si promette sempre meno di quanto s'intende di dare. E mano mano che la stagione procede, man mano che sorga l'occasione di offrire qualche cosa di straordinario, l'impresa non attende di essere stimolata.

Opere ed artisti americani non mancano: questi ultimi abbondano. I soliti piagnoni sono stati — ormai da qualche anno — disarmati. I compositori americani vedono ormai spalancate le porte del loro tempio. E nel tempio non entrano soltanto quelli che seppero aprirsi la via: v'entrano pure i neofiti. L'autore di una delle opere che verran date quest'anno non era neppur conosciuto di nome, e non dovette penare per farsi accettare: mandò la sua partitura, e — a prova fatta — fu invitato a rivelarsi: in questo inverno il pubblico consacrerà un maestro di provincia di cui non si conosceva neppure l'esistenza. Un Carneade. Sissignori: un Carneade; di buona stoffa, a quanto dicono.

Anche quest'anno è venuta in discussione la questione dell'Opera d'autore americano. Ma con intonazione diversa. E non ne hanno parlato, per la centesima volta, i maestri irranciditi e i critici atrabiliari. Sono usciti a parlarne Gatti-Casazza e Campanini, cioè le due egregie persone tanto accusate, pel passato, di fare dello sciovinismo per loro conto, e del nazionalismo accaparratore.

(Prima di parlare Gatti-Casazza e Campanini hanno dimostrato coi fatti di non aver alcun preconcetto escluditore verso l'opera americana. Hanno rappresentato molti lavori, perdendo del denaro e disgustando anche un poco il pubblico. I clamanti hanno avuto in questi ultimi anni la loro medicina. Ma la maggioranza di buon senso, quella che pagava, ha liquidato parecchia musica indigena, disertando il teatro ed esprimendo — quando non lo disertava — opinioni inesorabili nei corridoi del Metropolitan. Abbiamo assistito a parecchie santissime stroncature, una più romorosa delle altre).

Gatti-Casazza s'è espresso in poche righe chiestegli dal *Musical America;* Campanini in una lunga e giudiziosa intervista che abbiamo letta riprodotta nei *Times* di New York.

— I compositori americani — ha detto Gatti-Casazza — avranno dopo la guerra magnifica opportunità di rivelarsi se essi primiera-

mente intenderanno in via assolutamente pratica i limiti e le finalità del teatro. Gli americani sono il popolo più pratico del mondo: i loro compositori devono realizzare che il teatro di cui l'opera è una specie di sublimazione, è fatto per letificare, per divertire il pubblico e per suscitare le sue emozioni — non per annoiarlo. Se il pubblico è chiamato in teatro per dormire, dopo breve tempo scovrirà che è più comodo e meno dispendioso rimanere a casa e andare a letto. —

Sono parole piane e aperte, che sommarizzano il più equanime giudizio intorno agli svariati tentativi dei compositori americani, in questi ultimi anni.

Campanini, con parole non meno chiare e persuasive, lancia sugli estremisti che vociano di affermazioni gloriose dell'Opera lirica americana la doccia fredda della sua lunga pratica di maestro concertatore e d'impresario. Invece di abbandonarsi ad esaltazioni scomposte e a speranze pazzesche — egli dice, in sostanza — invece di sognare esclusivismi che sono fuori di luogo nel teatro di musica, si raggiunga un'*entente cordiale* tra le varie tendenze; i compositori americani lavorino con fervore e con intelletto: avranno tutto da guadagnare.

Di non diverso parere era James Gibbons Huneker — il forte stilista americano e critico — quando scriveva, pochi giorni fa, occupandosi appunto di compositori americani: — "Genuine ability abetted by fundamental brain work will attain the goal and not nationality alone. The must fervid patriotism alone will not color the orchestral score of a native born composer, while skill, experience an temperament may".

La questione, insomma, è posta nei suoi termini precisi. Quando non potette più parlare di trascuranza volontaria e di congiura ai danni dell'Opera americana, la gente dovette delibare la produzione dei compositori paesani, e giudicarla. E giudicare — anche quando lo fece con somma condiscendenza — che a tutte queste musiche, niuna esclusa e tutte sature di troppe derivazioni, mancava la contestura stilistica, il nerbo, perfino la *cifra*. Perchè quasi tutte le opere di scuola americana, non ostante le repliche, giungevano alla fine della stagione già vizze — vissute come le rose: lo spazio d'un mattino. Non son risorte più.

Quale sorte è destinata alle nuove opere? Confidiamo; sebbene oggi, in fatto di musica di teatro, si sia ridotti ad esercitare l'aerimanzia, che è l'arte di presagire per i segni dell'aria. Per ora il silenzio può esser carico di musiche future; ma quale di esse rischiarerà il fondo reale che produce le creature ideali?

Sulle opere di Puccini — le novissime che devono esser battezzate in dicembre — è stato molto detto in queste cronache, nei passati fascicoli. Dicono che Puccini si sia superato. Così fosse! V'è bi-

sogno che, dopo tanto aspettare e tanto sperare, per lo meno Puccini "sciolga — come scrisse D'Annunzio — il problema che stupisce e travaglia quanti studiano la storia della nostra musica: il problema della tradizione interrotta e della triste lacuna".

Per il pubblico metropolitano *La forza del destino* è stata un'opera virtualmente nuova. Una nuova opera di Verdi..... Singolare sorte di questo pubblico americano, al quale può esser oggi donata, in pieno periodo di stasi musicale, un'opera vecchia di molti lustri, d'un creatore spento, con la certezza di largirgli, nella potenza e nell'innocenza della melodia "l'amore, il dolore, la voluttà, la magnanimità, la preghiera, la temenza, tutti gli affetti umani parlanti con la lor voce stessa, col loro accento profondo e originario".

PASQUALE DE BIASI

VOLTI E MASCHERE DEL METROPOLITAN

Il grande teatro metropolitano s'è riaperto quest'anno sulla gioia della vittoria: un'altra singolare fortuna della magnifica istituzione musicale di cui l'America va giustamente orgogliosa. E fu serata di gloria.

Il pubblico aveva il cuore pieno. Un po' stordito, molto commosso, eccitato, s'aspettava che si sarebbe abbandonato al delirio. Ma non fu così. Accolse gli inni patriottici, partecipò al coro ed acclamò con profonda esultanza, ma con compostezza. Volle, insomma, che lo spettacolo si svolgesse senza eccessivo turbamento disperditore. E fece bene.

Si eseguiva *Sansone e Dalila*, la più nobile musica francese contemporanea, ed uno degli spettacoli più armoniosi che ci abbia mai dato Gatti-Casazza, per complesso d'artisti, per architettura ed intonazione scenica, per gusto di particolari, per imponenza di effetti. I tre lunghi atti furono ascoltati con raro godimento, perchè la musica di Saint-Saëns (meno poche eccezioni) si ascolta sempre così.

Caruso è il "Sansone" più grande che oggi conti il teatro. Che musica per un artista di così acuta sensibilità come lui, per un cantante come lui tanto doviziosamente dotato, per un sempre nuovo suscitatore d'emozioni come lui! E ogni volta egli ci sembra nuovo davvero, in quest'opera, poi che il *pathos* di questo cantante sommo è così ricco d'intensità, d'ombre, di sfumature, e le sue risorse drammatiche tanto varie e numerose, da creare ogni sera intorno al personaggio un'atmosfera diversa, esercitando sul pubblico una suggestione sempre profonda.

Applausi? Furon grandi gli applausi. Ma che contano più ormai, per Caruso, i battimani? Conta, invece, l'estasi in cui cade un intero teatro (e questo, infallibilmente, tutte le sere) al suo canto ch'è amore, passione, dolore, disperazione, delirio: *toute la lire* del cuore umano, tutte le corde dell'arte! Non vi può esser analisi critica nel *Sansone*, per Caruso. La musica è per la sua voce, e il ruolo è pel suo temperamento. Al primo atto, nella scena della seduzione, navighiamo nella dolcezza; ed è la sua voce la fonte della divina delizia. Al

secondo ci rapiscono i suoi accenti di passione veemente; al terzo ci lacera il suo strazio. Il resto è cornice.

E fa parte della cornice il baritono Caouzinou, debuttante. Mediocre figura questa, che sbianchisce quando si pensa alla voce tonante di Amato, "Gran Sacerdote" insigne, e alla voce rotonda di De Luca, altro "Gran Sacerdote" di alto stile.

Sbianchiscono gli altri. Rimane la nobile musica eseguita con molta finezza e diretta assai meglio dell'anno scorso da Monteux. Tuttavia l'esecuzione orchestrale non ha neppure stavolta eguagliata quella di Polacco, rimasta tipica.

*** La prima settimana del Metropolitan è stata di grande interesse non soltanto per il pubblico in generale, ma per la critica, pure. Ha debuttato un cantante italiano di bella fama: il tenore Crimi.

Ne diremo al prossimo fascicolo: queste note vengono scritte quando l'attuale è in avanzata composizione.

*** Il prossimo dicembre dovrà segnarsi a matita rossa nella storia della stagione per l'esecuzione delle tre opere novissime di Puccini.

Rosa Ponzillo — Un nuovo astro sorge all'orizzonte del Metropolitan: Rosa Ponzillo (una felice scoperta e un'allieva preziosa di William Thorner) ha debuttato nella *Forza del Destino* con Caruso e con De Luca. Tra questi due colossi ha brillato straordinariamente. Bellissima voce, eccellente metodo, figura prestante, e quel geniale modo di porgere ch'è degli artisti genuinamente votati all'arte. Farà molto cammino. Intanto s'è piazzata in buon posto. dal quale potrà esserle facilitato il volo. La critica l'ha consacrata. Ventiduenne. Italiana, sebbene nata nel Connecticut.

De Luca — Il nobilissimo cantante è apparso al suo pubblico di ammiratori, al Metropolitan, nel ruolo di "Don Carlos" (*Forza del Destino*). Ha cantato impeccabilmente, degno compagno — assolutamente degno — d'un così perspicuo "Don Alvaro" qual'è Enrico Caruso. Il famoso duetto tra baritono e tenore procurò impareggiabile gioia.

Don Alvaro — Grande parte per un tenore. Ma Caruso la fa più grande: le dà un'anima canora, la sua ch'è unica. Nessuno può cantare come lui la famosa romanza. Nessuno come lui può cantare nel famoso duetto. Non si tratta di voce soltanto. E' la creazione d'arte, completa. E' la *dramatis persona* umanizzata. "Was vocally colossal" ha detto un critico. Ha detto il vero.

Le prove delle tre opere novissime di Puccini procedono alacremente al Metropolitan. Abbiamo già dato i nomi degli artisti che le canteranno. L'opera che produrrà impressione profonda sarà *Suora Angelica*, di cui sarà protagonista la Farrar.

L'opera dura tre quarti d'ora, e si svolge nel recinto d'un convento. L'apre un'Ave Maria dolcissima, in cui la vena lirica pucciniana suscita ancora una volta la più viva emozione. Suor Angelica è profondamente triste, nè basta a rallegrarla l'arrivo di una sua zia, che le reca gli echi del mondo ch'ella ha da sette anni abbandonato. La zia le reca un documento da firmare: un documento riguardante il suo patrimonio.

Suor Angelica sorride d'amarezza. E chiede:

— Dunque, soltanto questo mi si dice, dopo sette anni? Da sette anni prego, da sette anni aspetto.... Questo?

— Questo.... — ribatte la dama.

E la suora, con disperata urgenza della voce:

— Ma lui, il bimbo?

La congiunta le dà la terribile nuova: il bimbo è morto. E' morto da qualche anno.

Un gelo mortale nell'anima della suora. Tutto è finito. Non v'è che da morire. Raggiungere il bimbo. E prepara la sua morte tra i fiori. Tra i fiori s'assopisce attendendo la fine. Lo stordimento, il delirio.... Delirando, Suor Angelica intravvede il castigo che il Signore assegna a chi si sottrae violentemente alla vita. La povera suora chiama in aiuto la Vergine. E la Vergine, circonfusa di luce celestiale, appare all'agonizzante. Un nimbo d'angioli la circonda: sulla visione paradisiaca cala lentamente il velario.

Alla musica di questo mistico sogno fa contrasto quella intensamente tragica del *Tabarro*, e quella gioconda di *Gianni Schicchi*, che — com'è noto — verranno eseguite la stessa sera.

*** Ermete Novelli sta scrivendo le sue *Memorie*. Nel volume saranno raccolte le vicende vissute di cinquanta anni di palcoscenico: da povero guitto a divo. Sarà un libro del massimo interesse anche in America, dove il nostro grande comico ha tanti ammiratori.

*** Si afferma che Puccini, dopo le rappresentazioni in Italia, abbia rimaneggiato la *Rondine*. Avremo dunque, l'anno venturo, al Metropolitan, la *Rondine* cambiata — speriamo — in meglio.

*** Uno dei primi concerti della stagione fu quello dato da Nina Morgara — squisita cantatrice e artista finissima — alla Aeolian Hall il 24 ottobre. Accompagnata con molto gusto dal maestro Bimboni, la Morgana eseguì cinque gruppi di melodie: deliziosamente. Voce, espressione, delicatezza, sentimento, soavità: tutto ella ebbe, in maniera suggestiva e comunicativa. Un pubblico assai scelto acclamò la graziosa artista con immensa simpatia e con genuina ammirazione; e le offrì bellissimi fiori. Un vero successo.

*** Alla direzione della Boston Symphony è stato assunto Henri Raubaud, l'autore del *Marouf* e di varie composizioni sinfoniche. I francesi — che si stanno adoperando fervidamente per fare strada in America alla loro arte e ai loro artisti — sono lieti di questa nomina, alla quale qualche giornale ha già dato un significato che va oltre la persona del Raubaud. E fanno bene i francesi. Soltanto: noi dovremmo, in questa soddisfazione patriottica, imitarli.

*** Il maestro Domenico Brescia, residente a San Francisco è stato classificato quarto in un concorso internazionale per il premio di mille dollari offerto da Mrs. F. S. Coolidge. Il maestro Brescia è stato direttore del Conservatorio Nazionale di Quito.

*** Quell'artista simpatico e aristocratico ch'è Andreas De Segurola, primo basso della Metropolitan Opera House, ha fatto un breve e brillantissimo giro di concerti per la città del Pacifico, in unione al soprano Anna Fitziu. Ovunque pubblici plaudenti ed entusiastici, e le più alte lodi della critica.

*** Sotto la direzione dell'autore fu rappresentata al Park Theatre l'opera in un atto del maestro americano Henry Hadley: *Bianca*. Il libretto è tratto dalla *Locandiera* di Goldoni. Esito assai contrastato. Hadley ha scritto musica troppo seria, troppo sinfonica per una cosuccia fragile; e questa musica greve risente di troppe derivazioni. Dell'Hadley è annunziata per quest'anno al Metropolitan un'opera nuova: *La notte di Cleopatra*.

*** Si annunzia che l'opera del maestro Gino Marinuzzi: *Jacquerie* abbia avuto al Colon di Buenos Aires esito magnifico. Molte lodi agli esecutori, tra cui il baritono Montesano.

*** Leggiamo nei giornali d'Italia che il giovanissimo figlio del maestro Arturo Toscanini, Walter, sottotenente d'artiglieria, è stato decorato con medaglia di bronzo al valore, per atti d'eroismo in battaglia. Pensiamo con soddisfazione alla gioia dell'insigne maestro.

*** Il nuovo studio di canto del noto baritono e distinto maestro cavalier Ferruccio Corradetti s'è trasferito al n. 223 Riverside Drive. N. Y. City. Telefono: Riverside 7140.

*** Tra le insegnanti di canto americane è da notarsi Mrs. Ida Haggerty-Snell che ha al n. 337 West 85th street uno Studio frequentato da uno scelto numero di allievi. Maestra di molta penetrazione e di grande accorgimento, madame Haggerty-Snell giustifica il giudizio che di lei dette la

celebre Matilde Marchesi, che l'ebbe per allieva: "Madam, you are the cleverest professor I have ever had in my studio".

I numerosi allievi di questa insegnante hanno per lei i più caldi elogi.

*** Il comm. Giuseppe De Luca — il grande baritono di cui si gloria il Metropolitan — ha perduto improvvisamente, con uno dei più crudeli colpi della sorte, la sua diletta compagna, signora Olimpia De Luca. Gli è sparita la collaboratrice più devota e preziosa. Lutto irreparabile, del quale neppure l'arte può riuscire a consolare interamente l'ottimo amico nostro. Ci associamo vivamente al suo dolore, nella reverenza dell'estinta che tante simpatie s'era create nella metropoli.

I funerali ch'ebbe la signora De Luca, di commovente solennità, dissero quale compianto larghissimo Ella lasciasse fra noi.

*** Vittima dell'influenza si spense a Pelham Manor lo scultore Pietro Cartaino-Sciarrino, ch'ebbe nel mondo artistico metropolitano singolare fortuna. Fu artista accurato e grande lavoratore. Lascia parecchi lavori — specialmente busti — nelle gallerie dei magnati della finanza.

*** L'influenza ha ucciso a Chicago lo scultore Giorgio Renault, di nobile famiglia lombarda. Ebbe acerbe contrarietà: recentemente era stato costretto a chieder lavoro in una fabbrica di munizioni. Sono del Renault le statue che si ammirano al palco della musica del Lincoln Park di Chicago; parimenti sua una delle statue sorgenti all'entrata dell'Art Institute della stessa città.

*** La deliziosa operetta dell'irlandese Sullivan: *Il Mikado* ha mandato in visibilio il pubblico del Park Theatre. Molto bene eseguita, essa apre alla Society of American Singers un bell'orizzonte. Se si limitasse a questi lavori leggeri, la sua fortuna sarebbe assicurata.

*** A Bergamo si celebra nel corso di questo mese di novembre il centenario dell'inizio della carriera artistica di Donizetti. Cento anni fa, infatti, al teatro San Luca di Venezia fu rappresentato l'*Enrico di Borgogna*.

*** La serata per la "Piedigrotta di Vittoria" che il maestro Salmaggi e il suo giornale *Music and Musicians* promuovono con tanta alacrità, fu dovuto rimandare per la regnante epidemia. Sarà tenuta sabato, 23, ed acquisterà maggiore importanza. E' assicurato un folto intervento di artisti, musicisti, intenditori. Al brillante concorso s'interessa vivamente anche l'elemento americano.

*** E' stata costituita la Scotti Grand Opera Company, di cui è centro animatore il celebrato baritono Antonio Scotti del Metropolitan. Un ottimo complesso di artisti, diretto dall'eminente cantante-attore, darà per le principali città degli Stati Uniti *L'Oracolo* del maestro Leoni e *Cavalleria rusticana*.

*** I giornali dicono gran bene di Dolores Cassinelli — americana, di discendenza italiana — che dal teatro lirico è passata con grande successo all'arte muta. La Cassinelli è apparsa recentemente in una film interessantissima allo Strand.

*** Dopo una breve sosta — imposta dall'influenza — la San Carlo Grand Opera Company ha ripreso il suo giro. Attualmente si trova al Teck Theatre di Buffalo, per passare poi a Syracuse e a Rochester. Alla fine del mese la compagnia sarà in Canada.

Ecco l'itinerario del giro fino a febbraio 1919:

Detroit, Mich., *Detroit Opera House* dicembre 9-14; St. Paul, Minn., *Metropolitan Opera House*, 16-18; Minneapolis, Minn., *Metropolitan Opera House*, 19-21; Winnipeg, Man., *Walker Theatre*, 23-4 genn.; Regina, Sask., *Regina Theatre*, genn. 6-8; Saskatoon, Sask., *Empire Theatre*, 9-11; Moose Jaw, Sask., *Orpheum Theatre*, 13-14; Swift Current, Sask., *Princess Theatre*, 15; Medicine Hat, Alta., *Empress Theatre*, 16; Lethbridge, Alta., *Majestic Theatre*, 17-18; Edmonton, Alta. *Empire Theatre*, 20-22; Galgary, Alta., *Grand Theatre*, 23-25; Spokane, Wash. *Auditorium Theatre*, 27-29; Seattle, Wash., *Metropolitan Theatre*, 30-1 febbraio; Portland, Ore., *City Auditorium*, 3-8 febbraio; San Francisco, Calif., *Curran Theatre*, 10-22.

*** La Lega Musicale Italiana ha iniziato assai felicemente le sue periodiche, negli splendidi suoi locali al n. 251 West 74th street. La prima festa ebbe a conferenziere — sul Teatro — il nostro brillante collega Paolo Pallavicini-Pirovano, romanziere, commediografo e critico distinto. Poi fu

fatta musica squisita, in cui furono acclamati il baritono Mario Laurenti del Metropolitan, la pianista Ada Dai Vagos-Lombardi, e la signorina Manna. La serata deliziosa culminò in danze vivaci. Le sale della Lega Musicale Italiana sono destinate a diventare la sede di convegno intellettuale del miglior elemento della Colonia.

*** Mrs. J. M. Metcalf ha donato alla Scuola di Disegno di Providence, R. I., un dipinto di pregio rappresentante Sant'Antonio Abate, dovuto a Spinello Aretino.

*** La popolarità di Enrico Caruso è divenuta immensa, a cagione della generosa, entusiastica prestazione che il grande artista ha dato, instancabilmente, a tutte le opere di collaborazione civile alla guerra. I suoi concerti di beneficenza non si contano più; e ogni sua apparizione rappresenta un magico richiamo. In un recente concerto all'Hippodrome Caruso ricevette dalle mani dell'ammiraglio Usher, comandante del Dipartimento navale di New York, una medaglia d'oro in nome della Marina di guerra.

*** A Buffalo venne data un'*Aida* eccezionale, con Antola, giudicato dal *Buffalo* Express con queste parole: "a finer Amonasro than that of Antola is rarely heard or seen". Ottimi Pietro de Biasi e Natale Cervi.

*** A Boston è morto un artista di grande talento, il romano Palamede Raggi, autore di ammirati quadri ed affreschi in diverse chiese di Boston e della New England. Proveniva dallo Istituto di S. Michele di Roma. — Alla scrittrice Amalia Palmerio-Raggi sua vedova il Carroccio invia parole di conforto.

*** Il Verdi Club — l'eletta associazione artistica fondata e presieduta da quella squisita dama ch'è mrs. Florence Foster Jenkins — ha riaperto la sua serie di *musicales* il 6 novembre al Waldorf Astoria. Quest'anno il Club si è trovato notevolmente arricchito di socie e soci: prova del suo sviluppo e del credito acquistatosi nella più fine società metropolitana. Il prossimo trattenimento si terrà pure al Waldorf Astoria il 6 dicembre.

*** La sera della riapertura dell'Opera la sig.na Almagià, l'avvenente e valente cantatrice che spesso abbiamo lodata, presentava ad Enrico Caruso una statuetta raffigurante il Divo nelle vesti di "Sansone". La statuetta fu modellata dallo scultore P. Piai, artista modesto quanto valoroso.

*** Mascagni s'accinge a scrivere un Inno in onore del Popolo d'America, che dovrebbe esser eseguito contemporaneamente qui e in Italia.

*** Si parla di una prossima esposizione d'arte industriale veneta, che dovrebbe esser aperta prossimamente fra noi, sotto il patronato dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice d'Italia.

*** La Loubet Opera Company ha fatto recentemente un giro per varie città degli Stati Uniti, eseguendo varie opere italiane con artisti di bel nome, e ottenendo il plauso dei giornali e l'appoggio del pubblico.

*** A Filadelfia è morto, improvvisamente, il maestro di canto Alfonso Rosa, che portò nell'insegnamento la grazia ammaliante e suadente del bel canto italiano. Artista squisito e gentiluomo, scompare con Alfonso Rosa una dei veramente egregi rappresentanti dell'arte musicale italiana in America. Scriviamo queste righe affrettate e commosse col più sincero compianto per l'amico perduto.

*** E' morto il pittore Paolo Mussini, noto per essersi fatto frate dopo aver raggiunto ragguardevole notorietà in arte.

*** In questo fascicolo il Carroccio inizia nelle sue pagine di pubblicità la pubblicazione di avvisi con nomi e indirizzi degli artisti, maestri di musica e canto, impresari ecc. — utilissimi a chi vuol tenersi a contatto del migliore elemento italiano e di quello americano che nel Carroccio trova guida e consiglio per quanto rifletta l'elemento italiano.

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

La vittoria nazionale ha destato nelle Colonie furore patriottico indicibile. Dovunque feste, cortei, comizi, discorsi, giubilo trascinante.

Non è possibile fare una cronaca di tutti i nostri centri. I giornali coloniali ne son pieni; di corrispondenze ne riceviamo un'infinità. Tenteremo — seppur ci riuscirà! — di far una cronaca qualsiasi nel fascicolo di dicembre.

*** Al saluto che S. E. l'Ambasciatore Macchi di Cellere gli rivolse a nome degl'Italiani d'America, S. M. il Re ha così risposto:

— Grazie di tutto cuore dell'affettuoso, patriottico saluto rivoltomi dagli italiani d'America nell'ora gloriosa dei compiuti destini d'Italia. —

Così, al saluto dello stesso Ambasciatore, rispondeva il Capo dello Stato Maggiore della Marina:

— A Vostra Eccellenza ed ai fratelli d'oltre oceano la Marina Italiana invia vivi ringraziamenti. — *Thaon di Revel.*

*** Dovunque apparvero, durante la campagna del Liberty Loan, i soldati italiani venuti dalle trincee — tutti valorosi, tutti decorati — destarono ammirazione negli stranieri, fanatismo tra i connazionali. Ebbero festosissime accoglienze in tutte le Colonie. La Banda dei Granatieri fece furore.

*** Si calcolano a 20 milioni di dollari le sottoscrizioni italiane al Quarto Prestito della Libertà nel solo distretto di New York.

*** I prestiti fatti dal Tesoro degli Stati Uniti all'Italia sommano finora a un miliardo e 250 milioni di dollari.

*** Il Columbus Day fu osservato negli Stati Uniti come Liberty Day, per proclama del Presidente della Repubblica. — A New York fu l'Italian Day, celebrato con uno spettacolosissimo corteo capitanato dal Presidente Wilson. Dall'Altare della Libertà assistevano alla sfilata il Governatore dello Stato, Whitman, il Sindaco della Città, Hylan, l'Ambasciatore Italiano e uno stuolo di alte autorità e ufficiali di tutte le nazioni. Nel corteo ebbero enorme successo i Bersaglieri nostri che sfilarono a passo accelerato e anche di corsa con la fanfara squillante in testa. Mai la Quinta Avenue vide spettacolo più bello! Enorme la massa italiana decoratasi di coccarde e bandierine tricolori: di sicuro oltre 300 mila persone.

Qualche ora prima del corteo fuvvi la cerimonia della bandiera italiana issata fra le altre delle nazioni alleate dinanzi all'Altare della Libertà.

L'Ambasciatore conte di Cellere pronunciò un applaudito discorso e lesse il messaggio del Columbus Day di Orlando al Popolo Americano e un dispaccio di Diaz. Il generale Guglielmotti issò la bandiera; la signora Tritonj, consorte del Console Generale di New York depose dinanzi splendidi fiori.

Nel pomeriggio fuvvi il grande comizio italiano del Liberty Loan, organizzato dal comitato presieduto dal cav. uff. Lionello Perera. Anche qui l'Ambasciatore fu acclamato e pronunciò un discorso applauditissimo.

La giornata si chiuse poi, trionfalmente, col grande concerto pro nostri soldati ciechi dato alla Metropolitan Opera House sotto la direzione generale del comm. Gatti-Casazza; il concerto organizzato dal poeta cavaliere Robert Underwood Johnson e dal pittore cav. Francesco Paolo Finocchiaro. V'intervennero il Presidente Wilson, la sua Signora e miss Margaret Wilson, l'Ambasciatore d'Italia e quanto New York ha di più alto nelle sue più alte sfere. Non si ricorda a New York una festa più grande in omaggio all'Italia. Cantò Caruso con superbo slancio patriottico e Mimì Aguglia recitò in inglese facendosi ammirare per la perfetta dizione e per l'arte squisita. La Banda dei Granatieri ebbe applausi infiniti. Il coro diretto dal cav. Setti cantò per la prima volta in America l'*Inno delle Nazioni* di Verdi. Il cav. Forster Carr lesse al pubblico il saluto mandato da D'Annunzio al presidente del comitato, poeta Johnson, e il nobile telegramma mandato al segretario cav. Finocchiaro dal ministro Colosimo. — Il concerto rese, fra incasso al botteghino e sottoscrizioni al prestito americano pro ciechi, oltre 60 mila dollari. — Il Pre-

sidente Wilson, la sua Signora e l'Ambasciatore manifestarono il proprio compiacimento agli organizzatori della indimenticabile serata italo-americana, cav. Johnson e cav. Finocchiaro.

*** La sera dopo, 13 ottobre, all'Hotel Astor, la Colonia di N. Y. — auspice la sua Camera di Commercio — offrì il banchetto in onore degli Alpini, dei Bersaglieri e dei Granatieri venuti in America per la campagna del Prestito della Libertà. Parteciparonvi 1500 connazionali. V'intervenne l'Ambasciatore con uno stuolo di autorità, ufficiali e rappresentanze. Anche questa fu una manifestazione italiana segnalatissima.

Era *toastmaster* il prof. Alessandro Oldrini, garibaldino di Mentana e ufficiale d'ordinanza all'Assedio di Parigi.

Parlarono: il Presidente della Camera di Commercio signor Genserico Granata, ch'ebbe sentiti scatti oratorii applauditi; il console generale comm. Tritonj, che salutò a nome della Colonia l'Ambasciatore conte Macchi di Cellere. Indi l'Ambasciatore, ch'ebbe un'ovazione clamorosissima, segno dell'infinita stima di cui è circondato a New York, pronunciò il discorso che il CARROCCIO oggi riproduce. Seguirono l'on. Bevione, acclamato quando augurò alle armi italiane di portarsi oltre l'Isonzo prima di qualsiasi pace o armistizio; per la municipalità cittadina l'on. Smith; pel Comitato del Liberty Loan il *chairman* Hartigan; il generale Guglielmotti, vibratissimo; l'on. senatore Cotillo che esaltò lo spirito di resistenza della nazione italiana, e pei soldati festeggiati il capitano degli alpini professor Lampugnani. — Durante il banchetto la signorina Maria Almagià cantò assai bene gl'inni delle nazioni alleate e "Ritorna vincitor!" dell'*Aida*, riscuotendo enormi applausi. — Poi, sotto la direzione del giudice on. Freschi, s'aprì la sottoscrizione del Liberty Loan. Si sottoscrisse per la cifra cospicua di 3 milioni e 972.350 dollari. Gran plauso s'ebbe la medaglia commemorativa dello scultore Ruotolo, coniata dalla Ditta Di Sanza. La Sezione della *Giovine Italia* e i *Four Minute Men* italiani offrirono vini e sigari ai soldati ospiti. Il sig. Giulio Cirrincione offrì a ciascuno un portasigarette d'argento. Le ditte L. Calissano e Figli, Pessagno e Montresor e Luigi Bosca e Figli concorsero coi loro vini alla migliore riuscita della festa, il cui successo devesi particolarmente al comitato organizzatore presieduto dal commendatore Antonio Zucca, avente a segretarii il conte avv. Riccardo Gatteschi e il sig. Arturo Di Pietro. L'artista-fotografo Ciervo donò a ciascun milite una copia della fotografia, che riproduciamo nelle pagine illustrate, ricevendo in dono da ciascun bersagliere una piuma: gradito ricordo degli eroi vincitori del Carso e del Piave.

*** La Lega Navale tenne un ricevimento in onore degli ufficiali italiani ospiti degli Stati Uniti, la mattina del 13 ottobre, al quale intervennero anche il generale Guglielmotti e il contrammiraglio Lovatelli. Parlarono il cav. Ziniti, il generale Guglielmotti, il vice-console cav. Domenico Marino, l'avv. Ferrari. — Seguì un *luncheon* al Plaza.

*** Quest'anno la festa genetliaca del Re è stata celebrata nelle Colonie con moltiplicato entusiasmo. Nello stesso giorno tutti gli Stati Uniti esultavano all'annunzio del firmato armistizio in Francia.

A Washington vi fu un grande ricevimento all'Ambasciata.

A New York la Lega Navale inaugurò nella sua nuova sede un busto in bronzo del Re Democratico e il Tiro a Segno Nazionale tenne il tradizionale suo banchetto.

Alla Lega parlarono il presidente-fiduciario cav. Giorgio Ziniti e il capitano Mario Baratelli. Il vice-console dr. Mariani rappresentava il console comm. Tritonj. Poi fuvvi un riuscito concerto diretto dal maestro cav. Lo Verde, cui parteciparono la signorina E. La Gambina, la signorina Massenet-Mosconi, il tenore Vogliotti, il baritono M. A. Rossini.

Il banchetto del Tiro a Segno venne presieduto dal cav. Ercole Locatelli, in divisa di soldato semplice. Parlarono: il console comm. Tritonj, G. Almagià, triestino, il dottor A. C. Bonaschi, manager dell'Italian Bureau del Committee on Public Information e il sig. Vicenzi.

*** La convenzione militare italo-americana è entrata in vigore il 12 novembre. — Presso l'Ambasciata fun-

ziona la commissione speciale per gli esoneri temporanei al quale per mezzo dei consoli devono essere dirette tutte le domande.

*** Con solenne cerimonia all'Academy of Music di Brooklyn la Società Indipendente Milazzo fece la sera del 17 ottobre la consegna della spada di onore e d'un indirizzo in pergamena destinati al conterraneo Luigi Rizzo, il vincitore di Premuda. Presente l'ammiraglio Usher, rappresentante il ministro della Marina americana Daniels, la spada e la pergamena furono rimesse nelle mani del generale Guglielmotti venuto appositamente da Washington in rappresentanza dello Ambasciatore d'Italia.

L'orazione ufficiale venne pronunciata da Agostino de Biasi, al quale rispose il generale Guglielmotti. Dopo che ebbe parlato l'amm. Usher, prese la parola il vice-console cav. Domenico Marino.

Presiedette la cerimonia il signor P. Zanghi, presidente della "Milazzo".

La spada con elsa d'oro viene portata ora in Italia al Comandante Rizzo dal generale Pasquale Tozzi.

*** Alla First Field Artillery Armory — sotto gli auspici del comitato dell'United War Work Campaign, e ad iniziativa del sig. Edgar Perera, direttore dei trattenimenti delle nazioni alleate—venne celebrata la vittoria italiana con un artistico corteo riproducente le Città Italiane alfine ricongiunte alla patria. Al vestiario provvide la cortesia inesauribile del commendatore Gatti-Casazza, direttore generale del Metropolitan. Parlarono il generale Guglielmotti e il giudice onorevole Freschi. Cantò il tenore commendatore Ferrari-Fontana.

*** Il presidente della Lega Navale spediva il 19 novembre al Presidente Orlando il seguente cablogramma: — Aprendosi il Parlamento i consoci della Lega Navale Italiana del Nord America pregano Vostra Eccellenza rassegnare a Sua Maestà il Re, al Governo, ai rappresentanti del Popolo, ai Capi dell'eroico Esercito e dell'ardita Marina da guerra e mercantile la loro devozione e la riconoscenza per la conseguita completa unità d'Italia per virtù di popolo e per governo di Casa Savoia, segnacolo di libertà. — *Cav. Giorgio Ziniti.* —

*** Per essere mandati ai fratelli bisognosi delle terre redente, l'Ambasciatore Di Cellere ha ricevuto dai connazionali, in brevissimi giorni, 200 mila lire, che tosto vennero spedite telegraficamente al primo ministro Orlando.

*** Il dr. Fernando Cuniberti, addetto alla R. Ambasciata di Washington, con indovinata idea, ha raccolto in un volume: *Italy's problems and achievements* un gruppo di articoli e discorsi pubblicati e pronunciati da italiani ed americani sull'Italia e suoi problemi di guerra. Il volume ha una introduzione del chiaro comm. William Roscoe Thayer. Ottima pubblicazione di propaganda.

*** Nella chiesa dei Francescani in Sullivan street, N. Y., fu cantato un solenne *Te Deum* per la vittoria italiana, con l'intervento delle autorità, di ufficiali e rappresentanze. Pronunciò uno smagliantissimo discorso Padre Ferdinando Parri.

*** A sostituire come addetto navale alla R. Ambasciata di Washington il comandante Vannutelli, è venuto il contrammiraglio marchese Massimiliano Lovatelli, distintissima figura di marinaio.

*** Il comm. G. N. Francolini, presidente del Comitato newyorkese della *Dante*, inviò due sentiti dispacci al generale Diaz e all'Ambasciatore.

Anche la *Giovine Italia* inviò un dispaccio a S. E. Orlando.

*** Nel lasciare Washington e New York, gli ufficiali della Missione cui per tre anni fu a capo, offrirono al generale Pasquale Tozzi due cordialissimi pranzi di addio. In quello di Washington pronunciò parole di estrema ammirazione e di riconoscenza per il bene fatto dal Tozzi all'Esercito e alla causa nazionale, il generale Guglielmotti.

*** Il cav. dr. Zuculin, console d'Italia a New Orleans, giungeva il 12 ottobre questo dispaccio dalla natia Trieste: — Alla grande città, dove un cittadino di Trieste rappresenta il Governo d'Italia, l'Associazione degli Italiani irredenti di Trieste, l'Istria e la Dalmazia, manda un saluto augurale nel giorno di Colombo che unisce nella stessa gloria l'Italia e l'America ed esprime fiducia nel trionfo

della Libertà. — *Giorgio Pitacco*, deputato di Trieste. —

Il dr. Zuculin comunicò il telegramma al Sindaco di New Orleans, che significò vivo compiacimento pel gentile omaggio.

*** Il prof. Vittorio Falorsi, addetto alla R. Ambasciata, ebbe un caloroso successo oratorio il 29 ottobre al Metropolitan Club di New York, dove venne a parlare nell'adunanza del Council of Foreign Relations che studia i problemi di ricostruzione in Europa. Fece una chiara e convincente esposizione dei bisogni dell'Italia.

*** Sotto gli auspici dell'Archaeological Institute of America di N. Y., il 18 ottobre, alla Columbia, il professore Walton Brooks McDaniel della Università di Pensilvania, tenne una interessante conferenza illustrata su quanto ancora sopravvive della vita antica nell'Italia d'oggi: *Reminders of Life in Modern Italy*. Al Carroccio è stato accordato il privilegio di pubblicare presto quanto disse l'illustre oratore.

*** Il cav. G. B. Vitelli, figura tanto eminente del mondo commerciale italo-americano e nostro apprezzato collaboratore, inviò il seguente telegramma all'Ambasciatore conte di Cellere: — Esultante compiuta unità italiana per virtù delle nostre gloriose armate di terra e di mare, voglia Vostra Eccellenza gradire omaggi mia sincera devozione. —

S. E. l'Ambasciatore subito rispose: — Compiacciomi nobili sensi patri manifestati suo telegramma e ringrazio cortesi espressioni rivoltemi in questa ora di giubilo nazionale. — *Macchi di Cellere*. —

*** Nelle elezioni di novembre sono stati rieletti con ottime votazioni a New York il congressman on. avvocato Fiorello La Guardia (14. distretto); l'on. avv. Salvatore Cotillo e on. avv. Cesare Barra rispettivamente al Senato e all'Assemblea dello Stato di New York. — Rallegramenti ai tre ottimi amici nostri.

*** E' stata conferita la croce di cavaliere della Corona d'Italia ad uno dei più degni campioni del lavoro italo-americano — al ricco sarto-industriale Almerindo Portfolio, che s'è fatto tanto apprezzare per il largo contributo dato alle opere di assistenza di guerra. — Il cav. Portfolio è uno dei più ardenti amici e sostenitori del Carroccio, che gli manda cordialissime felicitazioni.

*** Trovasi in America il professore Raffaele Bastianelli, uno dei più illustri chirurghi d'Italia, festeggiatissimo dai suoi colleghi stranieri e connazionali.

*** Al senatore on. Salvatore Cotillo, appena ritornato dall'Italia dove svolse per conto del governo americano una laboriosa propaganda di guerra, la Colonia volle significare la sua simpatia con un grande ricevimento datogli all'Harlem River Park. Il console comm. Tritonj presentò al simpatico parlamentare italo-americano le insegne della commenda della Corona d'Italia. Altri oratori furono l'on. Alfredo Smith, testè eletto governatore dello Stato di New York; il Presidente della Camera di Commercio Italiana sig. G. Granata; l'avvocato Miele; il giudice Walker; l'avvocato Ferme; l'on. giudice Freschi; l'onorevole Hubbard; il cap. cav. Sapelli; l'on. giudice Wagner. — Il presidente del comitato ing. Caggiano presentò al festeggiato una coppa d'argento. — Il comitato aveva a solerte segretario il notaio Carmelo Amoruso.

*** Il 5 novembre, a soli due giorni di distanza dall'annuncio della liberazione di Trento e di Trieste, il cavaliere Giuseppe Gentile, console di Denver, Colo., ebbe il piacere di potere inviare al suo congiunto generale Antonino Di Giorgio, comandante di armata e deputato al Parlamento, il seguente telegramma: — Quale testimonianza ammirazione connazionali mio distretto consolare verso valoroso Esercito italiano invioti telegraficamente a mezzo Credito Italiano lire sessantacinquemila che vorrai far pervenire Comando Supremo onde vengano distribuite in premio eroici nostri soldati in quel modo che Comando stesso e tu crederete più conveniente. Viva l'Italia ora e sempre! —

Le lire sessantacinquemila vennero raccolte mercè una sottoscrizione promossa subito dal Console.

*** Nel gran mondo metropolitano ha fatto rumore, per l'elevata posizione degli sposi, il matrimonio del pittore cav. Francesco Paolo Finocchiaro con mrs. Florence Angell Mason,

ricca dama, figura distintissima dell'alta società newyorkese. — Il cavaliere Finocchiaro è noto pei suoi quadri e ritratti che decorano i migliori ambienti di Parigi e New York. E' noto il ritratto a posa che fece di Papa Pio X, e ammiratissima è la sua *Madonna* che decora il suo sontuoso studio al n. 44 West 77th street. — Le nozze vennero celebrate da monsignor Ferrante; compare d'anello fu il dottor Vincenzo Jannuzzi. — Il Carroccio manda le più cordiali felicitazioni.

*** I connazionali di Montreal hanno fatto coniare artistiche medaglie d'oro in onore del Comandante Rizzo e dei suoi marinai, eroi di Premuda. Esse verranno rimesse agli arditi dell'Adriatico dal Ministro della Marina. L'iniziativa si deve al cav. Raffaele Mandato, benemerito presidente della Società di Beneficenza Italiana.

*** Il nostro amico e collaboratore Francesco Albano, recatosi in Italia a fare il suo dovere di soldato, appena giunto in Italia, versò al Prefetto della provincia di Cagliari — dove l'Albano possiede i caseifici che mandano in America la loro ricercata produzione — la somma di lire 4500, che venne distribuita a diverse opere d'assistenza della guerra. Così l'ottimo connazionale continua a dar concorso pecuniario ai bisogni della guerra, ai quali, fin dal 1914, contribuisce generosissimamente. Esempio di verace patriottismo!

*** Il 22 dicembre ricorre il primo anniversario della morte della compianta Madre Cabrini, la meravigliosa suora fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore che fondaron con lei 57 orfanotrofi, ospedali, scuole italiane, in Francia, Spagna e nelle Americhe. La memoria dell'elettissima Donna quel giorno sarà più viva fra quanti la sostennero nella sua opera benefica italianissima e fra quanti dei suoi istituti si giovarono. — A Denver, Colo., viene eretto in memoria della grande benefattrice un nuovo orfanotrofio, del quale lo scorso giugno fu collocata la prima pietra. Pel 22 dicembre si aspetta che le offerte raggiungano i centomila dollari necessari al completamento dell'edificio.

*** La dimostrazione della vittoria italiana a Easton, Pa., venne organizzata dal rev. dr. Giovanni Daraio, presidente d'un attivo comitato. Fuvvi corteo e banchetto. Vi parteciparono autorità americane, uomini politici, magistrati.

*** La istituzione a New York di una grande banca italiana, sul tipo e in rapporto con la grande Banca d'Italia di San Francisco, può dirsi fatto compiuto. Il comitato organizzatore ha già acquistato per conto degli azionisti della istituenda Banca, il *controlling interest* della nota East River Bank. Appena l'autorità avrà dato gli opportuni consensi, la Banca d'Italia di New York inizierà la sua apertura, che sarà pei primi dell'anno prossimo. Il comitato che coadiuva il sig. Amedeo P. Giannini, presidente della Banca d'Italia di San Francisco, invitato a New York per dirigere e consigliare, è composto dal sig. Genserico Granata, presidente della Camera di Commercio Italiana: dal sig. Francesco Albano, dal sig. Luigi Costa, dal signor Frank Zunino, dall'avv. Martin Wechsler.

*** La Società Musicale Mascagni ha mandato questo dispaccio al Generale Diaz: — Società Musicale Mascagni inneggia trionfo Esercito che animato da valoroso Re e guidato voi condottiero mirabile circonda immensa gloria Italia. — *Prof. Giuseppe Guarini*, Presidente.

La stessa Società fra le ultime attività patriottiche conta quella di avere sottoscritto al Prestito della Libertà e di avere acquistato grande quantità di francobolli di guerra.

*** Il sac. prof. avv. G. B. Nicola è giunto a Washington, nuovo segretario della Delegazione Apostolica colà. E' un giovane prelato di eccezionale valore.

*** Al Fabio della Terza Italia — che con serenità attese — l'ereditario nemico al Piave — riportando fulgida vittoria". E' la dedica dettata dal dottor Vincenzo Antonio Lapenta, per la medaglia d'oro che la Colonia di Indianapolis ha voluto rimettere al Generale Diaz, omaggio d'ammirazione e di riconoscenza. — Diaz ha risposto vivamente ringraziando del dono.

*** Una nuova grande compagnia marittima pel commercio dei frutti del tropico è stata formata sotto la ragione sociale di *S. Di Giorgio & Co., Inc.* N'è presidente e *general manager*

il sig. Salvatore Di Giorgio, il cui nome è di grandissima considerazione nel mondo americano; tesoriere è mr. A. J. McDonnell; Jas. A. Fechtig, segretario. Fra i direttori sonvi: il cavaliere Almerindo Portfolio, il cav. Domenico Truda e il cav. Peter McDonnell, agenti della *Transatlantica Italiana*.

*** L'avv. E. Paul Yaselli, assistant U. S. attorney e capo dei *Four minutes men* italiani di New York, richiesto dall'autorità americana, si recò in Boston a organizzare nei distretti operai di colà diversi meetings patriottici, per neutralizzare la propaganda tedesca che tentava di farsi strada nel nostro elemento. Venne coadiuvato dalla signorina Amy Bernardy, dal cap. cav. Sapelli, dal rag. Ubaldo Guidi e da comitati locali presieduti dai sigg. A. A. Badaracco, C. De Simone.

*** L'avv. Matteo Teresi di Rochester, N. Y., ha pubblicato interessantissime pagine: *Dalla educazione morale alla educazione politica*. Il Teresi è fra i più colti emigrati negli Stati Uniti: forte ingegno e sostenuto carattere.

*** Il prof. Antonino Palisi ha pubblicato in nitida edizione, pei tipi Cappabianca, il suo discorso sulla Missione della Donna, detto il 24 agosto ultimo in commemorazione di Maria Demo, madre compianta del rev. P. Demo, provinciale degli Scalabriniani in America. Nella stampa il discorso rivela bellezze nuove, non tutte potute cogliere da chi l'udì dalla bocca del chiaro oratore e letterato.

*** Il nostro agente consolare di Welland, Ont., Canadà, sig. Danovaro, è stato strenuo propagandista del quinto prestito di guerra canadese. Tenne conferenze in molte fabbriche e riuscì a far sottoscrivere per varie centinaia di migliaia di dollari.

*** La prima ditta italiana che abbia caricato merci sul piroscafo *Piave*, varato con tanta solennità patriottica il 7 settembre scorso a Kearny, N. J., è stata quella dei sigg. Borrelli e Vitelli — produttrice, lavoratrice, esportatrice di coralli — 401 Broadway. New York.

*** Dal rapporto comparativo delle Banche dell'Associazione di Risparmio di San Francisco, si rileva che la Banca Popolare Fugazzi in due mesi — luglio e agosto — aumentò le sue attività per ben 542.659,92 dollari, portando il totale del suo bilancio a dollari 11.608.221,37; fatto questo ancora più significante per quanto si pensi che la Banca Popolare, la più giovane, ha oltrepassato sette delle istituzioni bancarie più vecchie di quella città ed ha avuto, in proporzione al capitale, il maggiore incremento di tutte le Banche di Risparmio di San Francisco. — Non possiamo non compiacerci di questo col suo Presidente sig. F. N. Belgrano, sostegno formidabile del potente istituto da lui fondato e diretto.

*** Con successo artistico che va notato con parole di compiacimento, s'inaugurò il 20 ottobre nell'auditorium di Santa Clara, 436 W. 36th street, N. Y., il club artistico *Giosuè Borsi* diretto dal violinista Mario Frosali. Il Club svolse uno scelto programma di fine musica. — La formazione del Club si deve agl'incoraggiamenti di P. Ruggero Passeri.

*** La Società Croce Rossa Italiana di Winnipeg, Canadà, ha inviato testè in Italia un vaglia di 10 mila lire, a poca distanza da un altro di 20 mila spedito tempo fa. In tutto, il sodalizio ha finora mandato 50 mila lire, e altre ne sta raccogliendo. — La Società funziona con l'autorizzazione dell'agente consolare Barattieri di San Pietro. Ha a presidente onorario il venerando patriota E. . Martinucci, ch'ebbe l'onore dell'amicizia di Mazzini a Londra; a presidente effettivo l'avv. A. J. Costigan; a vice-presidenti E. Marchetti e P. Cancilla; a tesoriere F. Nesti, a segretari i solerti F. Bianchi ed Eugenio Celio; a membri A. Carelli, J. Covelli, J. Badali.

La Società inviò un telegramma a Orlando, per la vittoria delle armi italiane.

Il segretario sig. Celio, a nome anche della Società *Roma* si fece interprete sulla locale *Free Press* dell'entusiasmo della Colonia di Winnipeg esultante di gloria nazionale.

*** Nel dare notizia, nello scorso fascicolo, dell'uscita a Chicago della *Camicia Rossa*, la dicemmo diretta anche dal prof. Luigi Carnovale. Il Carnovale — ci scrive — non ha nessun rapporto con la pubblicazione.

DAL PLAUSTRO

Telegrammi del 3 novembre

A S. E. l'Ambasciatore d'Italia, conte Macchi di Cellere, Washington:
GLORIA ALL'ITALIA NOSTRA VITTORIOSA! — Agostino de Biasi, *direttore del* CARROCCIO.

Ad Agostino de Biasi, direttore del CARROCCIO:
SI', GLORIA IMMORTALE ALL'ITALIA! — Cellere.

* * *

IL PERCHE'.

E' facile comprendere il perchè questo CARROCCIO esce in ritardo. Il fascicolo era già pronto in tipografia per essere fuori ai primi di novembre: tutto di articoli e di comenti che — chi poteva mai supporre tanta precipitazione di eventi? — furono in un attimo sorpassati dalla vittoria italiana, dallo sfasciamento dell'Austria, dal crollo germanico — dagli armistizi, dalla celebrazione della pace.

Così, a farlo uscire com'era pronto, sarebbe stato un numero di preistoria. Invece, il CARROCCIO tiene all'attualità; tiene, pel suo precipuo carattere di propaganda, allo studio e alla discussione immediata del problema del giorno.

Insomma, oggi si ripara al ritardo, e si dà al lettore un CARROCCIO *up to date*, un CARROCCIO tutto luci e chiaroscuri che presentano la vittoria italiana nei suoi più spiccati profili.

Poi, avremo il Numero della Vittoria — lo straordinario Numero di Natale. Aspettatelo!

* * *

L'ABBONAMENTO 1919.

Raccomandiamo di leggere le prime due pagine della sezione colorata di questo fascicolo. Si parla dell'Abbonamento della Vittoria; dell'Abbonamento-dono; della rinnovazione degli abbonamenti; dell'aumento a 4 dollari dell'abbonamento al CARROCCIO pel 1919. Sono parole che rivolgiamo a quanti amano e si sono appassionati all'opera bella che questa Rivista compie.

Si leggano e si agisca!

* * *

GIUDIZI.

Dal *Risveglio Italiano* di Parigi: — Il CARROCCIO, magnifica rivista italiana che tiene alto a New York e in tutti gli Stati Uniti il vessillo dell'italianità.

— Dall'*Italia Meridionale*, rivista di Napoli: — Il CARROCCIO, la magnifica, patriottica, auspicale rivista italiana di New York.

— Al nostro collaboratore prof. Oldrini il *senatore Angelo Salmoiraghi* scrive da Milano: — Grazie ed evviva. Ha ragione. Finalmente! Ai palpiti suoi rispondono i miei pieni di fede.

— Dal sig. *Antonio Parente* ass. manager della Monessen Savings and Trust Company, il nostro Direttore riceve: — L'arma di pura italianità, ch'ella ha fatto della sua interessante Rivista, brilla sempre più di luce vivida, in questi giorni in cui ogni cuore italiano batte palpiti d'ansia e di gioia per la diletta e grande Italia e per il suo potente avvenire. —

ECHI.

La *Revue Financière & Economique d'Italie,* che si pubblica a Roma sotto la direzione del comm. Guglielmo Mangili, s'è fatta eco, nel mondo internazionale in cui svolge la sua propaganda economica, delle idee svolte sul CARROCCIO dal nostro egregio collaboratore cav. G. B. Vitelli sullo incremento da darsi in America agli articoli italiani di lino e di seta. La *Revue* ha riprodotto integralmente l'articolo del Vitelli apparso nel nostro fascicolo di luglio.

Pure dal CARROCCIO l'*Italia Meridionale,* nuova rivista ch'esce a Napoli sotto la direzione dell'avv. Nicola Rubino, riproduce l'articolo che il signor Francesco Albano vi pubblicò il mese di maggio-giugno: *Per la ripresa delle esportazioni italiane in America.*

Ci fa piacere di notare che anche fuori degli Stati Uniti le proposte illuminate e pratiche dei nostri collaboratori vengano discusse, comentate e diverse — sappiamo — messe sulla via di essere poste in pratica.

Così l'opera incitatrice e propulsiva del CARROCCIO si va compiendo e traducendo in utile realtà di fatti.

* * *

DANTE NON LEOPARDI.

Una distinta scrittrice americana, Mrs. Beulah B. Amram, ci avverte da Filadelfia che il verso: *Libertà vo' cercando,* ecc. affisso al disegno pubblicato dal CARROCCIO nello scorso fascicolo, a pag. 315, non è di Leopardi, come appare, ma di Dante.

Precisamente. Fu svista del disegnatore e del correttore.

Prendiamo atto dell'avvertenza della nostra lettrice e collaboratrice, perchè ci dà occasione di parlare di lei ch'è studiosissima del nostro idioma, della nostra letteratura, grande adoratrice dell'Italia bella.

* * *

CONDOGLIANZE.

A Roma è morto il prof. Domenico Orano, fratello del nostro illustre collaboratore prof. Paolo. Scrisse: un ampio studio sui rioni di Roma; *Il sacco di Roma nel* 1527; *Il problema della scuola laica; Pagine critiche,* ecc.

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

UN FIORENTINO CITTADINO AMERICANO — *del comm. Piero Barbèra.*

IL MORBO TEUTONICO — *del cav. prof. Giuseppe Cosenza.*

ALMA PARENS GENTIUM — *note e appunti dalle trincee di Francia del aott. Alberto Biondi, appartenente all'Esercito Canadese e ferito a Lens.*

RICORDI PERSONALI SU PADRE SECCHI — *del conte Detalmo di Brazzà.*

LO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA NELLE SCUOLE AMERICANE — *del prof. Antonio Marinoni dell'University of Arkansas.*

L'ITALIA DAL '70 AD OGGI — *del cav. dr. Gentile, console d'Italia a Denver.*

THE

CHARLES CICERI
COMPANY LIMITED

CASA FONDATA NEL
1897

La più antica casa importatrice di generi Italiani nel Canadà.

Agenti esclusivi pel Canadà, di primarie case Italiane.

84-86 ST. PETER STREET
MONTREAL - - CANADÀ

INDIRIZZO TELEGRAFICO: "CICERI," MONTREAL

STATEMENT OF THE OWNERSHIP, MANAGEMENT CIRCULATION, ETC., REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, OF

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published Monthly at New York, N. Y., for Oct. 1st, 1918

State of New York, County of New York ss. — Before me, a Notary Public in and for the State and county aforesaid, personally appeared Agostino de Biasi, who having been duly sworn according to law, deposes and says that he is the editor of the *IL CARROCCIO* (THE ITALIAN REVIEW) and that the following is, to the best of his knowledge and belief, a true statement of the ownership, management (and if a daily paper, the circulation), etc., of the aforesaid publication for the date shown in the above caption, required by the Act of August 24, 1912, embodied in section 443, Postal Laws and Regulations, printed on the reverse of this form, to wit:

1. That the names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are:

Publisher: *Il Carroccio Publishing Co., Inc.,* 150 Nassau st., N. Y.
Editor: *Agostino de Biasi,* 150 Nassau st., N. Y.
Managing Editor: *Agostino de Biasi,* 150 Nassau st., N. Y.
Business Manager: *Mario de Biasi,* 150 Nassau st., N. Y.

2. That the owners are:

Owner: *Il Carroccio Publishing Co., Inc.,* 150 Nassau st., N. Y.
Stockholders:

P. Roberto Biasotti, 237 E. 116th street, New York — *Dr. Vincenzo Jannuzzi,* 26 Roosevelt st., New York — *Agostino de Biasi,* 150 Nassau street, New York — *Avv. Alessandro Caccia,* 261 Broadway, New York —*Antonio Bove,* 7 Touro st., Providence, R. I. — *Cav. Arminio Conte,* 18 Broadway, New York — *Dr. Nicola Fusco,* Hillsville, Pa.—*Comm. Enrico Caruso,* Metropolitan Opera House, New York — *Dr. Alfonso Arcese,* 802 Kent av., Brooklyn, N. Y.

3. That the known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 per cent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: None.

4. That the two paragraphs next above, giving the names of the owners, stockholders, and security holders, if any, contain not only the list of stockholders and security holders as they appear upon the books of the company but also, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, is given; also that the said two paragraphs contain statements embracing affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner; and this affiant has no reason to believe that any other person, association, or corporation has any interest direct or indirect in the said stock, bonds, or other securities than as so stated by him.

AGOSTINO DE BIASI, *editor.*

Sworn to and subscribed before me this 30th day of September 1918. Joseph W. Guidi, Notary Public, N. Y. County, Register n. 156 — (My commission expires March 30th, 1920).

Artisti - Scuole di Canto - Imprese Teatrali

ANGELO ANTOLA

BARITONO

Con la San Carlo Grand Opera Co.
1130 Aeolian Hall, New York

ALFREDO MARTINO

TEACHER OF SINGING

General Manager: Cosmopolitan Opera Co., Inc.
253 W. 42nd St., N. Y. - Studio 14

Phone, Bryant 4179 **Steinway Piano used**

San Carlo Grand Opera Co.

FORTUNATO GALLO
Impresario-proprietario
In giro per gli Stati Uniti
Ufficio di New York
1130 Aeolian Hall

Not all may become artists but everyone can be taught to sing artistically regardless of age or talent

Mme. IDA HAGGERTY-SNELL

TEACHER OF VOCAL MUSIC

337 West 85th Street, New York
Phone: 6539 Schuyler

WILLIAM THORNER

VOCAL TEACHER AND COACH
209 West 79th St., New York City

Il celebre Baritono e Maestro di canto

Cav. Ferruccio Corradetti

ha trasferito il suo rinomato Studio al numero

223 Riverside Drive - Tel. Riverside 7140

Dichiarazioni di CARUSO, AMATO, della BORI, POLACCO, MORANZONI ed altri, tutte attestanti che il maestro cav. CORRADETTI segue le più pure tradizioni del "Bel canto italiano."

RAFAELO DIAZ,

TENOR METROPOLITAN OPERA CO.
Metropolitan Musical Bureau, Aeolian Hall, N. Y.

STUDIO DI CANTO

della signora Angelina--Baccaro Marrese

Soprano del Reale Conservatorio di Napoli
Artista rinomata d'Opere e Concerti

Insegnamento completo di canto per artisti e dilettanti. Repertorio di grand'opera, concerto ed oratorio in italiano, francese e inglese.

126 WEST 71st ST., NEW YORK
Telefono: 9014 Columbus

PIANO SCHOOL

MRS. F. PASELLA
1236 Grand Concourse, New York

PHONE 3310 MELROSE

Tel.: 3131 South

Mme Gemma de Cesare-Guarini

PIANIST

Graduate with Highest Honors of Royal Conservatory of Music in Naples

With European Conservatory of Music — Formerly with New York College of Music and New York Conservatory of Music

344 Ninth street, Brooklyn, N. Y.

Tel.: 3131 South

MICHELE GUARINI

GRAND OPERA TENOR

Vocal and Dramatic Teacher from Royal Conservatory of Music in Naples

Director of the European Conservatory of Music — Formerly with International Conservatory of Music, New York Conservatory of Music, New York College of Music

344 Ninth street, Brooklyn, N. Y.

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA

DI

RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR. LAFAYETTE ST. N. Y.

DEPOSITI $6,654,002,35

SURPLUS $409,459,64

(ECCEDENZA)

Lloyd Sabaudo

Capitale Versato Lire It. 40.000.000

Fast Italian Mail Line

Celeri e grandiosi piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA

SECONDA CLASSE $75

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure a

FURNESS, WITHY & CO. LTD.

Agenti Generali

WHITEHALL STREET - FURNESS HOUSE

NEW YORK

Telefono: Broad 2785-2795

The Emporium

Press

Esecuzione di lavori tipografici

di primissimo ordine

145 Spring st., New York

The Nafra Line, Inc.

BALTIMORE: MUNSEY BLDG.

NEW YORK: 120 BROADWAY

Servizio di trasporti merci fra

NEW YORK - BALTIMORE - GENOVA

con grandi e veloci piroscafi della Nafra Co.

AGENTI GENERALI

120 BROADWAY, NEW YORK

Agenzie: Nafra Societa' Anonima Italiana

GENOVA
Piazza Grimaldi

MILANO
Via Bocchetto, 3
(Palazzo Banca d'Italia)

LIVORNO
Piazza Cavour, 5

NAPOLI
Via Depretis, 5

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina **$50**

Seconda classe: Napoli e Genova **$75 e 80**

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

TRANSOCEANICA

SOCIETA' ITALIANA
- DI NAVIGAZIONE -

Capitale: Lit. 100.000.000

NAPOLI

Servizio celere di passeggieri

per NAPOLI
PALERMO
MESSINA

PEIRCE BROTHERS, Inc.
AGENTI GENERALI
17 BATTERY PL., NEW YORK

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

LLOYD ITALIANO — LA VELOCE

SERVIZIO CELERE

per **Napoli, Genova, Palermo, Messina**

— VAPORI A DOPPIA ELICA —
SPLENDIDI ADATTAMENTI
— per la 1.ª, 2.ª e 3.ª Classe —

Per qualsiasi informazione rivolgetevi a **tutti gli Agenti autorizzati o alla sede Centrale.**

ITALIA-AMERICA

SOCIETA' DI IMPRESE MARITTIME

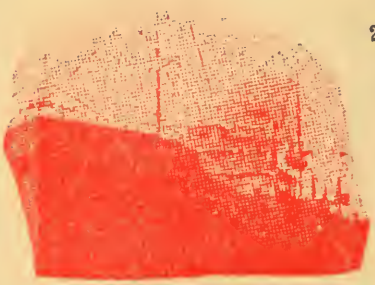
1 STATE ST. NEW YORK

SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

GENOVA

Capitale sociale: 150,000,000 di lire

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: COMM. MARIO PERRONE



Potentissima flotta mercantile.
22 grandi piroscafi in costruzione nei cantieri Ansaldo, Genova - Fiat-San Giorgio e Savoia.

SERVIZIO FRA
GENOVA E LE AMERICHE

Sede: Piazza della Zecca, 2 - GENOVA
Uffici: NEW YORK, 80 Maiden Lane -- FILADELFIA: 238 Dock st.
LONDRA: 112 Fenchurch Street

N. B. -- Il servizio regolare di merci aperto dopo la guerra

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE - 145 SPRING STREET, NEW YORK